



I S E M P R E V E R D E

ANGELIS AUGUSTO DE



«Intelligence Service». La fucina
dello spionaggio inglese (Rivelazioni
documentate)

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

CAPITOLO I

LO SPIONAGGIO INGLESE AT- TRAVERSO I SECOLI

C'è un libro di un inglese su questo argomento, che può far testo in materia. È un volume di ricerche pazienti e intelligenti, compilato con innegabile sincerità e con rara limpidezza.

Ed ecco in qual modo l'autore di questa opera narra il primo sorgere di un vero e proprio servizio inglese di spionaggio:

«Nel 1330, Genova inviò a Edoardo III un ministro plenipotenziario, il conte Nicolino del Fiesco, per dolersi delle illegalità commesse da Ugo il Dispensatore, primogenito della casata, nel corso del suo malaugurato e disgraziato regno. Questa

volta si trattava di un naviglio genovese sequestrato al largo di Bristol e condotto in quel porto, contrariamente ad ogni diritto».

«Edoardo III fu preso da simpatia e da amicizia per il conte del Fiesco, i cui avi avevano fatto parte della Corte d'Edoardo II. Il giovane re promise piena ed intera riparazione e qualche anno dopo troviamo il conte del Fiesco operante in qualità d'agente segreto d'Edoardo III alla Corte papale d'Avignone. Edoardo credeva all'efficacia del servizio segreto e pagava bene i suoi agenti, che praticavano nell'interno dell'isola e nel continente lo spionaggio civile in territorio neutro o nemico con la ricerca dei disertori, dei ribelli, dei traditori e dei loro complici, considerati allora come i più perfidi nemici dello Stato. L'istituzione si sviluppò ben presto in un vero e proprio C.I.D. (servizio d'informazioni della Corona) al quale mancava

ancora la sanzione d'un trattato d'estradiçione, ma sufficientemente protetto come si vedrà dalle relazioni amichevoli correnti fra il Re e i Principi stranieri. È dunque permesso di considerarlo come l'antenato comune dello *English Secret Service and Detective branches*, dello *Home Office* (Ministero degli Interni) e del *Foreign Office* (Ministero degli Esteri). L'origine di tutto il *Servizio Segreto della Corona* rimonta dunque all'incirca al 1330, epoca in cui la storia della diplomazia inglese muta completamente di rotta, Re Edoardo III dimostrando allora il più vivo interesse per gli affari, il commercio e la navigazione, particolarmente per il commercio della lana da poco introdotto in Fiandra, terreno propizio agli intrighi del continente; e l'influenza inglese essendo divenuta abbastanza forte da creare nelle Corti este-

re una atmosfera propizia all'introduzione di un tale *spionaggio civile*». ¹

Dobbiamo rallegrarci che sia stato un italiano ad introdurre in Inghilterra e ad insegnare agli inglesi i metodi dello *spionaggio civile*?

Tutt'al più possiamo constatare che, anche in questo campo, la Gran Bretagna è stata allieva di Roma e dell'Italia. Certo è ad ogni modo che l'Inghilterra ha sempre considerato lo spionaggio come una necessità della sua vita politica, sociale, diplomatica e commerciale ed è edificante porre in rilievo che ha cominciato a praticarlo – quale metodo di governo – non appena il suo re cominciò a prendere interesse «per gli affari, il

¹ M. G. Richings: «Il Servizio Segreto della Corona d'Inghilterra dal Medio Evo ai giorni nostri». Trad. franc. di A. F. Fochelle – edito da Payot, Paris, 1935.

commercio e la navigazione», vale a dire per l'intrigo.

Se queste sono le prime origini dello spionaggio inglese, bisogna risalire al XVI secolo per trovare nella storia d'Inghilterra il principio del servizio segreto come fu istituito da Enrico VII col concorso del suo devotissimo confidente, il cappellano Wolsey.

Wolsey, divenuto cardinale e cresciuto in potenza, si servì dello spionaggio reale per perseguire l'eresia e gli eretici. Ma l'orgoglio lo perdetto ed egli cadde ben presto in disgrazia di Re Enrico VIII, succeduto ad Enrico VII, che subiva l'influenza di Norfolk e dei Boleyn, i quali riuscirono, forti dell'autorità regale, a volgere il servizio segreto della Corona contro il suo proprio capo, Wolsey, che, a sua volta, impiegava quei medesi-

mi agenti contro i suoi nemici mortali. Tipico esempio di doppio spionaggio!

Imprigionato Wolsey, gli successe Thomas Cromwell, prima come segretario di Enrico VIII, poi come membro giurato del suo consiglio privato ed infine nel 1538 come Primo Segretario di Stato.

Cromwell, per prima cosa, così nutrito com'era dei principî di governo banditi nel «Principe» di Machiavelli – suo vero e proprio libro d'ore – procedette alla riorganizzazione dei sistemi di spionaggio di Enrico VII e al loro *miglioramento*, secondo i metodi italiani. Egli adottò per primo in Gran Bretagna l'odiosa abitudine delle spie prezzolate, compensandole in misura non mai praticata fino allora nè dalla Repubblica Veneta, nè dalle altre Repubbliche, che una tale abitudine avevano da tempo. La sua vasta conoscenza

delle condizioni della proprietà terriera gli permise d'inondare letteralmente l'Inghilterra di spie.

«È (Cromwell) – scriveva Ascham – *un inglese italianato e diavolo incarnato*». Aveva orecchie nelle taverne, nelle chiese, nei mulini, nelle fattorie, nelle officine di campagna, e nelle città i suoi spioni si trovavano in ogni «panetteria, sartoria, magazzino di candele»: *i suoi occhi* spiavano agli angoli delle vie, dei ponti, delle case, sotto gli androni, sui battelli. Le spie ascoltavano alle porte e gli uomini di Cromwell avvertivano con Erasmo «uno scorpione sotto ogni pietra».

Quel truculento e gargantuesco Re Enrico VIII ebbe dal suo fido Ministro e dalle di lui spie tutto l'aiuto necessario a sposare e a ripudiare le sue sei mogli, e Tomaso More dovette alle spie di Cromwell il suo martirio.

Un po' più tardi – scrive R. Boucard, facendo un rapido riassunto di molti secoli di storia² – sotto il regno della Regina Elisabetta, vennero istituiti agenti speciali che, fin da allora, presero il nome di «informatori», ma le cui informazioni non potevano godere molta attendibilità poichè venivano vendute al miglior offerente, foss'anche il primo che capitasse.

2 R. Boucard: «Rivelazioni sullo spionaggio inglese». Unica traduzione autorizzata – Casa Editrice *La Prora* – Milano – 1931. – Esaurito. (Per gentile concessione dell'Autore, che me ne ha dato autorizzazione esplicita, e dell'Editore, mi valgo largamente nel corso di questa compilazione, di quanto il Boucard ha scritto sullo spionaggio inglese, dopo aver controllato la perfetta esattezza delle sue informazioni e delle sue affermazioni. – *L'Autore*).

Fu quella un'epoca specialmente propizia agli intrighi, ai complotti e fu perciò assai fertile in denunce e tradimenti.

Si sa che essa fu segnata dalla feroce rivalità che divise le due regine, Elisabetta e Maria Stuarda, fino al giorno in cui quest'ultima, dopo una dolorosissima prigionia e nonostante l'aiuto francese, pagò colla vita la sua incrollabile dedizione alla fede cattolica.

Però, fino a quel tempo, il servizio segreto si accontentava di raccogliere, entro il regno, le informazioni che gli venivano richieste. Tre uomini dovevano dargli il suo primo impulso: William Cecil, lord Burleigh e sir Francis Walsingham, i quali iniziarono infatti la centralizzazione delle informazioni, e dei documenti pazientemente raccolti nei riguardi dei governi esteri, a profitto del gabinetto segreto di Londra.

Per raggiungere il risultato al quale aspiravano occorre loro circondarsi di creature fedeli e devote fino all'abnegazione, senza scrupoli, e che non retrocedessero dinanzi a nulla pur di raggiungere i loro scopi.

Delbona, una specie di avventuriero italiano, nel quale Burleigh e Walsingham avevano riposto tutta la loro fiducia, venne incaricato un giorno di procurarsi certi documenti che compromettevano l'Inghilterra e che si trovavano in possesso di un Ambasciatore straniero nemico della Francia. Questi, resistette a tutti i tentativi che vennero fatti direttamente presso di lui e sventò tutte le trappole che gli vennero tese, ed allora Delbona ebbe l'impertinenza d'andarlo a trovare e di proporgli, in nome dei suoi mandatori, il seguente vergognoso mercato: contro consegna dei documenti in questione, egli si impegnava a conse-

gnargli tutto un fascio di lettere confidenziali scritte da un ministro francese ad un lord influente e che si riferivano alla politica della Francia nei riguardi dello Stato al quale apparteneva l'Ambasciatore. Se su questa base l'accordo si fosse realizzato, Delbona si impegnava – e questo come fosse la cosa più naturale di questo mondo – a far derubare il lord in questione da gente di sua fiducia per impossessarsi di quella corrispondenza.

Non v'è da stupirsi se, a fianco di questo sinistro personaggio, si trova un ex-prete, certo William Gifford, il quale aveva l'incarico di spiare le grandi famiglie ribelli alle pressioni esercitate su di loro dal potere protestante. Grazie alla fiducia che sapeva ispirare, Gifford aveva potuto penetrare nell'intimità di una quantità di gente e sorprendere molti complotti segreti. È permesso,

senza arrischiare d'essere tacciati di esagerazione, di mettere a carico della coscienza di questo odioso ed avido individuo una buona dozzina di esecuzioni capitali.

Quando, infatti, non gli riusciva di ottenere le confidenze o la confessione che desiderava, questo strano prete non esitava a fabbricare di sana pianta pretese prove di cospirazione contro la sicurezza dello Stato ed a provocare in tal modo la condanna a morte di poveri innocenti.

Thomas Philips, altra creatura di Walsingham, ha lasciato il ricordo, in quell'epoca specialmente sanguinosa, di uomo nel quale il cinismo faceva a gara coll'audacia: con un'abilità straordinaria seppe farsi pagare ben caro i suoi servizi tanto col denaro della cassetta regale, quanto in natu-

ra, mediante la cessione di parte dei beni confiscati alle sue vittime.³

Nel 1653, Oliviero Cromwell, geloso dei vantaggi che Richelieu sapeva ritrarre dal suo servi-

3 L'*affaire* Parry è probabilmente il più stupefacente intrigo che Walsingham abbia mai dovuto sbrogliare. Ne ricordo qui le principali fasi, soprattutto per lo speciale carattere del suo protagonista, William Parry, un pendaglio da forza di cui la storia si chiede ancora se sia stato agente segreto e cospiratore nello stesso tempo o non più tosto e soltanto uno dei due, nè quale dei due si saprebbe dire con sicurezza. Condannato al capestro e poi graziato, Parry era divenuto la spia di Burleigh, ma non sembra che sia stato mai al servizio di Walsingham, per quanto abbia sovente corrisposto con lui per lettera. L'aurora del 1584 si levò ancora una volta sull'Inghilterra in

zio d'informazione, procedette ad una riorganizzazione completa del gabinetto segreto; aumentò il numero degli informatori, tanto in Inghilterra per consolidare la sua posizione, quanto in tutta

una atmosfera torbida di congiure e di complotti.

L'ambasciatore Mendoza fu espulso in gennaio; Guglielmo il Taciturno fu assassinato il 30 giugno; in agosto una nave corsara olandese fermò il gesuita Creighton, che faceva vela verso Edimburgo. Costui lacerò in fretta un documento di cui era in possesso e i cui brani, riportati a bordo dal vento, furono riuniti e svelarono la cospirazione papista detta dell'«Impresa d'Inghilterra». Il

«*Bond of Association*», diffuso nel paese e coperto di firme dai leali sudditi della Regina, di fronte a questi incessanti complotti, decretò la morte di *chiunque avesse tratto profitto e beneficio dalla morte di S. M.* Il *bill* fu presentato al Parlamento

l'Europa per assicurare ovunque il trionfo della politica imperialista della sedicente repubblica.

Per la prima volta gli agenti vennero reclutati colla massima cura: erano tenuti nell'ignoranza in novembre ed approvato, per quanto con qualche modifica voluta dalla Regina. Esso era specialmente rivolto contro Maria Stuarda e i suoi seviziosi compatriotti. Parry, come deputato di Queensborough, protestò ed in tal modo attrasse i sospetti di Walsingham. Denunciato da Edmondo Neville sotto l'accusa di aver premeditato la morte della Regina nel giardino del suo palazzo di Westminster, fu, nonostante le sue smentite, rinchiuso nella Torre. Sotto la minaccia della tortura, confessò, poi negò ancora. Ma tra le sue carte fu trovata una lettera del Cardinale di Como, che suggellò il suo destino. Quella lettera conteneva nientemeno che l'*assoluzione plenaria* inviataagli

più completa di tutto quanto non si riferisse direttamente ai loro incarichi sempre rigidamente limitati e, siccome non si conoscevano fra di loro,

in precedenza dal Papa per il suo «santo e onorevole disegno», che lo si invitava a mettere in esecuzione senza ritardo. Fu condannato a morte, naturalmente. Ma Walsingham vide in Parry, non soltanto un semplice assassino, ma piuttosto un agente provocatore. Prima di firmare il suo mandato d'arresto, il Segretario di Stato lo chiamò presso di sé e gli chiese se non avesse confidato ad alcuno il suo perfido disegno. Walsingham pensava a Neville, cugino del ribelle ed esiliato a Westmoreland. Parry quella sera disse di no e, invece, la mattina dopo disse di sì, nel corso di una seconda udienza chiesta da lui stesso. Quando aveva detto la verità? Era un agente

ognuno di essi provava la salutare paura di essere spiato a sua volta.

D'altronde, per salvaguardarsi contro ogni possibile defezione, Cromwell non mancava mai di prendere serie garanzie per ciascuno di essi: cauzione personale o in denaro a seconda delle circostanze, così da sopprimere ogni rischio di tradimento.

Alla testa del Gabinetto segreto, il «Lord Protettore» credette opportuno di mettere uomini di vaglia e diede loro, senza lesinare, i più estesi mezzi d'azione. Quante persone altolocate in Spagna, in Austria, nei Paesi Bassi, in Francia ed altrove, anche fra gli stessi confidenti del Re, ven-

segreto del Papa e un agente provocatore oppure un cospiratore? Tutto – e specialmente l'uso del tempo – lascia supporre che fosse entrambi. (V. *Richings* – Op. Cit.).

nero così regolarmente ed abbondantemente stipendiate! Quante morti improvvise corrisposero a resistenze irriducibili o a debolezze colpevoli!

Ma Cromwell seppe portare in tal modo ad un alto grado di perfezione l'ingranaggio della sua organizzazione spionistica.

Ciò dipese dal fatto che, con un acuto senso della realtà, egli aveva compreso qual partito avrebbe potuto ritrarne, e al suo tempo venne infatti considerato come l'uomo meglio informato del mondo.

Bisogna però anche dire che la sua alta intelligenza gli aveva fatto indovinare lo slancio prodigioso che, in mani esperte, avrebbe potuto prendere quel formidabile strumento di dominazione.

E perciò si può dire giustamente che egli sia stato il vero creatore dell'*Intelligence Service*.

Narrano i cronisti, a questo proposito, ch'egli si compiacesse d'invitare contemporaneamente alla sua tavola i suoi amici e coloro che sapeva non essere interamente devoti alla sua persona, ed allora egli spaventava gli uni e stupiva gli altri colla precisione dei particolari che comunicava loro sul loro stesso conto. In tal modo questi erano messi in guardia contro il pericolo rappresentato dal frequentare quelli, i quali venivano a loro volta distolti da imprese che comprendevano essere per essi stessi tanto pericolose quanto apparivano inutili.

D'altronde, dopo questo periodo tanto agitato, gli stessi re di Gran Bretagna non disdegnarono di essere essi stessi agenti segreti del loro servizio di spionaggio. Nel XVII secolo Carlo II, sebbene partecipasse alla «triplice alleanza» contro la Francia, si alleò segretamente a Luigi XIV, assu-

mendo come intermediaria Luisa di K roual alla quale confer  il titolo di Duchessa di Portsmouth mentre il Gran Re, da parte sua, le donava l'importante dominio di Aubigny, nel Berry. Ella doveva finirvi i suoi giorni quando, dopo la rivoluzione del 1688, la nazione inglese, stanca dell'onnipotenza di Luisa di K roual sul suo sovrano, la costrinse a ritornare in patria. Alla bella duchessa venne allora concesso un appannaggio di 136.000 lire, cifra allora ingentissima, come risarcimento pel suo infortunio.

Sotto la dinastia dei Giorgio, e cio  durante tutto il XVIII secolo e fino verso la met  del XIX secolo, si pu  dire che le spie abbiano dominato la vita ufficiale dell'Inghilterra, rappresentando una parte importantissima in tutti i rami dell'attivit  nazionale.

Per uno scrupolo di studio e di paragone, gli agenti migliori – uomini o donne che fossero – venivano mandati a Berlino dove era loro facile mettersi in contatto coi loro emuli della famosa scuola tedesca che, essa pure, si formava in quell'epoca e della quale si affermava già evidentissima l'ardente rivalità.

Federico il Grande, organizzatore di una temibile istituzione spionistica, non si vantava forse di non avere che un sol cuoco, ma più di cento agenti segreti al suo servizio?

William Pitt con un'abilità ed una tenacia, che son certamente degne d'ammirazione, aveva saputo provvedere all'invio dei suoi agenti segreti in tutti i paesi dove l'Inghilterra aveva interesse a seguire da vicino gli avvenimenti politici e ad esercitarvi un'influenza occulta sul loro sviluppo. La Francia stessa, dice Roberto Boucard, non è

forse stata più di una volta, nel corso della sua Storia – e senza nemmeno immaginarlo – zimbello e vittima di tali procedimenti, che la lealtà riprova, ma che la ragion di Stato giustifica?

Durante i disordini della Rivoluzione francese, taluni uomini politici inglesi – e non dei meno noti – ricevettero sussidi da Robespierre, il quale trovò in loro ausiliari preziosi nell'opposizione che egli dicesse aspramente – *divide ut imperes* – dapprima contro la Gironda e poi contro la Convenzione. Una simile confessione è tratta dall'opera di uno storico inglese di grande valore, Grant Hamil.

Secondo questo autore, il fallimento dello sbarco francese in Irlanda nel 1796 sarebbe dovuto specialmente al tradimento d'un capitano di vascello bretone stipendiato dagli agenti inglesi.

Quanto a Canning – che non si deve confondere col bizzarro e benevolo emissario di Abd-el-Krim – egli fu uno dei più sottili e meglio informati diplomatici dell'Impero britannico.

Canning, nel 1807, grazie ai mezzi di cui già disponeva l'*Intelligente Service*, seppe tenersi al corrente delle trattative che dovevano portare alla firma del trattato di Tilsitt fra Alessandro di Russia e Napoleone I ed a conoscerne i particolari, sebbene fossero tenuti assolutamente segreti.

Questa indiscrezione permise a Canning, il quale era allora Ministro degli Esteri, di mandar brutalmente a monte un progetto che sapeva essere minaccioso pel suo paese: ordinò il bombardamento di Copenaghen, distrusse di sorpresa la flotta danese ed infranse nello stesso tempo la Confederazione del Nord con grande rabbia di Napoleone, il quale si vide così costretto ad ab-

bandonare definitivamente la speranza, che aveva sempre accarezzata, di poter compiere una formidabile invasione dell'Inghilterra.

La lotta secolare fra la Gran Bretagna e l'Irlanda doveva fornire anch'essa allo spionaggio britannico un'altra occasione di esercitarsi felicemente, mentre apriva un campo di manovra illimitato ad atti di audacia inaudita ed a tradimenti sconcertanti, subito seguiti da spietate repressioni.

Non molti anni orsono a Dublino si potevano vedere enormi casse ermeticamente chiuse cerchiare di ferro e portanti i suggelli del Governo inglese con questa iscrizione imperativa: «*Segreto, confidenziale. Divieto di aprire*».

Per più di un secolo tutti i documenti chiusi in quelle casse erano rimasti misteriosamente nascosti e fu soltanto quando, molto recentemente,

esse vennero aperte, che furono scoperte le prove di atti di tradimento di cui si eran resi colpevoli, un tempo, certi alti personaggi del Regno Unito i quali, per sfuggire al castigo, avevano dovuto rassegnarsi a rappresentare la parte di spie o di agenti provocatori.

Naturalmente, il puro patriottismo non è l'unica leva che spinga le spie a compiere le loro pericolose missioni; esse sanno anche di poter contare su ricompense d'ordine moralmente meno elevato, che stimolano il loro zelo e le indennizzano dei molti rischi ai quali si espongono.

CAPITOLO II

IL N. 10 DI DOWNING STREET

Se a Londra esiste una casa, che dia crucci infiniti ai suoi abitanti e che pure tutti – o per lo meno tutti gli uomini politici inglesi – desiderino di abitare, questa è la casa segnata col numero 10 in *Downing Street*, breve vicolo cieco di un centinaio di metri di lunghezza su venti di larghezza, in prossimità del *White Hall*, il Quartiere dei Ministeri.

In tempo di crisi politica è quella la mèta – polo di attrazione magnetica – di tutti i personaggi più importanti dell'Impero, dal Governatore della Banca d'Inghilterra al capo dell'opposizione. Sol tanto il Re può fare a meno di recarvisi, perchè

ha il diritto di far andare *Downing Street* sino a lui.

In quella casa è la dimora ufficiale del Primo Ministro d'Inghilterra, mentre lì accanto, al n. 11, abita il Cancelliere dello Scacchiere.

Di fronte a quel fabbricato tetro e nudo, dalle linee rigide, che ha le cucine al sottosuolo e tutte le finestre con le tendine bianche, si eleva la massa nera e volgare del *Foreign Office*; dietro ad esso, quasi a guardargli le spalle e a sostenerlo, s'erge la caserma delle guardie a cavallo; a sinistra lo fiancheggiano il Tesoro e il *White Hall*.

Orbene, proprio nella casa in cui dimora il Primo Ministro del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, ha sede anche l'ufficio del Capo Supremo dell'«*Intelligence Service*».

È lì che aveva il suo ufficio Sir Basil Thomson, il primo capo supremo di tutti i capi degli innumerevoli «*Intelligences Services*» d'Inghilterra ed è lì che lo ha attualmente il suo successore, dacchè Basil Thomson, ritiratosi dopo la guerra dal suo altissimo posto, si è messo a scrivere memorie romanzesche e persino romanzi polizieschi.⁴

Roberto Boucard, in quel suo libro che ho citato e dal quale attingo largamente, pone in Downing Street numero 10 non soltanto il Quartier Generale dell'«*Intelligente Service*», ma proprio tutti gli uffici di esso e lo fa apparire come un vero e proprio Ministero.

⁴ *La Collection de le Masque* ha pubblicato l'anno scorso: «*La Première Affaire de Richardson*», *sensationnel roman policier par sir Basil Thomson, ancien chef suprême de Scotland Yard e ancien chef de l'Intelligence Service*». (Sic).

Egli, infatti, scrive:

«La sede di quella formidabile organizzazione, che è l'*Intelligence Service* è proprio nel cuore di Londra, al n. 10 di Downing Street».

«All'inizio di questa strada rumorosa si erge un edificio dalla facciata imponente e dalla impeccabile sobrietà di linee e sotto quell'architettura il puritanismo inglese si manifesta in tutto il suo splendore».

«Il passante crede di trovarsi di fronte ad un Ministero ed è, infatti, quello, uno dei più importanti Ministeri dell'Inghilterra: il quartier generale dell'*Intelligence Service*».

«Naturalmente, è assai difficile penetrare nel santuario dello spionaggio britannico che, attualmente, è una delle più potenti organizzazioni mondiali del genere».

«Innumerevoli uffici vi controllano l'universo intero e per ogni Stato vi è una sezione speciale sotto l'alta sorveglianza dello *Special Intelligence Department* organo centralizzatore di tutte le informazioni, raccolte».

«Guardiamoci bene dall'aprire un cassetto o un armadio: ovunque appare il cartello ammonitore: *Secret and Confidential. Not to be opened.* (Segreto e confidenziale. Non aprire)».

«Due parole scritte in francese sono sovente ripetute e sono queste: «Agent provocateur» (agente provocatore) che non hanno traduzione nella lingua di Shakespeare».

«Ma ecco, scritta a lettere d'oro, una massima sconcertante: *A good spy is of necessity a brave and valuable fellow*, che può essere tradotta così: «Una buona spia è necessariamente una brava ed apprezzabile persona» e quest'altra, sintoma-

tica: «Una spia che muoia pel suo paese è un soldato caduto sul campo dell'onore».

«Come si vede, gli inglesi, non hanno per lo spionaggio l'avversione istintiva dei popoli latini...».

Ebbene, è questa una delle poche volte in cui il Boucard è inesatto.

Se, come ho detto, al 10 di Downing Street, in quella casa che Giorgio II assegnò a sir Robert Walpole, primo dei quaranta uomini di Stato che dovevano succedervisi, ha il suo ufficio il Capo Supremo dell'*Intelligence Service* – e ciò illustra e dimostra quale importanza enorme abbia un tal personaggio, il quale ha da tenersi in continuo contatto col Primo Ministro d'Inghilterra – non è lì, nè potrebbe essere, che si trovano gli uffici dello *Special Intelligence Department*.

Essi sono posti in parte di fronte quasi a quella casa, nel fabbricato del *Foreign Office*, il Ministero degli Esteri, e in parte sulle rive del Tamigi, nel non meno tetro palazzo di *Scotland Yard*.

* * *

Come procedono i servizi di spionaggio inglese?

Anzitutto, il quartier generale dello spionaggio britannico comprende sei principali sezioni

1. – Il F.O.I.D., *Foreign Office Intelligence Department*, che ha gli occhi e le orecchie sempre aperti su tutte le cancellerie straniere.

2. – Il N.I.D., *Naval Intelligence Department*, con la sua sottodivisione del *Flet Intelligence* o spionaggio navigante. Ogni squadra navale è considerata come una parte dell'Inghilterra sul

mare ed ogni squadra possiede, perciò, il suo servizio d'informazioni.

3. – Il W.O.I.D., *War Office Intelligence Department*, che può essere paragonato e che comunque ha funzioni simili a quelle degli uffici di spionaggio stranieri.

4. – Il V.O.T.I.D., *Board of Trade Intelligence Department*, ovvero Spionaggio commerciale ed industriale.

5. – *The Home Intelligence* o sorveglianza del territorio con la *Special Branch* di *Scotland Yard*, la Pubblica Sicurezza Inglese.

6. – Il C.I.D., *Colonial Intelligence Department*, con la sua sezione speciale del I.I.D., *Indian Intelligence Department*, che è in effetti la più importante sezione del Quartier generale e che, per mezzo dello spionaggio *dinamico*, assicura

all'Impero quella sua coesione, in apparenza spontanea ed in realtà mantenuta unicamente con la tirannia.

Gli agenti si suddividono in sei categorie

1^a Indicatori diplomatici.

2^a Indicatori tecnici: a) per l'esercito; b) per la marina.

3^a Indicatori fissi (*residential spies*).

4^a Indicatori mobili.

5^a Indicatori a vasto campo d'azione.

6^a Indicatori commerciali (*commercial spies*).

QUADRO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL G.

Q. G.

dell'*Intelligence Service*

Capo dell'*Intelligence Service*

Sottocapo dell'*Intelligence Service*

Delegato	Delegato	Delegato
agli Esteri	alle Colonie	agli Interni

Sezioni delle Informazioni:

Addetti militari	Addetti all'Esercito
Addetti navali	Addetti all'Ammiraglia- to
Consoli	Addetti al Commercio
Agenti del servizio se- greto	Addetti alle Finanze
internazionale	Addetti alla Giustizia

SPECIAL INTELLIGENCE DEPARTMENT

(organo accentratore di tutti i documenti)

Capo	Capo
del <i>Colonial Service</i>	dell' <i>Indian Depart- ment</i>

Roberto Boucard, così illustra questo quadro:

«Oltre a questi, che possono essere chiamati i «quadri permanenti», esistono gli informatori occasionali i quali si dividono in tre gruppi i cui procedimenti possono apparire differenti, ma i cui scopi rimangono gli stessi: assicurare con tutti i mezzi, ed in tutti i campi, l'egemonia della più grande Inghilterra:

«1° Gli *strategic and diplomatic agents*, che hanno missione, in tempo di pace, non soltanto di raccogliere le informazioni d'ordine politico e militare, ma, in caso di bisogno, anche di fomentare disordini, e di intralciare le disposizioni di protezione esterna e di sicurezza interna prese dai governi presso i quali sono delegati».

«2° I *tactic agents*, i quali non sono che gli addetti militari e navali accreditati ufficialmente presso ogni Potenza, appartenenti di fatto alle Ambasciate ed alle Legazioni, e che sono incari-

cati dall'*Intelligence Service* di studiare la situazione militare dello Stato dove risiedono e di mantenere Downing Street perfettamente al corrente di tutte le nuove disposizioni, che possono interessare la difesa nazionale».

«3° Le spie propriamente dette, le quali vengono indicate eufemisticamente col nome di «informati di guerra» ed il cui campo di investigazione si estende a tutte le questioni militari».

«Se si riesce a superare il pregiudizio popolare di riprovazione morale, che provoca l'idea dello spionaggio, bisogna riconoscere che gli agenti civili o militari, destinati a questa missione sono esposti a molteplici rischi incessanti e specialmente pericolosi».

«Le qualità necessarie per formare una buona spia sono di natura eccezionale: il suo coraggio è messo a tal prova continua da farlo confinare

coll'abnegazione; essa deve possedere al più alto grado il perfetto dominio di se stessa, essere dotata di acutissimo spirito d'osservazione, penetrante e deduttivo, e finalmente deve godere di una salute di ferro e di un equilibrio nervoso capace di resistere ad ogni reazione».

A queste qualità fisiche e morali si devono aggiungere anche conoscenze speciali e tecniche, che le permettono di discernere il valore delle informazioni che le riesca di raccogliere e di trarne le conclusioni utili per la sua missione».

«È intuitiva la necessità del travestimento per le spie ed esso non può consistere soltanto in più o meno abili modificazioni del vestiario, ma deve spingersi ad una vera trasformazione della persona, che influirà sul suo modo di camminare, sulla tonalità della sua voce, sul suo eloquio abituale e le farà anche prendere certi tic convenzionali,

che manterrà fin che dovrà durare la personalità che avrà assunta».

«Certamente il sentimento patriottico sosterrà la spia nel suo difficile compito, fra le imboscate che le vengon tese ed i pericoli che la minacciano ad ogni passo; ma il suo zelo è fortemente stimolato da compensi notevolissimi resi possibili dall'abbondanza con cui sono rifornite le inesauribili casseforti dell'*Intelligence Service*».

«Però, nella maggioranza dei casi, la spia inglese non è un individuo venale; è anzi accertato che le migliori si offrono spontaneamente per le missioni più pericolose, offrendo così deliberatamente il sacrificio della vita tanto per amor di Patria quanto per amore della professione».

«Il fatto è che lo spionaggio può essere considerato come un vero sport, che per gli inglesi corrisponde, più che per ogni altro popolo, alle ten-

denze del loro temperamento, alle loro abitudini, alla loro passione innata per gli esercizi fisici e per le pratiche di atletismo ch'essi hanno sviluppata e mantenuta fin dall'infanzia. È uno sport la cui attrattiva è alimentata e continuamente rinnovata da un imperioso bisogno di moto, dalla passione per le avventure ed anche dalla ebbrezza del pericolo».

«E quando una spia è scoperta, e conosce l'inesorabile sorte che l'aspetta, e cioè una morte ignorata, essa conserva nell'animo l'intima e profonda soddisfazione d'aver fatto il proprio dovere come il soldato che muore sul campo di battaglia».

«Ma se i servizi segreti dell'Inghilterra possono operare con una abilità incomparabile e se le loro imprese sono, generalmente, coronate dal successo, ciò dipende – occorre ripeterlo – dal fatto

che hanno a propria disposizione somme considerevolissime».

«La cassa dell'*Intelligence Service* è abbondantemente rifornita d'oro e di biglietti di banca e nel bilancio inglese i servizi segreti figuravano nel 1925, – secondo notizie dello stesso *Times* – per una formidabile somma di milioni di sterline e cioè, sulla base del corso del giorno, per parecchi miliardi di franchi».

* * *

Nei vari alveoli di questo enorme organismo si fondono sia inglesi che stranieri, sia marinai che soldati o civili. (*Civils officers and political officers*).

Tutte le professioni sono rappresentate in seno ad esso, dal medico al fattorino telegrafico, dal portiere d'albergo al merciaio, dalla bambinaia al-

la avventuriera, dal giornalista al membro del Parlamento, passando attraverso ai rappresentanti assai spesso anche ufficiali delle nazioni straniere.

Tutti servono in questo esercito, che non viene mai smobilitato e che dà all'Inghilterra la sicurezza e la possibilità di non avere un vero e proprio esercito, come un grande Impero pari suo dovrebbe avere.

* * *

Ho detto che capo dell'*Intelligence Service* è stato sino a pochi anni or sono Sir Basil Thomson. A quest'uomo, del quale abbiamo conosciuto la vera carica nella gerarchia dello spionaggio inglese, perchè egli stesso ce l'ha voluta svelare, chi è succeduto? Lo si ignora. Il segreto più impenetrabile viene mantenuto ad ogni costo sulla

persona del Capo. Costui deve avere, ad ogni modo, un cervello straordinariamente lucido, essere uno psicologo singolarmente abile e un uomo di una competenza e di una praticità a tutta prova, sì da poter dominare la vita pubblica dell'Inghilterra. Le sue vere funzioni, però, sono tenute segretamente nascoste.

Quali sono le armi delle quali egli si serve? Mastodontici casellari, accuratissimi grafici, precisi rapporti sulla produzione e sugli scambi mondiali.

Le rivoltelle, le fiale di veleno, i pugnali, servono ai subalterni; per i capi occorre ben altro. Da quando esistono gli uomini e da quando essi commerciano, una fantastica rete di fili inestricabili unisce l'economia alla politica. L'*Intelligence Service* si trova, gigantesco ragno, proprio al centro di questa rete, ad attendervi le sue vittime. Il principale scopo della sua politica è la leva di

comando della sua organizzazione è il controllo di tutte le ricchezze terrestri.

Base di ogni azione dell'Inghilterra, sempre occulta per quanto riguarda l'*Intelligence Service*, e sempre equivocamente abile per quel che riguarda il *Foreign Office*, è l'interesse, talvolta l'interesse più vile, ma sempre l'interesse.

Si deve appunto al realismo di una tale concezione politica e di governo che l'Inghilterra di Baldwin e di Eden segue oggi la stessa politica dell'Inghilterra di Palmerston o di quella di William Pitt.

* * *

Al lato dei servizi diplomatico, navale, militare, coloniale ed economico, esiste poi una importante sezione politica.

Lo scopo principale di tale sezione è quello di ottenere precise informazioni sugli uomini in vista e che potranno un giorno coprire qualche carica importante nella politica o nella industria e nella finanza.

Il suo compito quotidiano lo si illustra facilmente con un esempio: un agente segreto viene mandato in un grande ristorante o in un grande albergo, con lo scopo di conoscere le ragioni per le quali quel tal giovane deputato, il cui nome è quasi sconosciuto persino nei corridoi della Camera dei Comuni, s'incontri regolarmente con quella tale giovane e graziosa donna, un poco troppo vaporosa per esser sua moglie. L'agente compie puntualmente la sua missione e, qualche giorno dopo, l'*Intelligence Service* riceve un altro rapporto che andrà ad ingrossare, nei suoi archivi, la *pratica* di quel tal giovane deputato. Passe-

ranno mesi, forse anni, forse diecine di anni ed un giorno il giovane parlamentare, oggi sconosciuto, sarà capogruppo, *leader* di un partito, direttore di un grande giornale, fors'anche ministro. Tutto ci si può attendere dall'avvenire di un uomo politico! Ed ecco che alla vigilia di una sua decisione o di una sua azione sfavorevole agli interessi dell'Inghilterra o il giorno prima che egli scriva un articolo o pronunci qualche dichiarazione contro la *rettilinea* politica inglese, il galante deputato vedrà quella tale famosa pratica che lo riguarda venir trasmessa, come per miracolo, ad un gruppo avversario o a un giornale d'opposizione. È così che l'*Intelligence Service* assicura a se stesso e all'Inghilterra una lieta e felice esistenza.

A tal riguardo, Roberto Boucard, il quale ha iniziato di recente una serie di interessanti rivelazio-

ni sopra un grande ebdomadario parigino, racconta il seguente tipico episodio:

«Ad Ankara, viene scoperto un complotto di dervisci contro Mustafà Kemal Pascià».

«Uno dei cospiratori è arrestato e offre di fare rivelazioni. Tra l'altro dice:

« — L'istigatore della ribellione non è altri che uno dei capi dell'*Intelligence Service*».

«Il giorno dopo, l'imprudente ciarlone è trovato morto nella sua cella. La sezione politica dell'*Intelligence Service* aveva saputo, come sempre, vigilare!»

* * *

Come poter lottare contro una simile organizzazione?

E chi può negare che una forte organizzazione di spionaggio rechi più vantaggio al proprio pae-

se, che non un'intera flotta o un grosso Corpo d'Armata?

Durante la Grande Guerra, una donna, agente segreto della Germania, provocò *da sola* la perdita di sedici navi francesi.⁵ Nessuna *dreadnought* ha mai fatto altrettanto!

⁵ R. W. Rowan: «L'evolution de l'espionnage moderne». Trad. dall'inglese. – Ed. de la N.R.C. – Paris.

CAPITOLO III

«ALLEVAMENTO» DI SPIE

Negli altri paesi del vasto mondo, in quei paesi voglio dire nei quali si è oramai compresa la grande importanza in tempo di guerra e di pace del servizio d'informazioni, gli agenti si prendono dove si può, a seconda delle circostanze. L'*Intelligence Service*, invece, li prende dalla culla. E li istruisce, li educa, li forma, li plasma, sino a farne perfettissimo spie.

Il servizio di spionaggio inglese non si vale mai o rarissimamente di spie occasionali, assoldate all'improvviso. E soprattutto non le *mette* in circolazione, se non dopo un lungo tirocinio e un periodo preliminare di studi completi e severi.

L'*Intelligence Service* dispone di una vera e propria scuola di spionaggio, che si trova nel Devonshire, presso Londra, e che è conosciuta dai soli interessati.

Per entrarvi, occorre esserne stati giudicati capaci e degni, non certo dal lato morale, ma da quello intellettuale e fisico.

«Questi importantissimi ausiliarî della politica inglese – scrive Roberto Boucard nel suo libro citato, dal quale riporto qui l'intero capitolo riguardante tale scuola – vengono scelti con la massima cura fra la gioventù avventurosa d'oltre Manica. Se v'è la tribù dei boys, che hanno marachelle sulla coscienza sulle quali il Lord Chief Justice ha benevolmente passato la spugna mediante un arruolamento per dieci anni nell'*Intelligence Service Corps*, si trovano anche nella scuola del Devonshire uomini appartenenti alla miglior società

e che si sono arruolati spontaneamente nel corpo delle spie inglesi».

«In quello che è stato giustamente chiamato il fior fiore dell'Esercito inglese, questi coscritti d'ordine tanto speciale vengono istruiti da quadri sceltissimi: tutti i gradi subalterni dell'esercito regolare vi sono rappresentati, ma i galloni non vengono concessi che molto parsimoniosamente e ai più degni».

«Se i due primi anni di studio sono riservati quasi esclusivamente allo sviluppo fisico degli allievi, nel terzo, invece, costoro vengono iniziati al loro mestiere di spia, secondo principî che hanno già dato eccellenti risultati».

«Anzitutto vengono ad essi insegnati ingegnosi procedimenti per corrispondere fra di loro e coi loro capi, di cui ci sembra interessante dar qui qualche esempio».

«Per indicare i contorni di un forte, i punti deboli che esso presenta, la postazione dei pezzi di artiglieria, i depositi di munizioni, si insegna ai neofiti a disegnare una leggiadra foglia d'edera le cui nervature e seghettature saranno altrettante preziosissime indicazioni».

«Per precisare inoltre la posizione esatta di certi effettivi, la spia si servirà d'una farfalla abilmente disegnata».

«Egli non correrà così il rischio, nel caso di una perquisizione sulla sua persona, cosa sempre possibile, d'esser preso sul fatto e smascherato».

«Questo sistema di abile crittografia viene completato coll'adozione di un codice confidenziale consistente nell'uso di parole convenzionali, che sotto l'apparenza più inoffensiva permette di trasmettere segretamente informazioni, che talvolta hanno interesse grandissimo».

«In questo gli inglesi non sono stati che gli imitatori di un sistema di corrispondenza occulta, che è sempre esistito».

«L'origine della scrittura in cifre risale, come si sa, alla più remota antichità. I Greci eran diventati maestri in quest'arte che chiamarono *skutate* e che i Romani chiamavano *scutale* con una parola che serviva ad indicare il cilindro di legno attorno al quale veniva avvolto il papiro da decifrare».

«Allontanandoci leggermente dall'argomento di cui si tratta, ma mantenendoci però, sia pure leggermente, a contatto con esso, riportiamo questo aneddoto interessante».

«Volendo un giorno uno dei tiranni di Siracusa incitare gli Jonici a ribellarsi a Dario e, desiderando trasmetter loro una comunicazione importantissima, fece rasare la testa di uno dei suoi messaggeri e gli fece scrivere sulla pelle del cranio

l'ordine che doveva giungere ad Aristogara: così l'uomo poté attraversare le linee nemiche senza esser neppur minimamente molestato. Dario l'aveva, sì, fatto perquisire, ma addosso a quel siracusano nulla venne scoperto di sospetto».

«Ispirandosi a metodi simili, gli inglesi insegnano nella loro scuola del Devonshire ai futuri membri dell'*Intelligence Service* l'uso di un codice semplicissimo e continuamente modificabile a piacere degli agenti che lo usano».

«Questa possibilità lo rende di difficilissima lettura da parte dei non iniziati, appunto per i frequenti mutamenti ai quali sono continuamente sottoposte le sue multiple combinazioni».

«I loro codici segreti non possono però competere con quelli francesi ed ancor meno con quelli giapponesi che fra quelli di tutto il mondo sono veramente i più difficili a decifrare».

Ma, come è noto, gli inglesi per i servigi di spionaggio non si valgono soltanto dei loro compatrioti. Dovunque essi trovano, nel loro vasto impero, che comprende razze d'ogni colore, uomini adatti, li prendono e li *adottano*.

I ricordi dell'agente malese Nor Nolla sono, a tal riguardo, estremamente istruttivi.⁶

Nor Nolla è un civilizzato «*d'una generazione*». Suo padre era un povero *coolie* senza alcuna istruzione e suo nonno un vero selvaggio della jungla, mezzo uomo e mezzo bestia. Il bimbo è cresciuto in un miserabile villaggio, al limite della sterminata foresta, ben presto abituatosi ad ogni pericolo e ad ogni tranello degli uomini, della natura e delle belve.

⁶ *Nor Nolla*: «Souvenirs d'un agent malais». Tr. dall'inglese. Payot, Paris.

Un giorno, lo zio di Nor Nolla, impiegato alla Regia dell'oppio di Kuala Lumpur, si reca al villaggio per avere un colloquio segreto con suo fratello. Quando riparte per la città, conduce con sé il fanciullo e, lungo il cammino, gli manifesta le sue intenzioni. Da qualche mese, la provincia è inondata d'oppio di contrabbando. La polizia non riesce a prendere i colpevoli e lo zio, per farsi valere agli occhi dei suoi superiori, ha deciso di condurre un'inchiesta personale e conta sull'aiuto di Nor Nolla, che, a dieci anni, parla già una dozzina di dialetti malesi e cinesi.

Il ragazzo si entusiasma all'idea e si mette subito in caccia.

Egli si confonde tra i *boys* e i *coolies*, ascolta i discorsi, spia i movimenti delle persone che gli sembrano sospette. Nessuno diffida di un ragazzo. Ben presto Nor Nolla apprende che i fumatori

possono procurarsi la droga nefasta presso un cinese, Li Hop, che ha un negozio di mobili di bambù. Naturalmente, ciò non basta per confondere il trafficante. Ma il ragazzo, *detective* nato, concepisce da solo l'audace progetto di farsi assumere come garzone da Li Hop. Ci riesce, spacciandosi per un orfanello malese e facendo credere al suo nuovo padrone di non comprendere una sola parola di cinese.

Li Hop parla quindi coi suoi complici e coi clienti davanti a lui e Nor Nolla scopre tutto il meccanismo della frode.

Il cinese si fornisce d'oppio, nascondendo la droga in una cassa da morto vuota, che fa arrivare dalla Cina, affermando che si tratta del feretro d'un suo antenato.

Denunciato, Li Hop viene arrestato e da questo momento la carriera del ragazzo s'inizia rapida e brillante.

Il colonnello Munroe, che comanda la Polizia della colonia, lo assume immediatamente e in pianta stabile. Ma occorre anzitutto fargli completare i suoi studi, dargli non soltanto l'indispensabile educazione europea, ma anche una conoscenza ancor più profonda dei dialetti e degli usi e costumi dell'arcipelago. Lo mandano a Giava, al Siam, a Singapore. Finalmente, quando ha vent'anni, lo giudicano maturo pel lavoro e lo inquadrano nell'*Intelligence Service*.

Quanti sono i Nor Nolla che l'*Intelligence Service* impiega nelle colonie e nei domini?

Migliaia e migliaia e tutti vagliati e fatti passare attraverso prove severe e studi faticosi.

Ma sono questi oscuri agenti, che assicurano all'Inghilterra il possesso dell'India, dell'Egitto, degli arcipelaghi e... l'acqua del Nilo blu e del Lago Tana.

CAPITOLO IV

UNA GRANDE FABBRICA DI NOTIZIE FALSE

Oggi che tutti i giornali del mondo sono invasi da una vera pioggia torrenziale di false notizie riguardanti l'Italia, la nostra guerra contro l'Abissinia, le nostre disfatte, eccetera eccetera, non è privo d'interesse rileggere quanto il Boucard rivelava circa i metodi di cui suole valersi l'*Intelligence Service*.

Tu seminasti ancora le tue capziose menzogne, ha detto Boileau e nulla di meglio si può dire a chi dirige oggi dalla casa di Downing Street la grande offensiva delle calunnie e delle menzogne contro l'Italia di Mussolini. Ma questa volta è se-

mina sterile, che non darà i frutti attesi da mister Eden e C.

Contro un paese conscio del suo buon diritto e della sua forza, non è travisando la realtà che si può combattere per vincere. La ignobile campagna condotta, con ammirevole unisono, da tutte le agenzie telegrafiche inglesi, dirette a bacchetta dall'*Intelligence Service*, non varrà, neppure se accompagnata dagli scoppi dei proiettili dum-dum, a fermare il cammino della Storia.

* * *

Ed ecco le rivelazioni di Roberto Boucard.

«Allo scopo di perfezionare il proprio sistema di spionaggio, gli inglesi hanno costituito una sede centrale in modo da poter aguzzare le loro armi per la preparazione e l'esecuzione di astuzie, che costituiscono la base del metodo britannico».

«È così che hanno preparato – per non dire truccato – il bell'edificio nel quale essa si trova».

«Nei sotterranei è stata organizzata scientificamente una tipografia modello dove si possono ammirare, a fianco di macchine perfezionatissime, i suggelli più complicati».

«In quell'officina di falsari tutto può essere fabbricato, tanto che recentemente vi è scoppiato uno scandalo abbastanza divertente».⁷

«Gli agenti che volevano trascorrere il *week-end* sulla spiaggia di Brighton, avevano semplicemente stampato falsi biglietti ferroviari per viaggiare senza spesa».

«Accadde dunque che la direzione della *London and Brighton South Coast Railway* ricevesse di ritorno un numero di biglietti maggiore di quello che aveva venduto e per questa miracolosa mol-

⁷ Il libro del Boucard fu pubblicato nel 1930.

tiplicazione manifestava una meraviglia abbastanza comprensibile, quando un controllore colse un giorno un agente dell'*Intelligence Service* munito di uno strano biglietto. Questo portava a tergo, in grosse lettere, la dicitura seguente: «Buono per un percorso gratuito sulla ferrovia da Tokio ad Alessandria».

«Solamente questa burla, fatta da un collega all'agente colto in fallo, permise di svelare il mistero della fabbricazione clandestina di falsi biglietti ferroviari».

«L'incidente venne però tenuto segreto con ogni cura e la Compagnia ferroviaria si guardò bene dal reclamare un'indennità per la perdita causatale; propose anzi di assegnare regolarmente un certo numero di biglietti agli agenti di Downing Street».

«Gli inglesi sono fieri dei servizi che rendono allo Stato i membri dell'*Intelligence Service* e sanno chiudere gli occhi su questi piccoli eccessi di potere».

«Al di là della Manica, le spie rimangono figlie beneamate della Nazione ed in questo fatto sta la spiegazione dei loro successi. È facile comprendere quale forza conferisca loro questa immunità».

«In ogni tempo i dirigenti dell'*Intelligence Service* hanno capito qual partito potessero trarre da informazioni false rapidamente diffuse dalla loro potente organizzazione e lanciate nel mondo intero per indurre in errore i nemici o per stornare i loro progetti».

«Venne dunque creato al secondo piano dell'edificio di Downing Street, un ufficio d'informazioni tendenziose, vera fucina di false notizie il

cui vasto campo d'azione si estende in tutti i campi, politico, commerciale, militare o finanziario».

«Quante voci fantastiche, compiacentemente diffuse durante la guerra anche dalle persone meglio intenzionate, hanno avuto la loro origine in quella strana fucina dove la menzogna viene forgiata con arte e perversità diaboliche!»

«Al principio delle ostilità, fin dall'autunno del 1914, l'*Intelligence Service* decise d'ingannare lo Stato Maggiore germanico sulle proprie vere intenzioni mediante una mistificazione veramente «kolossal» che riuscì oltre ogni speranza».

«È, forse, quello l'esempio più tipico della falsa notizia militare, che provoca nel campo avversario importanti movimenti di truppe ed evita, per uno scopo ben determinato, certi concentramenti che si volevano evitare. I professori della scuola

di spionaggio del Devonshire possono certamente citarlo come modello ai loro allievi, poichè non potranno trovarne uno migliore».

«I signori di Downing Street sparsero allora in Germania la notizia, priva d'ogni fondamento, che la flotta inglese si preparasse a sbarcare segretamente sulla costa tedesca parecchie divisioni tolte a questo scopo dal fronte francese. Naturalmente, perchè lo Stato Maggiore tedesco fosse impressionato, non bastava un'informazione campata in aria, occorreva provargli che il Governo inglese aveva già cominciato i preparativi per l'invasione dell'Hannover».

«Allora, Downing Street organizzò una commedia meravigliosa: fabbricò falsi ordini debitamente firmati dal comandante in capo, riunì nel porto di Dover molte navi pel trasporto di truppe immaginarie ed alla grande flotta venne dato l'ordine di

operare certe manovre di ricognizione abbastanza significative».

«In possesso di tutti questi documenti e di tante prove dell'inizio di esecuzione del piano fantastico, i tedeschi si impressionarono; fecero scavare in gran fretta delle trincee a Cuxhaven, a Emden, a Borkum; rinforzarono le difese costiere e, nei punti più vulnerabili del litorale, fecero appostare numerose artiglierie a lunga portata, che sbarcarono dalle navi da guerra».

«Molte truppe vennero precipitosamente mandate in quella nuova zona d'operazione e la manovra dei nemici ci permise, ciò che deve essere riconosciuto, di operare utilmente certi movimenti di concentrazione sulla fronte occidentale».

«Secondo la sua abitudine, l'*Intelligence Service* tenne accuratamente nascosta la sua ultima astuzia e, siccome era già in rapporti privi di cor-

dialità col generale Kitchener, omise volontariamente di avvertire il Ministero della Guerra inglese del suo ultimo stratagemma come pure del suo esito».

«Anche lo Stato Maggiore francese venne tenuto all'oscuro di questo inganno e perciò fu grande lo stupore del nostro Ufficio II, quando i suoi agenti gli segnalavano concentramenti sospetti di truppe tedesche sulla costa del mare del Nord. Avevamo finanche saputo che il 5 dicembre 1914 tutto il IV Corpo d'armata nemico doveva trovarsi, in completo equipaggiamento di guerra, nelle vicinanze di Tondern».

«Di deduzione in deduzione si trovò presto assodata la convinzione che il Kaiser – come Napoleone – accarezzasse il progetto di un'invasione dell'Inghilterra. Naturalmente era nostro dovere

avvertire gli alleati e questo venne subito fatto con perfetta lealtà».

«Venuto a conoscenza di questi particolari, Lord Kitchener si preparò, com'era suo dovere, a ricevere gli invasori ed a loro volta gli Inglesi scavarono trincee e fortificarono le loro coste».

«E subito si sparse in tutto il Regno Unito la voce che i tedeschi avessero organizzato per Natale del 1914 uno sbarco in Inghilterra».

«Si rammenta quanto questa notizia spaventasse i nostri vicini d'oltre Manica i quali in quell'anno trovarono alquanto amaro il loro «pudding» nazionale».

«La storia dell'invasione della Germania da parte di un esercito inglese non rimase un'azione isolata dell'Ufficio delle false notizie di Downing Street».

«In quello stesso mese di dicembre 1914, i dirigenti dell'*Intelligence Service* fecero con ostentazione grandi preparativi per organizzare il trasporto attraverso le Isole Britanniche, di un esercito russo di cui era annunciato il prossimo arrivo nella Scozia, e la commedia venne spinta tant'oltre da requisire accantonamenti e da travestire da cosacchi autentici alcuni agenti di buona volontà».

«Questi affermavano di essere la punta della avanguardia delle truppe dello Czar e portavano a spasso nelle praterie della verde Inghilterra le loro uniformi adatte per le rive della Neva».

«L'annuncio dell'arrivo dei soldati russi, si sparse immediatamente in tutto il Paese e financo in Francia ne giunse l'eco riconfortante».

«La notizia di questo sbarco fantastico venne trasmessa con una grande quantità di particolari

e da persone tanto degne di fede, che anche i più increduli furono subito costretti ad accettarla come vera. E finalmente, anch'essi, convinti, trasmisero ad altri la notizia con tutto l'ardore della loro convinzione e non mancarono di affermare perentoriamente d'aver visto loro stessi i famosi cosacchi e di aver loro parlato».

«In breve, dieci, cento, mille persone, spinte dal desiderio di mostrarsi bene informate, diedero particolari incredibili sull'importanza numerica della spedizione russa, sulla sua composizione e sull'armamento».

«Si cita pure il caso di una fanciulla che, scappata di casa e ritornata dopo parecchi giorni d'assenza, dichiarò freddamente ai genitori, di esser stata sedotta da un ufficiale dell'esercito dello Czar».

«La cosa ebbe un seguito giudiziario, perchè il padre della ragazza aveva voluto sporgere querela contro il cosacco troppo intraprendente, ma venne poi facilmente provato che il rapitore era invece uno dei suoi compatriotti; l'ufficiale russo esisteva soltanto nella fantasia sovreccitata della piccola innamorata la quale, come si vede, era assai al corrente delle ultime notizie».

«Le truppe russe vennero attese a lungo e poi un bel giorno, nell'agosto del 1916, l'*Intelligence Service* fece spargere la notizia che i trasporti russi avevano già abbandonato Arkangel e che la flotta inglese stava per recarsi ad incontrarli».

«Un agente di Downing Street era stato mandato nel porto di Plymouth per propalare questa informazione accuratamente creata nell'ufficio speciale del *Secret Service*».

«Portata su tutte le navi da guerra dalla plancia alle sentine, la notizia trovò, fra i marinai della squadra, orecchie tanto compiacenti quanto interessate: la città fu subito a conoscenza dell'avvenimento e certamente non sarebbe stato possibile creare una fonte, migliore, poichè i marinai stessi annunciavano i loro preparativi di partenza per raggiungere i trasporti russi».

«Era possibile che, in queste condizioni, le spie tedesche non trasmettessero una notizia tanto importante?»

«Naturalmente, si affrettarono a farlo e lo Stato Maggiore del Kaiser, dapprima scombussolato, ordinò severissime misure precauzionali sulla costa del mare del Nord; esso aveva infatti dedotto da questa notizia che gli Inglesi, per operare lo sbarco nell'Hannover, non attendessero che l'arri-

vo dei rinforzi russi ad incontrare i quali la flotta di Plymouth si preparava a partire».

«Il bluff formidabile causò durante la guerra, come vedremo più innanzi, molti errori madornali».

«Ma – come direbbe Kipling – questa è un'altra storia...»

«L'ufficio delle false notizie di Downing Street non ha ristretto la sua attività alle informazioni di ordine puramente militare, esso eccelle anche nell'elaborazione e nella diffusione di informazioni commerciali o finanziarie errate o tendenziose».

«In tutte le Borse del mondo dei pacifici reddituari o degli impenitenti speculatori furono rovinati dalle manovre dei signori di Downing Street, i quali hanno saputo costruire fortune colossali sulle disgrazie delle loro vittime».

«Veri pirati del risparmio internazionale, i dirigenti del *Secret Service*, non operano, naturalmente, che per mezzo di interposte persone scelte accuratamente per la loro discrezione la quale è tanto maggiore in quanto si è avuta la precauzione di sostenerla con una paura salutare».

«Quante catastrofi clamorose, quanti crolli improvvisi di azioni di società petrolifere, zuccheriere e metallurgiche ed anche quanti guai in Borsa furono opera di grandi finanzieri protetti dalla bandiera onnipotente dell'*Intelligence Service*! Certamente, si sarebbe presi da vertigine se si potesse calcolare l'importo di tante rovine!»

«Il 31 maggio 1916, quando la notizia dello scontro navale fra la grande flotta inglese, comandata dall'ammiraglio Jellicoe, e la squadra tedesca di von Scheer giunse in segreto a Londra,

a Downing Street venne inscenata una commedia strepitosa».

In tutto il mondo si ignorava ancora il risultato della famosa battaglia dello Jutland che, senza la spedizione di un telegramma errato di cui parleremo poi, avrebbe potuto trasformarsi in una decisiva vittoria inglese e che si ridusse invece ad un combattimento incerto con qualche successo tattico da entrambe le parti».

«L'*Intelligence Service* aveva, dunque, ricevuto la primizia d'un avvenimento importantissimo e comprese immediatamente quale partito avrebbe potuto ritrarre da quella sua situazione incomparabilmente vantaggiosa».

«Durante una breve ma memorabile conferenza, un finanziere dalle vaste vedute e dall'immaginazione specialmente fertile, anche se priva degli scrupoli più elementari, Sir Ernest Cassel in

una parola, propose di telegrafare a New York la notizia assolutamente fantastica di una grave sconfitta inglese».

«I ministri dell'epoca ebbero la colpevole debolezza di non opporsi a questa disonorevole macchinazione e diedero anzi la loro approvazione all'invio di quel telegramma».

«Dunque il telegramma menzognero, accuratamente compilato nella fucina di Downing Street, fece sapere improvvisamente agli americani, il 1° giugno 1916, che la battaglia navale dello Jutland era terminata con una vittoria tedesca; le perdite inglesi furono deliberatamente aumentate mentre quelle avversarie vennero abilmente taciute».

«L'effetto previsto non si fece aspettare: tutti i valori inglesi ribassarono in quello stesso giorno, ed anche in proporzioni notevoli, alla Borsa di New York, e questo *crak* gigantesco è uno di

quelli di cui gli Stati Uniti hanno conservato il più cocente ricordo».

«L'indomani di quella giornata indimenticabile, l'*Intelligence Service* fece comperare in massa, e ad un terzo del valore reale, i titoli tanto improvvisamente deprezzati».

«Fatta l'operazione, Downing Street spedì un telegramma di rettifica ed ancora tendenzioso, ma questa volta in senso diametralmente opposto: secondo questo nuovo telegramma, informazioni controllate permettevano d'affermare che la battaglia dello Jutland era stata, invece, una bella vittoria inglese: i tedeschi erano precipitosamente fuggiti, invece di combattere, senza nemmeno poter nascondere le loro perdite irreparabili».

«Alla Borsa di New York il voltafaccia fu tanto violento quanto immediato; i titoli inglesi, improv-

visamente abbandonati il giorno prima, vennero subito abbondantemente richiesti».

«Ora i finanzieri di Downing Street non avevano più che da rivendere ad alto prezzo i titoli comperati da loro durante il ribasso di due giorni prima nello scompiglio generale».

«Questa operazione magistrale – è necessario dirlo? – causò agli americani una perdita considerevole che per gli inglesi si trasformò naturalmente in un guadagno senza precedenti nella storia delle speculazioni finanziarie».

«Si è calcolato che il guadagno realizzato in qualche ora dagli organizzatori di questo gigantesco complotto ammontasse a sessanta milioni di sterline, pari a più di due miliardi di franchi».

«Come venne divisa questa vincita spettacolosa? Non si potrebbe stabilirlo con precisione; certo è, però, che i banchieri di Downing Street han-

no ammassato fortune dalle cifre astronomiche malgrado quanto hanno dovuto versare, in segno di riconoscenza, nella cassa centrale dell'organismo loro protettore».

«Quanto a sir Ernest Cassel, in quel giorno egli raccolse una somma tale da permettergli di figurar poi fra le più potenti personalità bancarie».

«Quando nella sua fastosa villa di Montecarlo, questo magnate della finanza internazionale si riposava dalle fatiche e dalle emozioni dello Stock-Exchange, egli doveva evocare, davanti alle acque immutabilmente azzurre, il ricordo del famoso colpo di Borsa del 2 giugno 1916».

CAPITOLO V

SORPRENDENTI RIVELAZIONI DI TRUCCHI DI GUERRA

I romanzieri di storie di spionaggio hanno dato fondo alla fantasia, inventando avventure inverosimili, travestimenti fantastici, audacie senza nome.

Eppure, ogni fantasia impallidisce davanti alla realtà.

Raccolgo qui alcuni dei molti trucchi di cui si sono serviti gli agenti dell'*Intelligence Service* durante la Grande Guerra, che potrebbero fornire materia a molti romanzi del genere.

Questa è una vecchia storia di guerra che vien raccontata a veglia nelle camerate del 5° Highlanders e che il Boucard riferisce.⁸

Il 31 dicembre 1916 il reggimento era nelle trincee melmose presso le porte di Béthune e, stoici, i soldati attendevano sotto una pioggerella sottile l'attacco tedesco preannunciato per la notte.

I Servizi d'Informazione della Seconda Armata inglese avevano saputo, infatti, che l'offensiva nemica doveva scattare nell'ora in cui il nuovo anno avrebbe aggiunto un altro millesimo al calendario della guerra.

Dietro le feritoie si vegliava e gli scozzesi sognavano, forse per l'ultima volta, i laghi de «l'antico Highland» illuminati da una luce bionda...

Un venditore ambulante passava fra i gruppi di soldati e, noncurante dell'imminente pericolo,

⁸ *R. Boucard* – Op. Cit.

mostrava il contenuto delle sue cassette ed andava dall'uno all'altro, offrendo la sua merce.

Aveva di tutto, nel suo negozio ambulante: carta da lettere destinata alla moglie, alla madre o all'amante rimasta «laggiù» nel verde paese natale; matite, fiammiferi, aghi, pettini e specialmente un assortimento di cartoline illustrate rappresentanti buffe scene nelle quali l'esercito del Kaiser faceva sempre una pessima figura.

Il venditore ambulante parlava inglese come se tutta la sua vita fosse trascorsa sulle sponde del Tamigi: il suo abito usciva dalle fabbriche di Manchester ed il suo viso era, occorre dirlo?, accuratamente rasato alla moda di «Tipperary». Inoltre, mostrava un salvacondotto rilasciato nella debita forma dal Gran Quartiere di Montreuil.

Nessuno diffidava di quel rivendugliolo e gli scozzesi si divertivano a scherzare con lui; ma un

ufficiale dell'*Intelligence Service* vegliava e domandò improvvisamente all'uomo dove avesse comperato le cartoline illustrate, che teneva nelle sue cassette.

Il rivendugliolo rispose senza turbarsi e nominò l'indirizzo di una ditta londinese che gli forniva – diceva lui – la sua allettante mercanzia.

L'ufficiale telefonò dalla fronte, ottenne con priorità assoluta la comunicazione colla ditta in questione ed in meno di due ore ricevette la risposta del commerciante londinese, il quale dichiarava di non aver mai fabbricato simili articoli.

Il rivendugliolo, custodito a vista, si disperava già, comprendendo la portata del proprio errore, quando l'ufficiale ritornò e gli disse a bruciapelo ed in tedesco:

– Sono certo che siete una spia.

L'uomo, che poco prima aveva giurato di non comprendere neppure una parola della lingua di Goethe, preso da sgomento, esclamò:

– Grazia, grazia, signor inglese, io non sono che un povero commerciante e non una spia.

La prova era ottenuta ed il rivendugliolo venne trascinato immediatamente dinanzi al plotone di esecuzione.

Quando fu davanti ai fucili spianati, l'ufficiale gli offerse la vita salva, se avesse rivelato quale fosse il suo compito e l'organizzazione del nemico. L'uomo, felice di cavarsela a tanto buon mercato, accettò; ma l'ufficiale, ottenute le informazioni che voleva, non esitò ad ordinare ugualmente il fuoco.

Il rivendugliolo cadde colpito da dodici pallottole; ma era stata presa la precauzione di togliergli prima gli abiti.

Un volontario dell'*Intelligence Service* indossò allora quelle spoglie e si trasformò in rivendugliolo a sua volta. Pare che la rassomiglianza fosse perfetta e pochi giorni dopo la spia inglese si presentava al Quartier Generale del Kronprinz, per render conto dell'esito della missione affidata alla spia tedesca.

Le informazioni fornite in tal modo dall'*Intelligence Service* stesso parvero di grandissima importanza ai nostri nemici, che le accolsero senza diffidenza e non tardarono a subirne le più dolorose conseguenze.

Più tardi l'ufficiale, autore di questa impresa, venne promosso al grado di capitano.

Come si vede, tutti gli stratagemmi e tutte le astuzie vengono usati con arte perfetta dagli agenti del Servizio d'Informazioni britannico.

All'*Intelligence Service* sono sempre stati in onore i più diversi travestimenti ed eccone un nuovo esempio.

Chi sa che durante la guerra una delegazione di Downing Street si trovava in ogni porto francese?

A Dieppe, il delegato dell'*Intelligence Service*, per non dar nell'occhio, vestiva il grosso cappotto degli agenti doganali, così che poteva perquisire liberamente passeggeri e bagagli. Ed egli non annetteva importanza alcuna alle provviste di tabacco, che venivano fatte passare in frode alla dogana, ma non vi era nessuno che, come lui, sapesse smascherare una spia o chiarire la posizione di una persona sospetta.

Un giorno questo abilissimo investigatore seppe fare, come si dice, un doppietto e cioè seppe

cogliere due colpevoli in una sola volta. È un caso abbastanza raro e merita di essere riferito.

All'arrivo del piroscafo proveniente da Newhaven, un uomo che appariva assai sicuro di sé e munito di un passaporto americano al nome di Fried Moore, avvocato a Chicago, insistette perché la sua biancheria e le sue carte non fossero troppo scompigliate nella visita doganale.

Non occorre di più per attirare l'attenzione del finto doganiere. Fried Moore venne invitato a passare nell'ufficio del capo della stazione marittima dove si scopersero, non senza difficoltà, e ben nascosti nella biancheria dell'avvocato di Chicago, documenti assai compromettenti.

Fra questi era una lettera autografa del Ministro della Guerra tedesco recante la data del 1° dicembre 1915, nella quale quegli ringraziava calorosamente il destinatario «per i brillanti suoi sforzi

per assecondare il progresso degli eserciti degli Imperi Centrali contro le forze interalleate».

Assieme a questa lettera gli agenti scopersero un elenco particolareggiato degli ultimi spostamenti delle truppe anglo-belghe nelle Fiandre.

Ora accadde che, mentre terminava l'interrogatorio di Fried Moore, un uomo dall'accento straniero assai pronunciato chiedesse d'essere ricevuto dal commissario di polizia della stazione marittima. Questo tale si presentava per accusare Fried Moore di aver mantenuto un contegno assai sospetto durante la traversata, affermando che aveva interrogato minutamente tutti i soldati inglesi che erano a bordo del «Newhaven» piroscafo dal quale era sbarcato.

Naturalmente, tanto zelo apparve sospetto.

L'ufficiale dell'*Intelligence Service* sottopose il nuovo venuto ad un interrogatorio severissimo ed

esso dichiarò di chiamarsi Costantino Condoyannis, di aver 38 anni e d'essere di nazionalità greca. Dichiarò inoltre d'essere artista drammatico di professione ed a prova delle sue affermazioni mostrò giornali con articoli elogiativi nei quali era detto ch'egli aveva riportato successi sulle scene di Bucarest, di Atene e di Salonicco dove aveva dato parecchie rappresentazioni.

La chiaroveggenza degli inquisitori permise di provare che Costantino Condoyannis era il compagno di viaggio di Fried Moore e che, vedendo il compagno già smascherato, lo aveva audacemente accusato per provare la sua finta simpatia per la causa degli alleati e conciliarsi così la benevolenza delle autorità francesi. Disgraziatamente per lui, il trucco era troppo grossolano e, stretto dalle domande, Costantino Condoyannis non tardò a confessare che fin dal principio della

guerra era al soldo dello spionaggio tedesco. Come poi dichiarò in seguito, aveva già procurato ai nostri nemici notizie interessanti sugli effettivi delle nostre truppe in Oriente, sull'arrivo nei porti delle navi trasportanti rinforzi, sui piani dei lavori di difesa eseguiti nelle diverse piazze di guerra – e specialmente a Dunkerque – tutte informazioni capaci di intralciare, più o meno, le operazioni dei nostri eserciti.

Da Dieppe i due complici vennero mandati al Gran Quartier Generale francese, dove il loro processo venne istruito colla massima celerità. Tradotti davanti al Consiglio di guerra e condannati a morte, vennero giustiziati lo stesso giorno in cui si conobbe la entrata in guerra della Rumenia al fianco delle truppe dell'Intesa.

Non fu che molto tempo dopo la loro morte che venne scoperta l'abitazione di quei due a Parigi:

essi abitavano al N. 118 del boulevard Haussmann e, durante una perquisizione assai fruttifera, vennero raccolti colà documenti in gran numero, che permisero poi di arrestare una ventina di persone più o meno gravemente compromesse in quel losco affare di spionaggio.

Certamente i loro nomi non passeranno mai alla storia, perchè per la maggior parte non si trattava che di oscure comparse incaricate di missioni di importanza limitata e certuni non portavano a Costantino Condoyannis che informazioni spesso errate raccolte a casaccio durante le conversazioni casualmente allacciate.

Fra gli indicatori dell'attore greco venne però scoperta una francese chiamata Giovanna Drouin, ex cantante di caffè concerto, che un tempo era stata amica di Mata Hari e che, come quella, compilava i suoi rapporti su carta portante

l'intestazione del Ministero della Guerra. Si trattava certamente di un rimasuglio di carta da lettere, che la troppo famosa ballerina le aveva regalato, quand'era l'amante dello stesso Ministro della Guerra.

Giovanna Drouin venne condannata a quindici anni di lavori forzati e probabilmente ella è uscita da poco dalla casa di pena di Rennes dove era stata rinchiusa ad espiarvi il suo delitto. Deve però riconoscere che per lei è stata una fortuna insperata l'aver potuto sfuggire alla «Caponnière» di Vincennes.

L'astuto poliziotto autore di questo doppio arresto si trovò più tardi immischiato a due casi bizzarri, che furono narrati qualche anno fa dal *Pearson's Magazine*.

Dalla Germania era stato mandato un pacco ad un soldato bavarese, che il mittente supponeva

fosse ancora in prigionia, mentre era invece evaso da poco. Il pacco venne trattenuto ed aperto dal perspicacissimo delegato di Downing Street, che fra l'altro vi trovò uno *sweater* di lana.

Il comandante del campo stava per assegnarlo ad un altro prigioniero, quando l'ufficiale inglese si accorse che la maglia presentava delle strane caratteristiche e subito la sottopose ad uno studio meticoloso.

Questo rivelò che la lana presentava nodi la cui disposizione corrispondeva a lettere dell'alfabeto. Si venne così a conoscenza di una perfettissima organizzazione, che favoriva l'evasione, a traverso la Spagna, dei tedeschi prigionieri in Francia.

L'altro caso è ancor più curioso.

Nel 1917, una graziosa ed elegante attrice di nazionalità straniera, che da poco si era stabilita a Parigi, non tardò a farvi la conoscenza di un se-

gretario d'ambasciata appartenente ad una Nazione immutabilmente neutrale.

Fingendo una viva passione pel gioco degli scacchi, questa donna riuscì ad interessare il suo nuovo amico a tal punto che, non potendo un giorno trovare la soluzione di una partita in corso, proposta da un giornale alla sagacia dei suoi lettori, ottenne da lui che trasmettesse il ritaglio, coi dati del problema, ad un circolo del suo paese giustamente reputato per l'abilità dei suoi giocatori. L'addetto d'ambasciata poteva forse rifiutare di accontentare il desiderio della sua amica? E la valigia diplomatica trasportò dunque il problema alla capitale dello Stato in questione.

I lettori hanno già compreso che la giovane attrice aveva ottime ragioni per mettersi in comunicazione con lo straniero con questo mezzo, che appariva sicuro e discreto poichè godeva il bene-

ficio di quel paravento inviolabile che è «l'immunità diplomatica». È anche permesso di chiedersi se non sia stata lei stessa a far inserire, nel giornale in questione, quel problema tanto più indecifrabile in quanto era assolutamente fantastico.

Comunque, il delegato di Downing Street fu messo in sospetto dall'attaccamento troppo ostentato che l'attrice dimostrava per gli ammalati degli ospedali francesi e dalla speciale sollecitudine che dimostrava per certo ufficiale aviatore tedesco, il quale durante una ricognizione aerea era caduto al di qua delle trincee francesi.

L'aviatore fu perquisito e gli venne trovata in dosso la copia del problema di scacchi pubblicato dal giornale: allora si constatò che la disposizione delle pedine, entro una punteggiatura impercettibile, costituiva uno schizzo riproducente le posizioni degli alleati in un punto strategico importan-

te della fronte, coll'indicazione precisa delle ricerche di cui essi disponevano nelle retrovie.

Il famoso problema insolubile venne così rapidamente risolto da colui a cui spetta il merito d'aver messo quella spia pericolosa, in condizione di non più nuocere.

La chiave della scacchiera era semplicissima; ma, come l'uovo di Colombo, tutto stava a pensarci... I pedoni rappresentavano le divisioni di fanteria; il re raffigurava il centro dell'artiglieria pesante; la regina indicava la posizione dell'artiglieria da campagna; il cavallo designava, naturalmente, il luogo dove stavano di riserva gli squadroni di cavalleria; l'alfiere precisava il punto dov'era il campo di aviazione e finalmente la torre posta assai indietro sulla scacchiera tradiva la sede di uno dei più importanti Quartier Generali degli Alleati.

CAPITOLO VI

UN AGENTE PRODIGIOSO⁹

Un giorno, all'uscio dell'ufficio di uno dei capi dell'*Intelligence Service* a Downing Street, venne violentemente bussato da un uomo dagli abiti quasi a brandelli e dagli occhi spauriti.

Il personale stava per scaraventare, senza alcun riguardo, quell'intruso fuori dal quartier generale dello spionaggio britannico, quando ad uno degli ufficiali presenti saltò il ticchio di interrogarlo.

Quell'ufficiale era il capitano Lawrence, che più tardi, come vedremo, doveva diventare aiutante del maggiore Maxwell in Oriente e colonnello.

⁹ *Boucard* – Op. Cit.

Il capitano Lawrence cominciò, dunque, col dirgli:

— Avete un bel coraggio per venir qui in questo modo. La sede dell'*Intelligence Service* non è un «pub»¹⁰ aperto al primo che capiti!

Lo sconosciuto si pose sull'attenti e rispose:

— Per John Edwards non v'è nulla d'impossibile.

L'impertinenza di quella risposta ebbe la virtù di rabbonire il capitano Lawrence.

John Edwards reso ancor più ardito da quella accoglienza narrò la sua storia. Nato a Poplar, il quartiere più infame dell'orribile Whitechapel, esercente un miserrimo alberguccio dove non abitavano che cinesi e alcuni negri, era sfuggito alla polizia che l'accusava di aver organizzato

¹⁰ Parola inglese di gergo che significa *public house* e cioè caffè.

matches di pugilato tra donne, per favorire i gusti depravati di taluni londinesi.

Certamente, sarebbe stato difficile trovare in tutto il Regno Unito un altro individuo con referenze simili a quelle dello sconosciuto.

Ma l'uomo continuò la sua confessione: voleva andarsene da Londra senza ritardo, mutare stato civile ed abbandonare per sempre mistress Edwards sua legittima sposa, che gratificava di nomi obbrobriosi e votava a tutti i supplizi più spaventosi ancora dell'inferno anglicano.

— Voglio servire – gridava – ed essere un altro uomo!

— Faresti tutto quanto vi venisse ordinato?

— Sì, capitano.

— Bene; giuratelo sulla Bibbia.

— Lo giuro.

Allora il capitano Lawrence ebbe un'idea stramba, in cui si può trovare tutto l'umorismo della vecchia Inghilterra.

– Benissimo, caro; allora vi ordino di imparare il turco...

Il giorno seguente, John Edwards veniva incorporato nell'*Intelligence Service Corps* sotto la matricola A. T. 80 e mandato senz'altro alla scuola di spionaggio del Devonshire.

La polizia di Poplar avvertiva poco dopo ufficialmente mistress Edwards che suo marito era rimasto ucciso in rissa e che nella sua grande generosità Sua Maestà si era addossato le spese del funerale.

Non si sa se la vedova di John Edwards sia rimasta inconsolabile; ma si può affermare che da quel giorno suo marito scomparve dal novero dei vivi, almeno per lei.

Intanto l'agente A. T. 80 si iniziava ai misteri della lingua turca e per due anni la studiò disperatamente in ragione di sei ore di lezione al giorno.

Quando l'*Intelligence Service* giudicò che al suo allievo non restava che perfezionarsi nell'idioma del Commendatore dei Credenti, gli comunicò che l'aveva destinato a Costantinopoli.

Non si conoscono le imprese di John Edwards durante la sua assegnazione alla base di Pera, ma si ritrovano le sue tracce all'epoca della dichiarazione di guerra.

Nel 1915, egli venne addetto al *Corpo di spedizione d'Oriente* e non tardò ad attrarre l'attenzione dei suoi superiori.

Durante il blocco dei Dardanelli, l'Ammiraglio inglese decise di mandare un agente nelle linee nemiche per conoscere l'organizzazione degli av-

versari ed individuare possibilmente gli appostamenti delle artiglierie pesanti, che avevano tanto duramente sconfitto le flotte alleate. Una corazzata e due incrociatori battenti bandiera francese erano infatti stati affondati in quei giorni.

Era una missione pericolosissima, che richiedeva un'audacia eccezionale; ma John Edwards seppe compierla con abilità straordinaria.

Sbarcato a notte piena da un «avviso» davanti a Gallipoli, l'agente A. T. 80 si traveste da mendicante e, strisciando, riesce a raggiungere le prime linee turche dove una pattuglia lo ferma, puntandogli contro le armi. Viene arrestato e corre il gravissimo rischio di essere fucilato.

Colla sua straordinaria presenza di spirito, John Edwards esclama:

— Non fate del male, signori soldati, ad un poveretto che in nome di Allah onnipotente vi chiede umilmente la carità.

L'accento dell'agente A. T. 80 è così perfetto ed il suo aspetto appare tanto misero, che i turchi rabboniti e senza diffidenza lasciano che la spia continui il suo cammino.

Per tutto un mese il falso mendicante vagò liberamente tra le fortificazioni e gli accantonamenti del nemico, annotando accuratamente gli appostamenti delle grosse artiglierie. Compiuto il suo lavoro e nell'ora convenuta, egli ritrovò la cannoniera inglese, mandata a raccogliarlo.

Ma la presenza della piccola nave era stata segnalata dalle vedette nemiche e i forti turchi le scaraventarono contro una vera grandinata di mitraglia. Sotto quell'intenso bombardamento, John Edwards ebbe l'orecchio sinistro colpito da una

scheggia di granata e così malamente che dovette essergli amputato.

Ancora sanguinante, l'eroico agente si recò a consegnare il suo rapporto ai superiori e l'indomani stesso del suo ritorno tre forti turchi furono ridotti al silenzio.

Così qualche giorno dopo l'ex-esercente dell'albergo di Poplar venne nominato sergente sul campo di battaglia.

John Edwards perdette l'orecchio sinistro, ma conquistò un nuovo e glorioso stato civile.

Addetto, alla fine della guerra, alla base britannica di Bordeaux, John Edwards vi si fece nuovamente notare per il suo fiuto meraviglioso e diventò aiutante del maggiore C. E. Russel, il quale non ebbe che da lodarsene.

Un giorno, sul Corso dell'Indipendenza, il sergente John Edwards incontrò un semplice sotto-

tenente aviatore americano, che ostentava sull'uniforme l'aquila dorata dell'esercito degli Stati Uniti. Certamente i lettori sanno che fra i soldati di oltre Atlantico, l'insegna dell'aquila è riservata ai soli colonnelli, e quell'aviatore presuntuoso portava anche una impressionante sbarretta di decorazioni fra le quali era da rilevare la Croce di guerra francese, la medaglia militare pure francese e financo la Legion d'onore.

Il sergente Edwards, giustamente imbarazzato, si avvicinò a quell'eroe ed azzardò una domanda, che ebbe la virtù di suscitare al massimo grado la indignazione dell'ufficiale; ma il sergente non si lasciò smontare e persistette, con deferente fermezza, nel voler condurre il suo corruciato interlocutore fino all'ufficio del suo superiore.

Siccome l'aviatore vi si rifiutava con alterigia, John Edwards si vide costretto a condurvelo per

forza coll'aiuto di uno dei suoi agenti, fra una folla impressionata dalle veementi proteste dell'americano e che già cominciava a prendere nettamente partito per lui.

Spinto nell'ufficio del maggiore C. E. Russel, l'aviatore squadrò dapprima tutti i presenti dichiarando seccamente:

— Protesto contro l'oltraggio che, nella mia persona, vien fatto all'aiutante di campo del generale Pershing.

E nello stesso tempo il cittadino degli Stati Uniti porse all'indiscreto maggiore una busta contenente un ordine ufficiale, con cui si prescriveva al tenente W. H. Jenkins d'imbarcarsi immediatamente sul piroscafo «Rochambeau» per recarsi a Washington ed iniziarvi il suo servizio di pilota aviatore.

Tutti i documenti dell'aviatore apparivano in regola, ma il maggiore C. E. Russell volle continuare sino alla fine l'interrogatorio, pur congratulandosi col sedicente tenente W. H. Jenkins delle insegne gloriose di cui il suo petto era costellato, eloquenti testimoni del suo coraggio.

Lusingato dall'interesse che pareva fosse manifestato a suo riguardo, il tenente americano si degnò dimostrarsi più loquace e cominciò ad enumerare con compiacenza i suoi ultimi fatti d'arme.

Mentre il maggiore «cucinava» così l'ufficiale sospetto, il sergente John Edwards, spinto da una specie di intuizione, andava ricercando la scheda di un certo caporale Magee, che recentemente era stato condannato dal Consiglio di Guerra della V Armata inglese per diserzione davanti al nemico. I connotati iscritti in quel docu-

mento rispondevano esattamente a quelli del sedicente tenente Jenkins: colorito chiaro, capelli biondi, statura cinque piedi e sei pollici; cicatrice appena visibile sulla guancia sinistra.

Di fronte ad una prova così schiacciante, il maggiore C. E. Russell gridò a bruciapelo all'uomo, che gli si teneva di fronte, tranquillo e nell'apparenza sicuro di sè:

– Siete un impostore: riconosco in voi, e formalmente, il caporale Magee della terza compagnia di fanteria del reggimento di Essex. Siete un disertore, su cui pesa la condanna a morte.

L'uomo non battè ciglio e rispose colla massima calma:

– Non mi piace questo scherzo fuor di luogo. Vi dichiaro nuovamente che sono il tenente Jenkins dell'esercito degli Stati Uniti e devo imbarcarmi

sul «Rochambeau»; vi ingiungo di lasciarmi partire.

Di fronte a tanta audacia, il maggiore Russell rimase alquanto sconcertato e cominciò a dubitare della perspicacia del sergente John Edwards ed anche della propria: non volle però darsi per vinto e, mutando tono, prese a parlare d'aviazione per verificare le cognizioni tecniche del tenente:

— Dove avete superato l'esame di pilota? — gli domandò.

E l'americano rispose:

— A Tolone.

— Quanto tempo avete impiegato per imparare a volare?

— Un poco meno di tre settimane.

Questa flagrante menzogna cominciava a confermare il maggiore Russell nei suoi sospetti e la conversazione continuò così:

— Che apparecchio montavate?

— Uno «Spad».

— È un apparecchio da bombardamento a tre posti, non è vero?

— Naturalmente.

Un tale errore grossolano fu subito messo a profitto dal maggiore Russel per confondere il falso tenente Jenkins, perchè gli apparecchi «Spad» venivano usati soltanto per caccia e non avevano mai avuto più di due posti.

Quel granchio, unito a parecchi altri, fece a poco a poco perdere all'americano la sua bella sicurezza così che, improvvisamente, ritenendosi smascherato, il sedicente ufficiale aviatore confessò:

— Ebbene, sì; sono il caporale Magee; sono fuggito per non essere fucilato. Fatemi grazia della vita.

— Che andavate a fare in America?

— Vi ero mandato dal Servizio di Spionaggio tedesco nel quale mi sono arruolato dopo la diserzione, per procurare informazioni circa gli effettivi che l'esercito americano può sbarcare ogni settimana in Francia.

Prima d'essere fucilato, il caporale Magee, preso da rimorso tardivo, volle liberare la propria coscienza ed acconsentì a dare all'*Intelligence Service* interessanti informazioni sul modo come i comandanti dei sottomarini tedeschi comunicavano colla loro base di Kiel, quando per una qualsiasi ragione i loro apparecchi radiotelegrafici non potevano funzionare.

E raccontò così uno dei più recenti, allora, e dolorosi episodi di quella nuova forma di guerra navale.

Era l'epoca in cui, solcando i mari fra due acque, i sommergibili di von Tirpitz, recando la morte nei loro fianchi, siluravano senza distinzione navi da guerra, navi mercantili, neutre o belligeranti ed anche navi-ospedale.

Un trasporto americano, il «Cyclop», aveva lasciato uno dei porti francesi facendo rotta verso il sud. Aveva a bordo, oltre al comandante G. W. Worley, della Riserva Navale degli Stati Uniti, circa 200 passeggeri fra i quali il console generale Alfredo Luigi Loreau Gottschalk, che ritornava alla sua sede di Rio de Janeiro.

Improvvisamente, emergendo dalle onde col solo periscopio, un sottomarino tedesco lanciò un siluro contro il vapore, che venne colpito all'altezza delle macchine.

Una larga falla si aprì e la nave cominciò ad affondare, sbandando fortemente mentre si mette-

vano affrettatamente le imbarcazioni in mare. Pochi minuti dopo il «Cyclop» affondava in un vortice spaventoso.

Allora, si svolse una scena selvaggia le cui drammatiche peripezie non dovevano esser conosciute che assai più tardi, per la narrazione di quegli stessi che ne erano stati i tristi eroi. I marinai tedeschi cannoneggiarono senza pietà le imbarcazioni, nonostante le suppliche di coloro che vi si trovavano e così fecero, fin che esse furono tutte inghiottite dalle onde.

Questo dramma in pieno Oceano non aveva avuto altri testimoni che non fossero le vittime e i carnefici. Questi ultimi, che per un guasto alla radio non potevano render conto della bell'impresa all'Ammiragliato tedesco, ricorsero ad uno stragemma ingegnoso. Il comandante del sottomarino, durante uno scalo in un porto neutro, fece

pubblicare nella rubrica degli annunci mondani di un grande giornale l'avviso che prossimamente sarebbe stata celebrata una messa di *requiem* alla memoria del console generale Alfredo Luigi Loreau Gottschalk perito nel recente naufragio del «Cyclop».

E fu infatti mediante questa strana partecipazione che i tedeschi ricevettero la notizia della scomparsa del disgraziato vapore.

Il comandante del sottomarino, fiero della sua impresa, mancando, per momento, di ogni possibilità di comunicazione coi suoi capi, non aveva trovato altro espediente all'infuori di quell'inserzione, per comunicare a Kiel la notizia.

CAPITOLO VII

LE RESURREZIONI DI LAWRENCE

Abbiamo più volte nominato il colonnello Lawrence. Per quanto di lui si sia molto scritto, sino a renderlo una figura leggendaria, la sua morte avvenuta nel maggio del 1935 e le sue... molteplici resurrezioni, l'ultima delle quali si sarebbe verificata di questi giorni in Abissinia, mi inducono a parlare con qualche precisione di lui.

* * *

1919. Il colonnello Thomas Edward Lawrence muore e dalle sue ceneri, per un miracolo che soltanto i romanzieri gialli sanno compiere e talvolta l'*Intelligence Service* nasce il soldato-avia-

tore Ross, il quale nel 1922 passa ai carri d'assalto col nome, assai corrente e frusto, di T. E. Shaw.

1935. Il soldato-aviatore Shaw, ritiratosi in un piccolo *cottage* del Dorset, dopo qualche settimana di idilliaco riposo, inforca una motocicletta e nel campo di Bowington, scontratosi con un giovane ciclista, lo rovescia e va a fracassarsi collo, spina dorsale e qualche costola sotto il peso della propria macchina.

Il soldato T. E. Shaw è morto.

* * *

Tale morte risale ad otto mesi orsono.

Sono lunghi otto mesi.

C'è il tempo di rinascere, anche se ci si è fracassati collo, spina dorsale e costole nel campo di Bowington ed anche se tutte le Agenzie tele-

grafiche hanno lanciato al mondo notizia di quella morte.

Anzi, forse, tanto più si rinasce, quanto maggiore è stata la pubblicità data dalle Agenzie telegrafiche inglesi alla morte di uno dei migliori e più pericolosi uomini di quel perfettissimo organismo di spionaggio, che è l'*Intelligence Service*.

Poichè Lawrence-Ross-Shaw era, e forse è ancora, il re delle spie inglesi e mondiali.

Adesso, qualche corrispondente di guerra in Africa Orientale comincia a credere e a dire che Lawrence è vivo e che sta facendo gli idealistici interessi del suo paese in Abissinia, tutto inteso a rifornir di pallottole dum-dum in casse e di odio in pillole propagandistiche i soldati del Negus e a organizzare la resistenza etiopica contro l'*aggressore* italiano...

Meravigliosa e formidabile macchina l'*Intelligence Service*!

Straordinario uomo questo Lawrence!

Ogni paese esprime, col giro dei pianeti, qualche singolare e significativa figura di poeta, di statista, di soldato. L'Inghilterra ha il dono di esprimere, a corti intervalli di epoche, tali magnifici esemplari di avventurieri.

Gran parte del vasto impero coloniale britannico è stato acquisito alla madre patria da uomini di simil calibro e tempra.

Che meraviglia se, in mancanza di meglio, si è pensato *di far morire l'aircraftsman* Shaw, per mandarlo in Africa, con altro nome e spoglie, a tentar d'imporre agli italiani il rispetto alle eque leggi del *Covenant*, a tutto material beneficio dell'umanitaria Albione?

* * *

Morto o vivo ancora – e c'è anche chi crede che morto sia una terza volta e per davvero nel combattimento del 12 novembre a sud di Sassanah, ucciso in modo definitivo da quei soldati italiani, che combattono a viso scoperto e con le generalità autentiche sul passaporto e sul «piastrino» – nessuno può negare che T. E. Lawrence sia stato un uomo in tutto degno della sua fama e dei suoi padroni (migliore, anzi, di questi ultimi ad un dato momento).

Della sua vita si è molto parlato; ma sono pochi coloro che conoscono gli esordi della sua brillante carriera.

Il colonnello Lawrence, chiamato a così alti fastigi di fama, iniziò la propria esistenza sociale, facendo lo studente d'archeologia ad Oxford. Esuberante d'energia e d'inventiva, si presentò un giorno ad uno dei suoi professori e gli espose

il piano di un suo viaggio d'esplorazione in Arabia.

— Avete denari? – gli chiese il mentore.

— Qualche sterlina.

— E volete andare in Arabia!!

Il giovanotto rise e partì.

Solo. Dopo tre mesi, laggiù, aveva ai propri ordini una cinquantina d'operai.

Semplice! Egli... scavava il suolo arabo per uso e conto dell'I. S.

A qualche chilometro dal luogo dove lo strano studente stava facendo i suoi scavi, andò a piantare le tende una spedizione tedesca. Il giovanotto protestò e inviò un *ultimatum* ai tedeschi, per invitarli ad andarsene entro le ventiquattr'ore.

Gli archeologi alemanni sorrisero alla straordinaria intimazione dell'impubere; ma allo spirar del termine, invece di continuare a sorridere, se la

diedero a gambe, abbandonando tende, casse e appunti... archeologici. Lawrence s'era presentato al loro campo accompagnato dalla musica gioiosa di una mitragliatrice.

Tutto questo – *per puro caso* – accadeva in un tratto della regione attraversato dalla famosa ferrovia di Bagdad. Ed era, sempre per puro caso, naturalmente, che il giovane studente – così povero di denaro e ricco di fantasia – possedesse una o più mitragliatrici.

Chi gliele aveva fornite?

Il Governo di Berlino lo chiese al *Foreign Office*, che rispose sibillinamente. La *Wilhelmstrasse*, occupata in quel momento a pelare altri gatti, si contentò della risposta e Lawrence rimase a... scavare sempre più profondamente e in esclusiva il suolo bagnato dall'Eufrate.

Non trovò ruderi di città sepolte, nè vestigia di antiche civiltà; ma imparò tutti i dialetti arabi, strinse amicizia coi capi, malcontenti della dominazione turca e divenne il consigliere intimo di un giovane principe della Corte del Sultano, l'Emiro Faysal.

* * *

Quando la grande guerra scoppiò, Lawrence si trovava al Cairo, addetto oramai all'ufficio di spionaggio arabo.

Indiscutibilmente, era un elemento di prim'ordine; ma i suoi superiori diretti temevano il suo strano carattere e la sua lingua senza peli. I colleghi lo beffeggiavano, perchè quasi in permanenza indossava il costume arabo. Molti non vedevano l'ora di liberarsi di lui.

Lord Allenby, che comandava il corpo di spedizione inglese, lo volle conoscere.

— Abbiamo bisogno, Lawrence, di un uomo capace di scatenare la guerra santa per cacciare i turchi dalla Siria, dall'Arabia e dallo Heggiaz. Siete un tale uomo, voi?

— Credo di sì – rispose Lawrence e da quel momento ebbe inizio la sua formidabile avventura, vera epopea nella storia dello spionaggio mondiale.

Erano in due soli alla bisogna, lui e sir R. Stors, anch'egli dell'I. S., e riuscirono a sollevare le tribù arabe e finirono per cacciare l'esercito ottomano da Damasco.

L'avventura è conosciuta *ad abundantiam*.

Lawrence stesso ne ha raccontato ogni particolare nelle sue «Memorie». Egli fece saltare treni dei turchi e, a prezzo d'inaudite sofferenze, assi-

curò il legame fra le varie tribù arabe ed impose Faysal quale comandante supremo di quel formidabile esercito di nomadi.

I turchi dicevano che Lawrence era più temibile di un intero corpo di spedizione inglese. E lo era, infatti. Ma ebbe il torto di promettere l'indipendenza a quegli arabi che aveva sollevati e di prenderne impegno in nome del suo Governo.

Singolare imprudenza in un inglese! Senza dubbio, le pratiche maomettane lo avevano stornato dai sani principii delle dottrine politiche britanniche. Cattivo consigliere Maometto e pessima lettura il Corano, per un addetto all'/. S.!

Lawrence, che aveva tenuto testa ai turchi e a tutti i diavoli del deserto, tentò opporsi al giuoco dei diplomatici, quando costoro, a guerra finita, lo sconfessarono.

Nel momento dell'insurrezione vittoriosa, egli aveva distribuito reami a piene mani: Hussein fu re dell'Hejaz, Faysal dell'Irak, Abdullah della Transgiordania, Ali del Basso Eufrate e Said re di Siria... che era colonia francese.

L'avventuriero, invasato dalla idea fanatica della più grande Arabia, non rispettava neppure gli alleati!

Ma il petrolio è il nuovo Iddio, che gli umani adorano, e i francesi combatterono allora, come combatterebbero oggi, per non perderne le fonti.

Le mitragliatrici e i fucili crepitarono da Palmira a Damasco. L'insurrezione scoppiò.

Ma ecco come Robert Boucard narra questa brutta pagina della vita dell'allora capitano Lawrence e delle gesta dell'*Intelligence Service*.

«Il capitano Lawrence fu uno degli ausiliari più utili del maggiore Maxwell e fu lui che in Siria la-

vorò in modo tanto nefasto per l'influenza francese».

«Lawrence non si contentò di combattere accanitamente il nostro prestigio, ma fu l'istigatore di tutte le rivolte, che giunsero fino a costringerci al bombardamento di Damasco».

«Tutto ciò dipende dal fatto che gli uomini di Downing Street non hanno mai sanzionato le decisioni della Società delle Nazioni, che ha accordato alla Francia il mandato sulla Siria. Per loro i francesi sono degli intrusi che bisogna affrettarsi a scacciare da Beyruth e da Damasco, perchè su quelle città possa presto sventolare la bandiera inglese».

«Quando, al comando del generale Allenby, i primi contingenti inglesi penetrarono in Palestina ed in Siria, l'*Intelligence Service* si affrettò ad organizzare i nuovi territori dell'Impero britannico».

«È così, testualmente, che si esprime un proclama, rimasto celebre, del generale Maude agli abitanti di Bagdad. Quel proclama merita di essere riprodotto almeno nella sua parte essenziale».

«Saluto – dice il generale Maude – i nobili arabi che son morti per la causa della libertà ed affermo ai popoli dei territori da me attraversati che l'Inghilterra ha il solo desiderio di ridare alla razza araba la grandezza e la rinomanza che aveva già acquistate fra i popoli della terra, e ciò coll'appoggio e la protezione delle truppe di S. M. il Re di Gran Bretagna ed Irlanda, Imperatore delle Indie».

«Non è chiaro?»

«Per un momento parve che il sogno di Downing Street dovesse realizzarsi; troni eran sorti dovunque come funghi e l'*Intelligence Service* aveva non solo organizzato, senza badare a spe-

se, embrioni di eserciti nazionali, ma aveva anche versato somme importanti per le liste civili di quei nuovi monarchi. D'altronde tutti quei re Travicelli si erano impegnati, formalmente e per iscritto, ad ubbidire supinamente agli ordini del capitano Lawrence ed a quello dei suoi superiori».

«Tutto sarebbe andato pel meglio e nel migliore dei modi per gli inglesi, senza l'assurda cocciutaggine francese, di «quei maledetti mangiatori di ranocchie» come li qualificò un giorno, abbastanza familiarmente, il generale Allenby».

«Far abbandonare al paese che osa battere in breccia le mire di Downing Street il mandato che ha ricevuto dall'Assemblea di Ginevra, non è certamente cosa facile; ma col denaro dell'*Intelligence Service* si possono tentare queste ed altre avventure».

«La ribellione venne metodicamente organizzata e vennero anche creati giornali stampati al Cairo e distribuiti clandestinamente in tutta la Siria».

«Un francese non può leggere, senza sentir stringersi il cuore, quel libello bimensile che porta un titolo spagnolo «Syria Unida». Non è che un continuo attacco alla Francia ed un'ingiusta requisitoria contro i migliori pionieri della sua influenza civilizzatrice».

«Downing Street ha però fatto distribuire quel foglio a profusione, tradotto in arabo naturalmente, e con tanta abilità che, per un pacco che potevamo sequestrare, cento ne entravano nelle città e nelle campagne per esacerbare i nervi e contaminare i cuori».

«Finalmente dovettero parlare le armi a Palmira e a Damasco. E fu l'insurrezione».

«Lawrence si trova dovunque e dissemina denaro a sacchi, incoraggiando le peggiori atrocità».

«Qual'è dunque l'animo d'un nemico tanto accanito?»

«Nonostante la sua giovane età, il capitano Lawrence è il tipo perfetto dell'ufficiale coloniale inglese allevato nel ricordo di Fascioda ed al quale anche soltanto la vista d'una bandiera bianca, rossa ed azzurra sventolante sopra un fortino della brughiera o a poppa di una nave darà tale esasperazione, che soltanto un «whisky and soda» di gran marca potrà calmare».

«Il capitano Lawrence, aiutato dal maggiore Maxwell, ufficiale di collegamento dell'esercito inglese a Beyruth, tentava semplicemente di ricostruire, a profitto dell'Inghilterra, l'ex-impero di Palmira e, nel cercare di raggiungere questo sco-

po, ci fece tutto il male possibile. Se egli non ha potuto realizzare il sogno di Downing Street, lo si deve al fatto che si trovò di fronte, sui monti del Libano, ad uomini della tempra del capitano de Carpentrie».

«Questo eroe, che è assunto vivo alla leggenda, fu l'agente di informazione che la Francia oppose vittoriosamente agli intrighi degli Allenby, dei Macalum, dei Lawrence. Ufficiale addetto al 2° Ufficio, de Carpentrie non si perdettero nella lettura di incartamenti noiosi; partì alla testa dei suoi meharisti per infliggere sanguinose lezioni alle bande arabe sobillate dal denaro inglese ed in aperta ribellione alle nostre truppe».

«Con mezzi infimi, de Carpentrie riuscì, da solo, a mantenere in iscacco la propaganda britannica».

«Dovunque si vedeva la vasta barba bionda, emergente da un «burnus» scarlatto, di quel diavolo di «spahi» il quale durante il giorno frugava le straducole di Damasco e passava le notti in agguato nell'oasi di Gebel Singiar».

«Il suo coraggio aveva meravigliato il generale Allenby, il quale disse di lui, con qualche amarezza:

— Quell'uomo in sandali potrebbe da solo sostituire una divisione...»

«Circondato da una quarantina di beduini fanatizzati dalla sua sola presenza, il capitano de Carpentrie, inflisse agli emiri Abdullah e Faisal, che pur erano protetti da duemila fucili, una sconfitta clamorosissima».

«Gli inglesi tentarono, sì, di sbarazzarsi di un avversario tanto seccante, ma ogni volta de Carpentrie sconvolgeva provvidenzialmente i loro

perfidi complotti fino al giorno in cui quel valoroso, colpito da una pallottola di rimbalzo, trovò la morte su quella terra di Siria già bagnata da tanto sangue francese».

«Così, o colle armi o coll'astuzia, l'*Intelligence Service* tentò, con ogni mezzo a sua disposizione, di scardinarci definitivamente dalla carta del prossimo Oriente».

«Non dimentichiamo che coloro, i quali ci oppongono un così feroce antagonismo e ci attaccano in ogni modo anche insidioso, sono, od almeno si dicono, «nostri alleati», e cioè fratelli d'arme coi quali abbiamo diviso le angosce della lotta e gustato le ebbrezze della vittoria».

«Quanto siamo lontani dal tempo in cui francesi ed inglesi – allora nemici – si affrontavano nella pianura di Fontenoy e rifiutavano di usare le armi, mossi entrambi da un reciproco e cavalleresco

scrupolo di lasciare all'altro l'onore di sparare per primo!»

«Mentre le tribù ribelli, largamente provviste di materiale bellico inglese, decimavano le nostre truppe e tentavano di stancare la nostra resistenza, gli agenti di Downing Street avevano organizzato ad Aleppo, a Damasco, a Tripoli di Siria e a Lattachiè uffici clandestini per il traffico dell'oro dove non tardò a concentrarsi tutto il metallo del territorio».

«Grazie al vecchio principio ben noto in economia politica, la moneta buona, scacciata da quella cattiva, giungeva stilla a stilla in quel serbatoio senza fondo. Essa vi si accumulava a strati profondi, e poi, un giorno, al momento opportuno, quando avveniva uno strappo nella rete della nostra sorveglianza, se ne andava dalla Siria sotto la protezione della bandiera inglese».

«Automobili misteriose, «sloops» fantasma, una infinità di cammelli, portavan via, così, tutto quell'oro verso le casseforti dell'Egitto e della Palestina dove, anch'esso, andava ad alimentare la formidabile artiglieria finanziaria puntata contro il nostro credito».

«Ecco – non è vero? uno degli aspetti più odiosi del «kolossal» intrigo tramato contro di noi dai banchieri internazionali di Leadenhall Street».

«Se, ovunque, la moneta francese si è lentamente ma continuamente deprezzata, se oggi essa non raggiunge più il quinto del suo valore nominale, ciò avviene, in questa nuova «Marna» economica, perchè siamo stati schiacciati dagli intrighi francofobi orditi dalla gigantesca potenza finanziaria dei nostri nemici del *Colonial Office*».

«Ma quest'odio implacabile che ci è stato votato dai capi dell'*Intelligence Service* si è sempre e

dovunque nascosto sotto esteriorità cortesi ed ipocrite. In Siria, invece, i Lawrence ed i Macalum hanno gettato la maschera e si sono apertamente schierati con denaro, armi e bagagli nel campo dei nostri peggiori nemici. Noi possiamo, fino ad un certo punto, esser loro riconoscenti per questa franchezza che ci permetterà certamente, per l'avvenire, di prepararci ad una difesa utile ad affrontare lotte ed attacchi di simil genere».

«Una delle fasi più tragiche di questo conflitto si è svolta sulle rive dell'Eufrate dove tre delle nostre compagnie furono letteralmente decimate dai curdi in un agguato accuratamente preparato».

«Le truppe mandate in gran fretta a vendicare quel delitto scoprirono sul cadavere di uno dei nostri avversari la prova manifesta della partecipazione inglese a quell'attentato».

«Quella spaventosa scoperta venne mantenuta segreta per non attirare il furore dei nostri vicini della Mesopotamia e per preservare l'Intesa cordiale da un colpo tanto grave. E venne passata la spugna cancellatrice – come è stato fatto anche troppo di sovente – su quel tradimento e su quel sangue versato inutilmente. E questo è ciò che a Parigi si chiama buona politica e diplomazia chiaroveggente».

«Eppure la nostra perseveranza comincia a sconcertare ancora una volta la psicologia britannica e noi stiamo colle armi al piede in quel paese dove la nostra influenza – malgrado le dicerie degli invidiosi e le affermazioni dei nemici – si afferma preponderante».

«Un ex-agente dell'*Intelligence Service*, che ci ha riferito qualcuno di questi fatti, ha voluto elar-

girci anche una profezia nella quale è impegnata la sua sola perspicacia:

— Ditevi chiaramente che a voi francesi sarà impossibile rimanere in Siria. Presto o tardi dovrete abbandonare la partita. All'*Intelligence Service* non si può resistere più di qualche anno...

«E, riempiendo la pipa, egli aggiunse:

— Se a Downing Street si sapesse un giorno o l'altro, che ho parlato, potrei considerarmi un uomo morto... Ne hanno già uccisi ben altri!»

* * *

Se questa avventura non diede a Lawrence quelle soddisfazioni, che se ne riprometteva, peggio fu quando l'Inghilterra, senza per nulla preoccuparsi dell'impegno preso da lui (che, del resto, era stato sottoscritto anche dal generale Maude, uno dei luogotenenti di Allenby), divise

l'Arabia in tanti piccoli Stati, per meglio tenerli sotto il proprio protettorato.

Lawrence – re non coronato d'Arabia – dovette fuggire dal suo regno e si rifugiò a Londra.

Qui rifiutò onori e decorazioni e... oscuramente morì.

Per rinascere, col nome di Shaw, quale semplice soldato.

* * *

Morto anche con tal nome, c'è da credere che davvero sia rinato, per andarsene a recare il suo prezioso aiuto e le sterline dell'I. S. al Negus?

Non saremo noi italiani a preoccuparcene. I nostri aeroplani hanno bombe a sufficienza e i nostri soldati non temono avventurieri per camaleontici che sieno.

Se mai, dovrebbero temerlo Ailè Selassière e i suoi abissini, chè Lawrence, vivo o morto, non ha mai portato fortuna ai propri amici.

CAPITOLO VIII

PETROLIO!¹¹

Se gli inglesi destinano al pingue bilancio annuale dell'*Intelligence Service* somme ingentissime, hanno anche lasciato alla cassa di Downing Street la sua completa autonomia. Quelle ricchezze sono amministrate come un patrimonio privato.

L'*Intelligence Service* è padrone, infatti, di vasti possedimenti terrieri, di molte fattorie e non esita, quando se ne presenti l'occasione, grazie alle informazioni particolari che riceve, di speculare in Borsa, sempre, naturalmente, in condizioni privilegiate.

¹¹ R. Boucard – Op. Cit.

Il potente Servizio di Spionaggio inglese, vede così accrescersi anno per anno le sue possibilità ed attualmente costituisce una forza finanziaria di prim'ordine colla quale non v'è nessuno che non debba fare i conti.

Se certi disastri clamorosi sono opera sua, esso è però anche in grado di controllare, oggi, la maggioranza delle azioni dell'*Anglo-Persian Oil Company*, la potente società petrolifera il cui vasto campo d'azione comincia anche a dar seriamente da pensare all'America.

Ma i dirigenti di Downing Street sono sempre stati ottimi incettatori di denaro.

Accade loro di impadronirsi di documenti importanti? E subito li vendono sia al Dipartimento della Marina o della Guerra, sia al *Foreign Office*; ed è perciò che, nel bilancio di questi ministeri, figurano capitoli speciali sotto il titolo «Acquisti se-

greti», che rappresentano una fonte di reddito tutt'altro che indifferente per Downing Street.

Ma quel che ancor più rende all'*Intelligence Service* è l'imposta ch'esso esige per diritto reale da tutte le grandi società inglesi e da tutti i commercianti stabiliti in qualsiasi punto degli immensi territori dell'Impero britannico. Intendiamoci: questa specie di decima non è ufficiale; ma non è per questo meno produttiva.

Se, in diritto, nessun obbligo incombe al commerciante di Bombay (per esempio) di pagare al Servizio di Spionaggio inglese questa tassa, talvolta assai onerosa, egli sa però, per esperienza, che ne va del suo stesso interesse. Grazie alla protezione dei potenti signori di Downing Street, egli otterrà facilmente i concorsi, bancari o d'altra specie, che possano essergli necessari per lo sviluppo del suo commercio: i suoi processi

saranno rapidamente condotti, e i suoi affari, finalmente, invece di essere sistematicamente intralciati, potranno prosperare.

A questo proposito si narra l'istruttiva storia di un francese, che qualche anno addietro si stabilì a Malta quale farmacista. Al suo arrivo, quell'uomo ingegnoso lanciò alcuni nuovi prodotti che in breve fecero furore nell'isola. Era la fortuna per lui.

Disgraziatamente, egli era di spirito alquanto ribelle e rifiutò senz'altro di sovvenire ai bisogni dello spionaggio britannico, eccependo la sua qualità di straniero e trincerandosi, per di più, dietro la protezione – abbastanza illusoria – del console francese.

Era la lotta del vaso di terra contro quello di ferro! Che potevan mai fare quel farmacista testardo e quel console senza quattrini contro la formida-

bile potenza alla quale avevano così imprudentemente mosso guerra?

Se ne accorsero presto. Come per effetto di un divieto, la farmacia del francese venne boicottata dai clienti; tutti i suoi affari cominciarono a pericolare e, rovinato, fu costretto a dover abbandonare Malta qualche mese dopo. Quanto al console, ne venne facilmente ottenuto il trasferimento per aver osato immischiarsi in un affare, che riguardava soltanto l'Inghilterra ed il suo *Secret Service*.

Non v'è dunque più che da calare il sipario su questo piccolo dramma da villaggio simile a tant'altri che la formidabile organizzazione dello spionaggio inglese suscita in ogni parte del mondo.

Il motto dell'*Intelligence Service* dovrebbe essere questo: «Dio, il denaro e il mio capriccio».

Alimentate da tante tasse e decime d'ogni specie, le casse di Downing Street possono servire meravigliosamente i disegni della politica inglese.

Dietro il *Foreign Office*, che colle sue insegne copre le trattative semi-ufficiali, v'è sempre l'*Intelligence Service* dove si organizza, si prepara e si spia nell'ombra tanto propizia agli affari di tal genere.

Assai di frequente, però, i due organismi son stati divisi da divergenze di vedute, ma la meglio è sempre toccata al *Secret Service* che perennemente assicura il cammino glorioso dell'Impero e guida prudentemente i suoi passi attraverso gli scogli del mondo.

È stato detto che la politica inglese non muta mai. È un'affermazione terribilmente esatta e la ragione è semplicissima; se i ministri degli esteri della Gran Bretagna si succedono, i dirigenti di

Downing Street, potenti e inamovibili, conservano dal canto loro le vecchie tradizioni.

Di fronte a questa organizzazione gigantesca, il Tempo stesso è costretto ad inchinarsi.

Da parecchie generazioni l'Inghilterra, infatti, tende, instancabilmente, ad ottenere il controllo dei grandi mercati mondiali del cotone, dell'oro, del carbone, della gomma e del petrolio.

Al Transvaal gli inglesi scavarono miniere e più tardi hanno battuto i boeri, soltanto per possedere in proprio i giacimenti d'oro esistenti in un territorio che non era il loro e che volevano appropriarsi. In Persia, in Mesopotamia, essi continuano instancabilmente l'accaparramento di quel petrolio, che diventa indispensabile per il rifornimento della loro flotta potente.

Ed hanno impiegato anni, secoli quasi, per conquistare una tale egemonia commerciale che è la sola, oggi, a contare.

La storia dei loro primi successi petroliferi in Persia merita d'essere narrata.

In quel tempo Nassir-Eddin regnava, per grazia di Dio, «dalla Luna fino alle profondità delle acque», secondo la poetica formula cara agli imperatori di Teheran.

Allora, nessuno pensava alla nafta e ai suoi derivati e la locomozione automobile era ancor nell'infanzia.

Lo Scià seguiva il costume di offrire, come «ben venuto», concessioni territoriali agli stranieri che si recassero a rendergli omaggio.

Uno di essi, un canadese che si diceva ingegnere, ottenne, sopra una bella pergamena fir-

mata dal Re dei Re, il diritto di scavare a piacer suo il sottosuolo della Persia.

Ecco il bizzarro documento:

«In nome di Dio Gloriosissimo, e tenuto conto delle relazioni amichevoli e fiduciose esistenti fra i potenti Governi di Persia e del Canadà, e per la mia alta benevolenza verso il signor d'Arcy, ho ordinato di accordargli quale speciale favore, il diritto di scavare a piacer suo, e per cinquant'anni, il sottosuolo del mio Impero, per Sè, pei Suoi Parenti e Suoi amici.

«Il 5 del mese di maggio 1305.

«*Firmato*: NASSIR EDDIN».

Nel calendario persiano l'anno 1305 deve corrispondere all'incirca al 1901 della nostra èra.

Così il signor d'Arcy, fortunato mortale, per un caso felicissimo, aveva ottenuto un invidiabile pri-

vilegio. Egli però non se ne curava affatto e certamente stava per riporre quella pergamena assieme agli altri documenti di famiglia nel suo archivio di Morreale...

Ma l'*Intelligence Service*, venuto a conoscenza di questo dono regale, di cui già indovinava l'instimabile valore, decise che il signor d'Arcy non sarebbe ritornato a Morreale se non alleggerito del prezioso privilegio.

Downing Street dispose i suoi agenti sulla strada del canadese. Di buona o di mala voglia occorreva che questi cedesse all'Inghilterra la ricca concessione!

Al Cairo, ad Alessandria, il signor d'Arcy dovette liberarsi e con qualche rudezza, anche, degli agenti accaniti a proporgli offerte sempre più allettanti; possedeva già una fortuna invidiabile e

credeva di non aver bisogno alcuno del denaro inglese.

Ma a bordo della nave sulla quale si era imbarcato, fece l'imprevista conoscenza di un pastore anglicano il quale doveva spuntarla contro la sua ostinazione senza che egli, forse, nemmeno se ne accorgesse.

— Voi siete cristiano, signore – gli disse quel Ministro di Dio – e come tale desiderate certamente e ardentemente che il Regno di Cristo si stenda su tutta la terra: cedendo la vostra concessione, potete permettere ai nostri missionari di recarsi, col pretesto di ricerche, ad evangelizzare quella Persia dove, disgraziatamente, ancor oggi si adorano gli idoli e le false divinità.

Quel che il denaro non aveva potuto conquistare, lo ottenne il pastore anglicano da quel cuo-

re generoso che subito si era interessato ad una grande opera e ad una missione di carità.

Ahimè! Il pastore, non era (anche lui!) che un agente dell'*Intelligence Service* e, pochi giorni dopo, la famosa pergamena di Nassir Eddin si trovava nella cassaforte di Downing Street e doveva poi permettere la costituzione dell'*Anglo-Persian-Oil Company*.

Ci spiace assai di non conoscere il nome di quel pastore dall'eloquenza persuasiva, poichè esso avrebbe meritato di figurare sul libro d'oro della potente Compagnia petrolifera e della Storia dell'I. S.

CAPITOLO IX
L'«INTELLIGENCE SERVICE»
NELL'ESERCITO AMERICANO¹²

Il capitano Walton dell'*Intelligence Service* venne addetto durante la guerra alla «sorveglianza» dell'esercito americano.

Siccome il *Secret Service* degli Stati Uniti non poteva pensare a rivaleggiare colla formidabile e secolare organizzazione inglese, il generale Pershing si trovò nella necessità di accettare, per suo servizio d'informazioni, la collaborazione britannica, che il Quartier generale di Montreuil era stato ben lieto di proporgli.

¹² *R. Boucard* – Op. Cit.

Un giorno venne segnalato al capitano Walton che la sua presenza era necessaria a Romorantin per smascherarvi certi agenti tedeschi la cui attività si manifestava pernicioso già da parecchi mesi e di cui, non poche volte, era stata intercettata corrispondenza sospetta.

Walton partì per Lot-et-Garonne scortato da qualcuno dei suoi migliori collaboratori.

In quel tempo Romorantin era un punto importante di concentrazione delle truppe americane e sui prati di Gièvres, a pochi chilometri dalla città, era stato impiantato anche un campo d'aviazione.

Il capitano Walton si trovò da principio intralciato nel suo lavoro dall'ostilità appena dissimulata, che gli manifestavano gli ufficiali dell'esercito americano. È vero però che inglesi ed americani hanno sempre poco simpatizzato fra di loro ed

anzi furono frequenti gli episodi, manifestatisi in territorio francese, del loro disaccordo.

D'altronde il generale Foch si è sempre ben guardato dal far cooperare in uno stesso settore truppe inglesi con truppe americane e, quando per caso ciò accadeva, il collegamento era sempre assicurato da un reparto francese.

Nelle vicinanze immediate di Gièvres era un campo di concentramento di prigionieri tedeschi i quali venivano impiegati, durante il giorno, in lavori di manutenzione stradale od altri richiesti dalle autorità americane.

Il capitano Walton pensò che fra quei prigionieri avrebbe trovato ottimi elementi per la sua indagine, ma siccome quel campo non possedeva impianti telefonici dissimulati, decise di mandarvi quel che, nel gergo del contro spionaggio, vien chiamato un «mouton».

Forse si sa che, per sorprendere le conversazioni dei prigionieri tedeschi, l'*Intelligence Service* aveva ingegnosamente disposto nei principali campi di concentramento assegnati alla sua sorveglianza, microfoni che permettevano di udire la voce umana a distanze che talvolta erano anche considerevoli: gli apparecchi trasmettitori di questi impianti, erano nascosti sotto il pavimento o nei muri dei dormitori dei prigionieri ed anche nei refettori.

Mediante cavi perfezionati il suono veniva allora trasmesso a parecchie centinaia di metri di distanza, fino alla cabina di un operatore specializzato il quale, così, non perdeva una sola parola delle conversazioni dei tedeschi. È facile comprendere che i prigionieri chiacchieravano liberamente fra di loro senza nemmeno sospettare che lontane orecchie inglesi li ascoltassero.

Quanto al «mouton» era generalmente un tedesco rinnegato o un inglese che sapeva parlare alla perfezione la lingua di Goethe il quale, vestito dell'uniforme di color «grigio-verde», si univa ad un gruppo di prigionieri. Naturalmente, i tedeschi non pensavano affatto a diffidare di quel loro nuovo compagno ed in breve non avevano più segreti di sorta per lui.

Fu con questo mezzo che il capitano Walton seppe come i rapporti destinati al servizio di spionaggio nemico venissero compilati nello stesso circolo degli ufficiali americani da un francese, certo Pricard. Questi aveva messo a disposizione dello Stato Maggiore dell'esercito americano un vecchio castello disabitato e si era preso l'incarico di far acquisto a Romorantin delle provviste necessarie per la mensa degli ufficiali.

In tal modo Pricard era diventato, a Gièvres, un personaggio indispensabile. Non era, quindi, nemmeno il caso di pensare ad arrestarlo, senza possedere la prova del suo tradimento.

Il capitano Walton, accompagnato dai tenenti Cosgrave e Leigh, osservò una sera che la terra tutt'attorno al vecchio castello pareva esser stata smossa di recente.

Seguì le tracce di quel lavoro, certamente eseguito da poco tempo, e poté constatare che esso faceva capo, da una parte alla foresta e dall'altra alla soglia della camera dello stesso Pricard.

Questi aveva infatti fatto scavare quel sotterraneo per avere modo di entrare ed uscire di casa senza dar nell'occhio a nessuno: egli trascorreva le sue notti compilando rapporti assai voluminosi ed il capitano Walton poté scoprire questo parti-

colare, sorvegliandolo cautamente a traverso gli interstizi delle persiane della sua camera.

Come faceva il francese a trasmettere ai destinatari quelle relazioni che stendeva durante le notti di veglia?

Era quanto il capitano Walton si accaniva a voler scoprire. A questo scopo fece sequestrare alla posta di Romorantin tutta la corrispondenza proveniente o destinata al circolo degli ufficiali americani ma lo spoglio di essa non rivelò nulla di sospetto; occorreva dunque rivolgere le ricerche altrove.

Strettamente sorvegliato com'era, Pricard non aveva nè la possibilità di consegnare le sue informazioni ad un complice nè di spedirle per posta alla insaputa degli investigatori dell'*Intelligence Service*.

Per otto giorni, tutte le persone in relazione con Pricard vennero accuratamente perquisite e questo fece nascere al campo di Gièvres una evidente animosità contro gli inglesi.

Alcuni ufficiali americani rifiutarono, anche violentemente, di sottomettersi ad investigazioni tanto umilianti, e il colonnello comandante l'aviazione rivolse al generale Pershing una vivace protesta, pregandolo di liberarlo al più presto della presenza del capitano Walton e dei suoi accoliti.

La risposta del G. Q. G. americano non tardò: il generale Pershing dava pieni poteri al capitano Walton per la continuazione dell'inchiesta ed invitava perentoriamente il comandante del campo a facilitare la missione dell'agente inglese «con tutti i mezzi di cui poteva disporre».

Non restava che inchinarsi all'ordine del generale in capo.

Pricard, dal canto suo, pareva divertirsi immensamente a tutte quelle misure eccezionali di cui era indirettamente oggetto, ma non rinunciava perciò alla compilazione dei suoi rapporti quotidiani che poi scomparivano misteriosamente dal campo.

Egli aveva una nipote, graziosa biondina diciottenne chiamata Marcella, i cui occhi azzurri riflettevano un cuore puro e candido. Marcella sorvegliava, con autorità, la biancheria del castello e a tempo perso dava con grazia lezioni di francese.

È necessario dire che tutti gli ufficiali americani eran diventati ferventi ammiratori di quella bella figliola e che, per difenderne lo zio contro le accuse del capitano Walton, trovavano accenti di fremente indignazione?

Marcella si recava di frequente a Parigi per visitarvi, diceva, i suoi genitori, e farvi gli acquisti resi necessari dal soggiorno a Romorantin.

Nessuno ancora aveva pensato a sospettare di lei ed il capitano Walton fu il primo a supporre che la dolce Marcella potesse nascondere, sotto un aspetto tanto ingenuo, un'animuccia scellerata.

La graziosa fanciulla serviva certamente da «cassetta delle lettere» — secondo l'espressione consacrata — allo zio e alle spie tedesche: Walton decise allora di smascherarla e di mettere in chiaro, attraverso lei, l'organizzazione spionistica di Pricard.

Walton aveva imparato alla scuola del Devonshire che «per scoprire una donna nulla vale meglio di un'altra donna». Ricorse dunque alla collaborazione di Yvonne, una delle allieve della «Bel-

la Flora» giovane recluta assai desiderosa, essa pure, di dar prova della sua perspicacia.

Per cura del capitano Walton, Yvonne venne aggregata al campo di Gièvres come dattilografa del comandante e gli aviatori si guardarono bene dal lagnarsene... Com'era da prevedere, le due donne, sole fra tanti uomini, non tardarono a simpatizzare fra di loro.

Un giorno che Marcella si recava a Parigi, sempre pei suoi soliti acquisti, Yvonne le propose di accompagnarla e la proposta venne accolta con entusiasmo.

Ma quell'entusiasmo cessò di colpo, quando Yvonne le chiese di mostrarle le lettere, che aveva nella borsetta. La fanciulla rifiutò con forza, affermando che erano «le sue lettere d'amore».

La collaboratrice dell'*Intelligence Service* si servì allora di un mezzo che vorremmo qualificare

eroico, se non fosse anche alquanto sleale. Durante la colazione che le due donne fecero in un ristorante parigino, Yvonne versò nascostamente nel bicchiere della compagna il contenuto di una cartina che, prima della sua partenza dal campo, le aveva consegnata il capitano Walton.

L'effetto della polverina fu abbastanza rapido.

Sotto l'azione dell'emetico, che senza immaginarlo aveva bevuto, Marcella fu presa da un improvviso malessere e costretta ad allontanarsi rapidamente dalla tavola: Yvonne volle assistere con tanta premura la sua compagna in quella spiacevole contingenza, che riuscì a sottrarle quei documenti che, con tanto accanimento, l'altra aveva rifiutato di mostrare.

Ancora una volta l'*Intelligence Service* aveva vinto! Senza saperlo, con quelle carte Pricard aveva firmato la sua sentenza di morte: esse era-

no dirette ad una certa Brouchard, abitante a Parigi all'Hôtel Plaza, avenue Montaigne, la quale provvedeva ad inoltrarle all'ufficio tedesco di Barcellona.

In una magnifica mattinata dell'autunno 1918, Pricard, la sua graziosa nipote e la Brouchard vennero fucilati.

Il capitano Walton fu poi promosso maggiore e la signorina Yvonne ricevette una cospicua gratificazione.

CAPITOLO X

L'HOTEL BRISTOL A VARSAVIA¹³

Durante la guerra, Sydney Reilly aveva compiuto parecchi viaggi fra il fronte russo e Pietroburgo per tenere i suoi capi al corrente del procedere delle ostilità e del vero stato d'animo dell'esercito slavo.

Questo straordinario informatore mandò a Downing Street rapporti, che certamente meriterebbero di essere pubblicati in *extenso*, poichè sono senza dubbio i migliori documenti che esistano sulla esatta situazione della Russia di quel tempo, sulla Corte dell'ultimo degli Czar e sugli intri-

¹³ *R. Boucard* – Op. Cit.

ghi tedeschi che vi fiorivano per nostra grande disgrazia e per quella dei Russi.

In Italia non si conoscono che i loschi intrighi di Rasputin, il monaco scellerato, e di qualcuno dei suoi accoliti.

Eppure alla Corte di Russia vi furono traditori di ben maggiore importanza.

I rapporti di Sydney Reilly, ci danno a questo riguardo un'interessante documentazione.

«A tout seigneur, tout honneur». Cominciamo da Sukomlinof, Ministro della guerra ed agente occulto della Germania.

I tedeschi avevano infatti uno dei loro a capo del grande esercito alleato.

Dato questo non v'è più da meravigliarsi dei molteplici incidenti che, suscitati dalla Germania, ostacolarono il cammino del famoso «rullo compressore».

Mentre il granduca Nicola attaccava vittoriosamente in Galizia e si apriva brillantemente la via delle fertili pianure ungheresi, il Ministro della guerra Sukomlinof falsificava i rapporti riguardanti le riserve e i depositi di munizioni.

È così che, per effetto di questo tradimento, avvenne l'inevitabile: il granduca Nicola volle far entrare nella battaglia riserve e munizioni che non esistevano più. E perciò l'offensiva russa si mutò in disastro.

Veramente l'anima di questi intrighi era la moglie del ministro di cui egli si faceva, sia per debolezza, sia per incoscienza, l'agente servile ed essa aveva per complice un aiutante dello Stato Maggiore di suo marito, il maggiore Nassoiedoff. La moglie di Sukomlinof era in comunicazione diretta e quotidiana col G. Q. G. tedesco attraverso l'austriaco Altschuller. In tal modo tutti i movimen-

ti fatti dalle truppe dello Czar andavano subito a conoscenza dei nostri avversari.

La signora Sukomlinof, aveva per maggior sicurezza, fatto consegnare al maresciallo Hindenburg il *Codice segreto dello Stato Maggiore russo*. I tedeschi potevano così decifrare tutti i messaggi importanti provenienti dai loro avversari e costringere ineluttabilmente al fallimento i progetti del granduca Nicola.

Colla sua straordinaria perspicacia, Sydney Reilly era riuscito a scoprire, non soltanto il tradimento dei Sukomlinof, ma anche quello di una cinquantina di altri russi tutti appartenenti alla più alta aristocrazia e citava una quantità di nomi che oggi sarebbe spiacevole di precisare.

Lo stesso capo della stazione, che costituisce il più importante nodo delle comunicazioni ferroviarie per la fronte, certo Manasevic, era allo sti-

pendio degli Imperi Centrali; si capisce che in queste condizioni l'esercito tedesco abbia potuto pensare ad una guerra «allegra» e v'è anzi da stupire che, con simili elementi favorevoli, la sua vittoria sulla fronte orientale, non sia stata più rapida.

Sydney Reilly, alla fine del 1915, scriveva a Downing Street «che tutto era marcio nella classe dirigente russa», e si indignava a giusta ragione allo spettacolo di quegli aristocratici che gozzovigliavano per nottate intere sulle isole della Neva fra compagne ubriache di *vodka* e di sciampagna e coperte di gioielli.

Egli così si esprimeva circa la conclusione delle ostilità: «La guerra fra la Russia e il Giappone è stata perduta sulla Prospettiva Newsky e lo stesso accadrà di questa...».

In tali condizioni i dirigenti di Downing Street non potevano farsi illusione alcuna sull'efficacia dell'aiuto che avevamo il diritto di aspettarci dai nostri alleati orientali. All'*Intelligence Service* si sapeva che, una volta di più, la corruzione avrebbe avuto ragione dell'innumerabile esercito russo; ma non si manifestò nessuna preoccupazione.

Fu semplicemente telegrafato da Londra al Quartier Generale inglese a Montreuil, in seguito alle importantissime comunicazioni di Sydney Reilly, che «informazioni speciali permettono di credere che la guerra avrà una durata di quattro o cinque anni».

* * *

Prima del disastro dell'esercito russo, lo spionaggio inglese aveva stabilito il suo quartier ge-

nerale all'Hôtel Bristol di Varsavia e questo è poi rimasto come un bastione avanzato nel cuore stesso della Polonia, vicinissimo alla Lituania – le provincie baltiche dove attualmente il commercio e l'industria sono strettamente controllati dal denaro inglese – alla porta della Russia, gigante addormentato di cui Downing Street vorrebbe accaparrarsi l'attività pel momento del risveglio.

Se per caso, giungendo a Varsavia, scendeste all'Hôtel Bristol vi verrebbero narrate, misteriosamente, stranissime storie.

Al principio della guerra, il «Bristol» era il convegno dell'esercito russo ed in quel tempo, Jeffries, il portiere machiavellico del luogo, regnava da padrone sull'albergo.

Siccome il fronte russo-tedesco non si trovava che a due ore da Varsavia, era assolutamente vietata ogni festa nelle sale del «Bristol»; ma gli

ufficiali dello Czar sapevano – grazie all'onnipotente complicità di Jeffries – far correre a torrenti lo sciampagna in allegra e graziosa compagnia.

Quel diavolo di portiere aveva organizzato orchestre clandestine che, nelle cantine dell'albergo, versavano a taluni privilegiati ondate di armonia proibita e vi organizzava anche certi baccanali, che son rimasti celebri nella storia degli stravizi della Santa Russia.

Alcune belle eleganti abitavano al «Bristol» per accogliervi i Cosacchi, gli Ucraini od i Moscoviti al loro ritorno dalla fronte e, per mezzo loro, Jeffries non ignorava nulla dei movimenti dell'esercito russo.

Questo strano portiere, il quale altri non era che lo stesso proprietario dell'albergo, agiva per conto di Sydney Reilly e di Downing Street.

Ma l'esercito russo, male equipaggiato, mal rifornito, tradito e demoralizzato, fu decimato sulle rive gelate della Bzura: allora i tedeschi non tardarono a prendere Varsavia ed il loro Stato Maggiore si stabilì nel migliore albergo della città e cioè al «Bristol».

Nè Jeffries nè le cortigiane sue preziose ausiliarie lasciarono per così poco il posto d'osservazione e continuarono il loro lavoro, pur avendo mutato clientela.

In tal modo Downing Street ebbe un vero centro di spionaggio nelle linee tedesche.

Le feste clandestine dell'Hôtel Bristol continuarono col maggiore successo e l'incomparabile Jeffries organizzò anche un servizio completo di «madrine» per uso degli invasori.

La piccola combinazione dell'*Intelligence Service* era riuscita, così, oltre le previsioni anche più ottimistiche.

Ma il contro spionaggio tedesco venne messo in sospetto dalle troppo ospitali cantine del Bristol: Jeffries fu strettamente sorvegliato e questo causò la sua perdita.

Un giorno il corriere inglese del Bristol – una graziosa polacca, infermiera della Croce rossa a tempo perso – venne perquisita e trovata in possesso di un rapporto assai preciso destinato a Downing Street.

Jeffries, senza nessun'altra forma di processo, fu immediatamente fucilato fra due delle sue fedeli collaboratrici.

E i tedeschi approfittarono della lezione e posero una persona al loro servizio, come portiere al «Bristol».

Soltanto dopo l'armistizio, l'*Intelligence Service* potè riprendere il suo posto d'osservazione polacco. Un altro agente ha poi vestito la brillante livrea dell'astuto Jeffries e costui si mette sempre altrettanto benignamente a disposizione dei viaggiatori di vaglia.

Fu ancora all'Hôtel Bristol che doveva scendere il signor Enrico Woodridge, giovane negoziante inglese incaricato poi di partecipare in Russia ad un'importante conferenza commerciale e la cui misteriosa scomparsa è stata diffusamente narrata dai giornali inglesi.

Quel tranquillo negoziante, che alcuni sconosciuti fecero letteralmente scomparire al suo scendere dal treno a Varsavia, nascondeva colla massima cura, dietro gli occhiali dalle lenti affumicate, la personalità assai più interessante del tenente Enrico Woodridge dell'*Intelligence Servi-*

ce, il quale si recava in Russia per una missione segreta.

Prima di iniziare il racconto di questa avventura, che può apparire rocambolesca nel nostro secolo, non mi sembra superfluo dare al lettore una notizia sommaria sulla vita di questo Enrico Woodridge, uno fra i più audaci agenti diplomatici dello spionaggio d'oltre Manica.

Da quindici anni, colui che era soprannominato «il furetto dell'*Intelligence Service*», aveva percorso da vero *globe-trotter* le zone di influenza britannica in Oriente.

Fu successivamente in India, in Arabia, in Mesopotamia ed in Egitto; dovunque, insomma, fossero da iniziare trattative per accaparrarsi concessioni vantaggiose ed assicurare su quei territori l'egemonia della Gran Bretagna.

A Bagdad, Enrico Woodridge si spacciò per ricchissimo archeologo; a Busreh, nel Golfo Persico, per negoziante di grano e pochi mesi dopo a Smirne si fece passare per un noto internazionalista proscritto dal governo del suo Paese.

Sotto questa sua finta qualità, egli organizzò anche riunioni tumultuose una delle quali stava per finire tragicamente. Alcuni belli spiriti commossi dall'irruente facondia dell'oratore, avevano voluto prender d'assalto la tribuna e ne seguì una mischia generale fra i partigiani e gli avversari del comunismo. Naturalmente i mobili della sala furono le prime vittime di quella politica d'azione ad oltranza e, per colmo di sventura, la sigaretta di un fumatore imprudente diede fuoco alle sedie ed alle tavole subito trasformate in un rogo.

Enrico Woodridge scappò precipitosamente, saltando da una finestra, lussandosi una caviglia

ed allora ritornò a Londra per chiedere nuove istruzioni e ripartire per altre missioni.

Quest'uomo intraprendente, nelle sue scorribande per il mondo, doveva suscitare inimicizie assai pericolose.

Durante la guerra fu a lungo addetto alla base militare di Corfù dov'era la squadra francese; vi soggiornò in incognito all'Hôtel Suisse sotto lo pseudonimo di Sir Arthur e non mancava mai di mandare al suo governo i suoi rapporti specialmente tendenziosi nei riguardi della nostra azione e della nostra occupazione dell'isola. Fortunatamente, i Servizi Segreti alleati riuscirono a sorprenderne la trasmissione e colui che spiava la flotta francese venne a sua volta fatto oggetto di attivissima e segreta sorveglianza.

Dopo la guerra, Enrico Woodridge portò a buon termine qualche missione delicata in Russia e fu

per questo motivo che, ancora una volta, nel 1925 venne incaricato di recarsi a Mosca.

Secondo l'itinerario che gli era stato prescritto, si fermò a Varsavia per consegnare un plico al collega dell'Hôtel Bristol; ma quando discese dal treno, ebbe l'imprudenza di lasciarsi docilmente guidare da un facchino frettoloso verso un'automobile di piazza che, invece di trasportarlo al «Bristol», partì per ignota destinazione.

Il viaggiatore, privo di diffidenza, sonnecchiava quando ad una svolta di strada, ed approfittando di un rallentamento, due uomini risoluti saltarono nella vettura e senza complimenti lo legarono prima che potesse fare un gesto per difendersi.

Per quindici giorni l'agente dell'*Intelligence Service* visse sequestrato in un sobborgo di Varsavia.

Finalmente liberato, Enrico Woodridge, dopo quella spiacevole avventura ritornò a Londra molto addolorato per lo scacco subito ed in un comprensibile stato di irritazione.

Così, nella persona di un suo agente, Downing Street aveva subito un grave affronto, che certamente non avrà tardato a far pagare al Governo sovietico del quale, e non senza ragione, sospettava la partecipazione a quell'ardito colpo di mano.

Quanto ai documenti che furono tolti ad Enrico Woodridge, essi riguardavano l'organizzazione dello spionaggio inglese in Russia.

Furono forse i documenti scoperti indosso a Woodridge che permisero agli agenti della polizia politica dei Soviets di fucilare quel disgraziato Sydney Reilly di cui abbiamo ripetutamente parlato.

CAPITOLO XI

CHI FECE MORIRE LORD KITCHENER?

Il giornalista francese Maurice Verne, che ha raccolto e pubblicato i ricordi di sir Basil Thomson, in uno dei primi capitoli del suo libro, narra:

«Sir Basil, d'umore vagabondo, aveva appena lasciato Dinan, la vecchia città bretone, dove aveva in affitto una villa bassa, tutta di granito, circondata da grassi e antichi giardini che digradavano a terrazza. La vecchia sorella di Lord Kitchener era andata a finire i suoi giorni a Dinan. Dopo la misteriosa tragedia dello *Hampshire*, ella cercava laggiù i ricordi dello scomparso, che, nel 1870, giovanotto ventenne, s'era arruolato fra i

volontari bretoni per andare a combattere i prussiani».

«Smarrita di dolore, in preda a terrori e ad allucinazioni, la vicina di sir Basil non viveva più che con l'ombra del grande scomparso, gridando senza tregua come ossessionata dalla persuasione atroce:

« — È stato l'*Intelligence Service*, che ha fatto morire mio fratello! Io chiedo la punizione di uno dei più grandi delitti del secolo!»

Incontro romanzesco del destino e ultimo atto shakeasperiano d'un impenetrabile mistero.

A chi Lord Kitchener deve la sua morte?

Ai tedeschi, che informati dalle loro spie – conobbero la partenza dello *Hampshire* e lo silurarono, atto di ferocia tanto più crudele, quanto meno intelligente ed utile a loro stessi? O agli inglesi, che per indurre gli Stati Uniti ad entrare in

guerra, attribuirono ai nemici quel nuovo misfatto?

Il mistero ancor oggi è fitto di tenebre.

Ma ricordare la fine tragica del vecchio generale, sulla base dei documenti e delle notizie *rivelati* da Roberto Boucard, può servire a gettar qualche sprazzo di luce in quelle tenebre.

«Lord Kitchener – scrive Boucard – grande soldato e di nobile carattere, voleva aiutarci con tutte le sue forze per raggiungere la mèta comune. Era un alleato leale ed intrepido che nulla assolutamente sapeva e capiva degli intrighi orditi dalla finanza internazionale e che mai la potenza del denaro avrebbe fatto deviare dal cammino che si era tracciato».

«Nominato, il 5 agosto 1914, Segretario alla Guerra, si affrettò ad aumentare di cinquecentomila uomini gli effettivi dell'esercito inglese e pre-

tese la partenza immediata di centomila soldati per la fronte francese».

«Era l'epoca in cui, in tutto il Regno Unito, un grande partito che si chiamava degli «Astensionisti dall'azione terrestre» si dava ad una violenta propaganda contro l'invio di rinforzi in Francia, mirando a ridurre l'intervento inglese ad una semplice cooperazione navale».

«Fortunatamente, Kitchener vegliava! In un discorso, rimasto celebre, alla Camera dei Lords, stigmatizzò la pericolosa inazione di taluni dei suoi compatriotti, esclamando:

« — Proteggendo Calais, noi difendiamo i sobborghi di Londra!»

«In tal modo fece accettare all'uditorio le sue idee e da quel giorno memorabile tutti i nazionalisti inglesi s'iscrissero nel «clan» della partecipa-

zione totale di cui Kitchener fu incontestabilmente l'organizzatore ed il capo».

«Alla morte del generale Roberts, familiarmente chiamato «Bob» dai suoi uomini, Kitchener raddoppiò di attività. Fu dappertutto: nelle Fian-dre, ai Dardanelli, a Salonicco. Ad Atene minacciò Re Costantino di sbazarlo dal trono, se avesse persistito nel suo atteggiamento ostile agli alleati».

«Quando il famoso rapporto di Sidney Reilly giunse a Downing Street, un ufficiale dello Stato Maggiore personale di Kitchener, affiliato all'*Intelligence Service*, ne venne a conoscenza e credette suo dovere darne comunicazione al suo superiore, di propria iniziativa e sotto la sua responsabilità personale».

«Davanti alla stupefacente prova del tradimento russo, Kitchener non esitò affatto: il 2 giugno

1916, alle due del mattino, domandò a Re Giorgio una udienza immediata durante la quale, d'accordo col suo Sovrano, decise di imbarcarsi l'indomani stesso per Pietroburgo».

«Alla noncuranza ed alla debolezza dello Czar, Kitchener voleva sostituire la sua energia ed il suo entusiasmo: avrebbe preteso che il gran duca Nicola fosse mantenuto alla testa degli eserciti slavi e che traditori di cui avrebbe svelato pubblicamente i nomi, avessero ricevuto una esemplare punizione».

«Fu detto che Kitchener partì per la Russia allo scopo di compirvi una missione speciale e confidenziale; ma era anzitutto una missione di indispensabile giustizia e di epurazione, la sua».

«Possiamo esser certi che egli l'avrebbe condotta a buon termine, colla sua selvaggia energia abituale e che le truppe russe, riorganizzate, libe-

rate dalle spie che annientavano le loro azioni, avrebbero finalmente potuto compiere vittoriosamente il compito necessario».

«La partenza di Kitchener fu accuratamente mantenuta segreta e, per tema dei sottomarini, venne deciso che egli sarebbe giunto in Russia attraverso la Norvegia e la Svezia, imbarcandosi clandestinamente in un porto dell'estremo settentrione della Scozia».

«Alle sedici del 5 giugno 1916, lord Kitchener prendeva il mare a bordo dell'*Hampshire*, incrociatore corazzato della divisione navale dell'ammiraglio Jellicoe, il quale aveva anche distaccato parecchi cacciatorpediniere per proteggerlo».

«Si deve dire che quella partenza improvvisa era stata vista di mal'occhio dall'*Intelligence Service*. I padroni di Downing Street avevano da

tempo votato un odio implacabile all'uomo che aveva sempre rifiutato di sottomettersi alle loro direttive e di piegarsi servilmente ai loro interessati capricci».

«E, come lo vedremo in seguito, l'occulta formidabile potenza dei finanzieri di Leadenhall Street *aveva deciso che la guerra*, tanto proficua alle loro vaste operazioni speculative, *dovesse continuare per parecchi anni*».

«Kitchener, procurando all'esercito russo il mezzo di riprendere animo, liberando il granduca Nicola dagli ostacoli che erano stati tanto insidiosamente disseminati sulla sua strada, costringendo lo Czar a seguire i suoi patriottici progetti, doveva intralciare gravemente la realizzazione di piani così perfidamente tramati».

«L'*Intelligence Service* si preoccupava giustamente del fatto che il prestigio del generale pote-

va diventar minaccioso per la propria influenza; gli uomini di Downing Street avrebbero volentieri messo il loro avversario nell'impossibilità di realizzare il suo grandioso progetto tanto nocivo per i loro bassi calcoli».

«Di fronte all'atteggiamento del *Secret Service* inglese, alcuni amici del generale si spaventarono ed è oggi provato che essi gli consigliarono con insistenza di rinunciare al suo viaggio e, perciò, alla sua temeraria impresa».

«Ma Kitchener non era uomo da retrocedere nel momento del pericolo; si prese beffe dei tristi presentimenti dei familiari e dimostrò, salendo decisamente a bordo dell'*Hampshire*, di non temere affatto i suoi nemici e di confidare sempre nella sua stella».

«Il dramma si svolse soltanto poche ore dopo che l'incrociatore ebbe lasciato gli ormeggi. Il

mare era agitato e la notte era già caduta, quando una formidabile e misteriosa esplosione distrusse l'*Hampshire* che affondò con tutto quanto conteneva».

«Fu per mezzo del seguente laconico telegramma dell'ammiraglio Jellicoe, che il Re Giorgio V fu informato, il 6 giugno, della spaventosa catastrofe:

«Ho il profondo dolore di annunciare che la nave di Sua Maestà, *Hampshire*, è stata silurata ieri sera alle ore venti, ad occidente delle Orkney ed è affondata con Lord Kitchener of Karthum e tutto il suo Stato Maggiore.

«*Firmato: JELLICOE*».

«Per parecchi giorni i cacciatorpediniere della scorta esplorarono la località dove era avvenuto il disastro e raccolsero quattro cadaveri ed un so-

pravvissuto, il solo, di quella spaventosa catastrofe».

«Questi, certo Walter Roggerson, dichiarò che un poco prima delle venti era avvenuta una terribile esplosione e che immediatamente tutte le luci di bordo si erano spente. La nave, secondo il suo racconto, sbandò rapidamente ed il comandante fece ogni sforzo per far salire il suo illustre passeggero in un canotto o sopra una zattera, gridando ai marinai:

« — Salvate Lord Kitchener! »

«Pare che questi fosse rimasto impassibile, come se si trovasse nel suo ufficio a Londra».

«Poi, in meno di cinque minuti, la bella nave scomparve, trascinando seco il segreto tragico della sua morte».

«La narrazione del marinaio Walter Roggerson deve esser messa a raffronto con quella dei mari-

nai dei cacciatorpediniere. Qualche secondo prima della scomparsa dell'incrociatore, eran state osservate quattro scialuppe che avevano potuto allontanarsi dalla nave e su una di esse era un uomo di alta statura, rassomigliante a lord Kitchener, che stava ritto ed immobile a poppa. Quelle imbarcazioni sarebbero state rapidamente sommerse dalle ondate enormi, che si accavallavano attorno a loro».

«Del sottomarino di cui parlava l'ammiraglio Jellicoe nel suo radiogramma, non si parlò più. D'altronde nessuno aveva visto il periscopio e, soprattutto, nessun comandante di sommergibile tedesco si è mai vantato di aver affondato lo *Hampshire* nè alcuna altra nave da guerra in quei paraggi che erano assai poco frequentati».

«Eppure quell'impresa, davvero memorabile, non avrebbe mancato di procurare al suo autore

una gloria senza pari; egli sarebbe certamente stato decorato in gran pompa, colla Croce di ferro, dallo stesso Kaiser e sarebbe salito in rinomanza come un vero eroe nazionale».

«I tedeschi, e lo hanno riconosciuto, furono informati della morte di Lord Kitchener, dai loro agenti di Londra».

«Si può dunque affermare che la perdita dell'*Hampshire* non fu opera di sottomarino nemico. Alcuni esperti nell'arte navale hanno poi voluto studiare l'eventualità che una mina galleggiante fosse giunta fino al nord della Scozia sebbene sia stato provato che in quella zona non era mai esistito nessun campo minato».

«In tempo di guerra una mina galleggiante è sempre da temere ed è perciò che l'ipotesi non è da scartare a priori; tuttavia essa risulta poco am-

missibile perchè in quei paraggi non venne mai segnalata alcuna mina per ben cinque anni».

«È il caso di rammentare i commenti appassionati suscitati da questo tragico avvenimento che ha preso, nella Storia, il posto che giustamente gli compete?»

«Infinite furono le ipotesi autorizzate da una parte dalla incontestabile assenza del sottomarino tedesco sul luogo del disastro, e dall'altra dalla inverosimile esistenza della mina galleggiante».

«Qualsiasi congettura è permessa».

«Mentre, per l'ardente opposizione che l'*Intelligence Service* aveva fatta al grandioso progetto del maresciallo, ci si può legittimamente chiedere se tutto non sia opera di Downing Street per impedirne la realizzazione».

«Qualche tempo dopo il dramma, taluno accusò anche apertamente i signori di Downing Street di aver fatto collocare una mina potente nella stiva dello *Hampshire* allo scopo di sbarazzarsi di un avversario irriducibile».

«Scossi da queste accuse, i dirigenti dell'*Intelligence Service* fecero sorgere ed alimentarono a lungo nel pubblico la voce che Lord Kitchener fosse stato silurato da un sottomarino nemico e che da quel momento fosse prigioniero in Germania».

«Quando l'armistizio venne firmato, gli inglesi attesero invano il ritorno del loro grande soldato».

«Lord Kitchener era morto ed il mare custodisce il segreto di questo dramma, che è certamente fra i più emozionanti ed impenetrabili della grande guerra».

CAPITOLO XII

IMPRESE SUDICE E ODIOSE¹⁴

Tutte le maggiori imprese dell'*Intelligence Service* sono intimamente collegate alla politica mondiale e non è certamente un inutile contributo alla Storia contemporanea il rivelarne gli episodi principali.

Sia inviato al Giappone, in Turchia o semplicemente a Calais, il collaboratore segreto e devoto della politica britannica – possiamo esserne convinti – saprà lavorare per la grandezza della sua Patria e proteggerne la sicurezza, facendo ogni sforzo per scoprire i segreti tanto dei suoi amici quanto dei suoi nemici.

¹⁴ R. Boucard – Op. Cit.

Quasi senza limiti fu la partecipazione di questi occulti ausiliari alle molteplici trattative, che hanno seguito la pace di Versailles.

Nel momento in cui i vari popoli del mondo mandavano le loro delegazioni a Parigi per rappresentarli alla Conferenza della Pace, l'*Intelligence Service* raddoppiò i suoi effettivi.

Non occorre forse che l'Inghilterra fosse informata dei progetti che le altre Potenze avrebbero potuto elaborare nell'ambito delle loro aspirazioni nazionali, per intralciarne l'esecuzione se fossero stati tali da pregiudicare i propri interessi immediati o anche soltanto se avessero minacciato la realizzazione di piani già da essa preparati anche a lunga scadenza? Nulla infatti deve e può limitare quella preponderante superiorità ch'essa intende imporre a tutti e che le è neces-

saria per soddisfare i suoi egoistici appetiti ed il suo insaziabile bisogno di dominio.

A Downing Street non si è molto difficili nella scelta dei mezzi che son sempre buoni quando permettano di raggiungere il risultato voluto. Quanto appare giusta e profonda, sotto il velo dell'umorismo, questa riflessione di uno dei servitori di Sua Maestà britannica, il quale proclamò:

«Quello che l'Inghilterra vuole, Dio lo vuole».

Per la circostanza Dio avrebbe la sua personificazione nell'*Intelligence Service* sempre pronto ad ogni opera, buona o cattiva che sia, che non indietreggia di fronte a nulla e che, come vedremo poi, giungerà anche al delitto pur di raggiungere il suo scopo.

I due aneddoti seguenti illustrano una volta di più l'ardimento senza scrupoli, la tenacia senza debolezze, di questa temibile istituzione, che è

dovunque e in ogni istante appiattata nell'ombra fino al momento in cui rivela la sua presenza d'improvviso con un colpo clamoroso perchè la politica della Gran Bretagna è in gioco.

La prima avventura ha avuto per teatro la capitale francese dove si discutevano allora i confini dei piccoli staterelli che la Conferenza della Pace stava per staccare dalla Russia per dar loro una autonomia ardentemente desiderata.

Nel 1920, una delegazione Bianco-Russa presieduta dal barone Alexis d'Osnobiscin, ex-membro della Duma ed ex-generale della Guardia degli Czar, si era alloggiata al N. 24 della via Bayard per chiedere la creazione di uno Stato Bianco Russo sulle frontiere della Polonia e della Lituania.

Pochi mesi dopo il suo arrivo, il barone d'Osnobiscin ottenne, a favore dei suoi desidera-

ta, il potente appoggio del Presidente Wilson e fu convocato coi suoi colleghi per una adunanza nella quale doveva essere studiato l'oggetto delle sue domande.

Ma c'era l'Inghilterra! Adombratasi per l'intervento del Presidente degli Stati Uniti, e sebbene già fosse ostile ai Polacchi ed ai Lituani – perchè la politica inglese ha di questi misteri – l'*Intelligence Service* decise di impedire con ogni mezzo a sua disposizione che l'adunanza avvenisse.

Una notte, verso le due del mattino, la casa di via Bayard venne invasa da un gruppo di persone decise a tutto; il barone d'Osnobiscin fu legato ed imbavagliato ed il suo appartamento frugato in ogni angolo anche più recondito.

I fili del telefono erano stati preventivamente tagliati così che al portinaio fu impossibile chiedere l'intervento della polizia francese, ed in meno di

dieci minuti tutti i documenti della delegazione Bianco Russa partivano per destinazione ignota.

Questo furto poliziesco doveva avere un seguito davvero imprevisto.

Quando, la mattina seguente, il generale barone d'Osnobiscin si recò al commissariato del quartiere dei Campi Elisi per protestare contro il trattamento che aveva dovuto subire, egli si trovò, con suo grande stupore, messo in istato d'accusa ed arrestato da un magistrato francese, come spia della Germania. Certamente si rammenta ancora lo scalpore causato da questo fatto in quel tempo.

Il colpo era stato organizzato magistralmente e per convincersene basta pensare a questo:

coll'aiuto dei sigilli e dei timbri della delegazione Bianco Russa, i ladri diplomatici avevano

avuto buon gioco nella fabbricazione di documenti compromettentissimi;

alle sei del mattino i documenti apocrifi erano stati mandati, sotto la salvaguardia dell'anonimo, al Direttore della *Sûreté générale* ed alle otto, dopo un breve conciliabolo di questi al Ministero dell'interno, l'arresto del barone d'Osnobiscin era già deciso.

L'ex-generale dello Czar trascorse così parecchie settimane nella prigione della Santé in conseguenza dell'istruttoria aperta contro di lui e che doveva concludersi con un non luogo a procedere.

Venne infatti scoperta, poi, tutta la trama di cui era rimasto vittima il presidente della delegazione Bianco-Russa, ed il barone d'Osnobiscin venne – e non vi sarebbe neppur bisogno di dirlo – rilasciato con grandi scuse.

Però lo scopo al quale mirava l'*Intelligence Service*, non era stato per questo meno brillantemente raggiunto; l'adunanza per studiare la questione Bianco-Russa fu naturalmente rimandata e, quando uscì di prigione, il disgraziato barone trovò che la diplomazia era in tutt'altre faccende affaccendata.

Ed anche quella volta, come sempre, l'*Intelligence Service* fu l'ausiliario preziosissimo e senza scrupoli della politica britannica.

Edoardo VII non lo diceva forse lui pure?

— I nostri migliori diplomatici, sono ancora i nostri agenti segreti.

L'audacia di procedimenti simili a quelli usati dai ladri della via Bayard non può spaventare gli emissari dell'Inghilterra poichè, essi meglio di chiunque, hanno sempre messo in pratica il vec-

chio adagio machiavellico: «Il fine giustifica i mezzi».

Ma le questioni Russe non rappresentavano per la politica inglese che cose di minima importanza.

La sua preoccupazione era, soprattutto, tenuta viva dagli avvenimenti che si svolgevano in Egitto.

Uno degli avversari più accaniti dell'onnipotenza inglese era certamente Saad Zaglul Pascià, il noto nazionalista egiziano che, allora, era a capo della delegazione egiziana alla Conferenza della Pace prima di diventare primo ministro di Re Fuad.

Durante il suo soggiorno in Francia, Saad Zaglul Pascià fu certamente l'uomo più spiato del mondo.

Per dieci volte di seguito egli dovette licenziare i suoi cuochi ed i suoi camerieri che finivano sempre col rivelarsi come stipendiati dai servizi speciali inglesi. La corrispondenza di quel grande patriotta veniva sempre aperta prima di essergli consegnata e siccome Saad Zaglul era anche una persona di spirito, si divertiva sovente a lanciare le spie su false tracce.

Una volta, riconosciuto per caso sotto la divisa del conducente dell'automobile da noleggio di cui egli si era servito un agente di Downing Street, lo fece fermare dinanzi ad una casa con doppia uscita e lo piantò là ad intirizzirsi nell'attesa del suo ritorno.

Un giorno un nazionalista egiziano suo amico acquistò la certezza che la giovane segretaria del pascià era, essa pure, una spia pagata da Londra e volle farla licenziare immediatamente.

Zaglul Pascià rifiutò, dicendo, scettico:

– Lo sapevo già e preferisco tenerla, poichè in tal modo so almeno di chi io debba diffidare.

D'altronde, mi permetterebbe l'Inghilterra di avere una segretaria che non fosse al suo servizio?

Col suo buon umore sempre sorridente, il Pascià scoraggiò anche i poliziotti più navigati, e da uomo prudente, seppe star sempre in guardia e nessuno può vantarsi di aver potuto trionfare della sua prudente riserva.

Come abbiamo visto, l'Egitto era una delle cause di preoccupazione per l'Inghilterra, ma l'India le dava però delle inquietudini ben più gravi.

Se, grazie ai suoi 120.000 uomini di truppa bianchi, essa può mantenere la sua supremazia sull'Impero delle Indie che non conta meno di cinque milioni di chilometri quadrati di superficie con una popolazione di 300 milioni di abitanti, ciò di-

pende certamente dall'opera del suo *Intelligence Service*.

Dopo la famosa rivolta dei Cipay, l'India è stata posta, mani e piedi legati, sotto la ferula dell'*Indian Department* di Downing Street e bisogna riconoscere che il risultato ha superato tutte le previsioni più ottimiste.

Non soltanto l'India è stata definitivamente pacificata, ma ogni tentativo di ribellione è sempre stato soffocato con implacabile energia.

L'India è certamente il Paese che ha maggiormente sofferto delle tenebrose manovre dell'*Intelligence Service*.

Laggiù trecento milioni di uomini vivono sotto la tirannia del *Colonial Office* di Downing Street ed i loro gridi di dolore non sono ancora riusciti – come quelli degli egiziani – a passare le porte delle conferenze internazionali.

Da Madras a Bombay, e da Benares a Kham-pur, si vive nel timore e nell'angoscia di una denuncia ognora possibile al servizio di spionaggio inglese: si tratta di una vera spada di Damocle sempre sospesa sul capo del potente Maharajah, come su quella del più misero dei suoi sudditi.

E il segreto più assoluto avvolge tutta la sottile e tenebrosa opera, che gli agenti inglesi compiono laggiù.

CAPITOLO XIII

INDIA E EGITTO¹⁵

È risaputo che la sorveglianza della via delle Indie è da un secolo la nota fondamentale della politica inglese.

A questo scopo, l'*Intelligence Service* ha creato un corpo di volontari specializzati dipendenti tanto dall'*Indian Department* quanto dal *Colonial Office*, ma che godono di una certa autonomia, privilegio abbastanza raro fra le diverse organizzazioni dipendenti dallo Stato maggiore di Downing Street.

Questa sezione importante, oltre a taluni vantaggi, ha ricevuto una speciale denominazione

¹⁵ R. Boucard (Op. Cit.).

che in italiano può essere tradotta con queste parole: il *Corpo dell'Insegna Bianca* oppure, anche, il *Corpo della Bianca coccarda*, certamente per via del colore del suo distintivo d'ordinanza.

Ma, come abbiamo già visto, gli agenti dell'*Intelligence Service* non ostentano quasi mai gli attributi del loro grado o delle loro funzioni; anzi nascondono tutto quanto possa farli riconoscere e si camuffano, con travestimenti spesso assai ingegnosi.

I «Compagni della Bianca Coccarda» non fanno eccezione alla regola. Siccome la loro missione è quella di sorvegliare gli arabi, essi indossano un pesante «burnus» e fumano la «hooka» (specie di lunga pipa assai usata sulle sponde del mar Rosso) con tanta facilità e disinvoltura come se si trattasse di indossare un abito per

golf o di portare alle labbra un sottile bocchino di ambra più o meno autentica.

Il corpo dalle insegne bianche ha ricevuto per compito di sorvegliare l'Arabia, la Persia, la Mesopotamia e tutti i vasti territori, che dall'Egitto conducono alle frontiere dell'India.

Lungo il Tigri, gli indigeni sono abitualmente nomadi che vivono sotto la tenda e si spostano continuamente. L'incaricato dell'*Intelligence Service* deve dunque seguirli e partecipare alla loro vita di fatiche e di pericoli.

Quando l'inglese, isolato in quei territori, lontano da ogni suo compagno, riesce a conquistare la fiducia dello sceicco di qualcuna di queste tribù di nomadi, diventa presto, allora, una specie di signorotto che amministra la giustizia ed incassa le imposte.

Un giorno un giovane adolescente appena uscito da Oxford fu chiamato a giudicare come arbitro un caso di speciale importanza. Parecchie giovanette si erano recate in deputazione da lui per protestare contro la volontà dei propri genitori i quali ingiungevan loro di sposare uomini che esse non volevano affatto. E venivano a mettere la loro ribellione sotto la protezione del «signore bianco».

Quelle belle dal colorito oscuro erano sei e tutte sfrontatamente senza velo al viso. Il caso era grave. L'ufficiale inglese non poteva pensare a sposarle tutte e sei; d'altra parte non voleva esporsi alla loro vendetta nè arrischiare di scontentare i padri di quelle bimbe ribelli di cui, a giusta ragione, temeva il corrucchio. Bisogna confessare che chiunque si sarebbe trovato in imbarazzo anche per meno.

L'uomo dell'*Intelligence Service* domandò ventiquattr'ore per riflettere e ne approfittò prudentemente per scappare a gran velocità.

Una disavventura press'a poco simile toccò ad uno dei suoi compagni il cui nome, sfortunatamente, non è giunto fino a noi.

Questo secondo «Compagno della Bianca Coccarda» era stato arrestato vicino a Ohwas, in Persia, da una tribù assai feroce che aveva deciso di ucciderlo col pretesto ch'egli aveva mancato di rispetto ad una delle sue donne.

L'inglese ebbe un bel protestare e minacciare; nulla valse. La sua angoscia era giunta all'estremo ed egli aveva già raccomandato la sua anima a Dio quando ebbe un'ispirazione provvidenziale.

Siccome i suoi carnefici cominciavano a seppellirlo vivo ed egli lentamente sprofondava entro la sua tomba – questo era infatti il grazioso co-

stume in onore fra quelle interessanti popolazioni – l'astuto inglese domandò di potersi servire per l'ultima volta di un apparecchio telefonico, che teneva nel bagaglio. Non era possibile negargli questo favore.

Allora colla massima serietà egli stese il filo sulla sabbia e con grande stupore di tutti quegli arabi ignoranti, fece squillare il campanello d'avvertimento.

Poi quell'uomo straordinario, domandò, come fosse la cosa più naturale del mondo, la comunicazione, pel Regno delle Ombre, col grande Maometto in persona e così gli parlò in persiano:

– Pronto?... Sono l'umile suddito della Vostra onnipotente Signoria, che bacia le suole dei vostri sandali... Sono ad Ohwas presso una tribù che vuole uccidermi ed alla quale posso trasmettere le Vostre istruzioni...

Tutti gli indigeni si prosternarono immediatamente.

E l'inglese comunicò loro le istruzioni del Profeta alle quali, naturalmente, quegli indigeni si affrettarono ad obbedire.

Maometto aveva ordinato al capo della tribù, per mezzo dell'agente dell'*Intelligence Service*, di mettersi agli ordini del viaggiatore bianco, che per l'occasione egli aveva gratificato del titolo di «primo Credente del mondo arabo».

Prima d'essere rimesso in libertà, l'emissario di Downing Street venne colmato d'onori e di doni ed il capo di quei nomadi volle sposarlo solennemente colla propria figlia, che aveva soltanto... diciotto mesi.

Come si vede, i «Compagni dalla Bianca Coccarda» sono talvolta artisti di inverosimile ingegnosità.

Il Quartier Generale di questo corpo scelto si trova nelle vicinanze immediate dell'Hôtel Shephard, il famoso albergo del Cairo dove gli agenti di Downing Street hanno preso l'abitudine di soggiornare per dirigersi la politica egiziana. Da quel meraviglioso posto d'osservazione essi sorvegliano i popoli e i territori lungo la via dell'India.

È colà che sembra concentrarsi tutta la vita cosmopolita della città: all'ora del tè vi si trova tutta la società elegante del Cairo, italiani, francesi ed inglesi che ritornano dal *golf*, indiani fastosi, ricchi armeni, e turchi e levantini in cerca di affari, e greci alla ricerca di qualcuno da svaligiare al gioco. Gli agenti dell'*Intelligence Service*, in quell'ambiente meraviglioso, possono raccogliere ampia messe di informazioni e di indicazioni preziose.

In Egitto, gli inglesi scelgono di solito le loro spie ausiliarie ed i loro indicatori, fra i greci ed i meticci che servon come dragomanni o che gestiscono bar molto frequentati.

Downing Street ha pure al suo soldo qualche artista greca per le quali vengono organizzate sedicenti *tournées* teatrali. Queste donne hanno l'incarico di interrogare abilmente i loro adoratori e, all'occasione, di esplorar le loro tasche.

Al fianco di due fanciulle di Chio e di Mitilene che abitavano, anche recentemente, all'Hôtel Shephard a spese dell'Inghilterra, l'*Intelligence Service* aveva posto nel suo albergo preferito, una donna di grande bellezza chiamata la principessa Alexis. Questo terzetto era incaricato di sorvegliare il movimento nazionalista indiano.

La sedicente principessa, la quale confessava talvolta la sua origine circassa, frequentava, per

ordine superiore, tutti i locali di divertimento, a Ramleh, a San-Stephano e nei sobborghi di Alessandria.

Questa strana donna, che portava con grazia la «yashmak» e belli abiti svolazzanti di seta e d'oro, era riuscita a farsi accogliere anche dalla più esclusivista società egiziana. Ella fingeva di partecipare al movimento nazionalista e teneva sempre nella borsetta un ritratto di Saad Zaglul Pascià, il famoso patriotta.

L'Egitto non ha avuto nemica più pericolosa. Ovunque, da Groppi, al Kursaal od allo «skating», la principessa organizzò i suoi intrighi per sorprendere i segreti degli avversari dell'Inghilterra.

Il suo fascino insinuante e la potenza della sua seduzione non mancarono di causar tragedie anche nelle famiglie più onorate, gettandovi la di-

sperazione, provocando suicidi e talvolta anche omicidi.

Persone bene informate affermano, però, che quella famosa principessa Alexis ha sempre unito gli stipendi che riceveva dall'Inghilterra a quelli che riceveva dalla Germania. Durante la guerra sarebbe stata alle dipendenze del famoso Preusser – il prussiano dal nome tanto esatto – il quale, durante le ostilità, riuscì a visitare il fronte d'Oriente senza mai essere disturbato, sebbene sulla sua testa pendesse una taglia.

Le imprese di questo Preusser erano diventate leggendarie in tutto il corpo di spedizione della Palestina. Un giorno che aveva indossato la uniforme di ufficiale australiano, alcune sentinelle inglesi ebbero la pretesa di non lasciarlo passare. Egli le punì subito di prigione. Un'altra volta, travestito da ufficiale d'artiglieria, ispezionò il quar-

tier generale di una Brigata d'artiglieria da campagna, dichiarando di essere mandato dal G.Q.G. per avere informazioni sul tiro di sbarramento che tra poco sarebbe stato eseguito.

Ma, dopo la partenza di quell'ispettore improvvisato, gli ufficiali della Brigata si accorsero di aver dato informazioni errate nei riguardi di un particolare e perciò telefonarono al G.Q.G. per correggere l'errore. Fu così che il nuovo inganno di Preusser venne scoperto. Immediatamente dovettero esser mutate tutte le istruzioni già impartite pel tiro di sbarramento.

Un'altra volta Preusser attuò un inganno ancor più audace. Travestito da generale inglese, passò in rivista alcuni battaglioni, diede agli ufficiali istruzioni speciali in previsione dell'attacco che era in preparazione e poi, senza che nessuno so-

spettasse di lui, ritornò nelle linee turche per riferire sull'esito della sua missione.

Le imprese di Preusser furono celebri in tutto l'Oriente e buon numero di veri ufficiali, che avevano il torto di rassomigliargli fisicamente, furono arrestati come sospetti.

Quanto alla principessa Alexis, quando l'Egitto si separò dall'Impero britannico, innalzandosi dal rango di Dominion a quello di Regno, il governo di Re Fuad volle farla espellere come pericolosa.

Ma l'Inghilterra – e bisogna renderle questa giustizia – tiene alle sue spie come alle gemme della sua corona. La sua diplomazia mise in opera tutto quanto potè per conservarsi la collaborazione di una indicatrice tanto preziosa ed anche quella volta la ostinazione britannica vinse tutti gli ostacoli.

La sedicente principessa Alexis è sempre al Cairo, forse, per la felicità dei ricchi che vi svernano e per la disgrazia dell'Egitto...

CAPITOLO XIV

UNO DEI PIÙ CRUDELI DELITTI DELL'«INTELLIGENCE SERVICE»

È Boucard che lo narra, citando e riportando documenti e testimonianze, che non sono stati mai smentiti.

«Al principio di quest'anno¹⁶, una donna in lacrime passava, avvolta in veli di lutto, la soglia del mio ufficio».

«Cadde come sfinita sopra una seggiola».

«Poi fra i singhiozzi, mi gridò il suo dolore e la sua indignazione

¹⁶ Boucard scriveva, come abbiamo detto, nel 1930.

« — Hanno assassinato mio marito, signore; abbiate pietà di me...».

«Guardavo con commosso stupore quella strana visitatrice, quando ella, con gesto deciso, si tolse il velo dal volto, per deporre sulla tavola un voluminoso incartamento».

«Piccola, bruna, dagli occhi ardenti, ma coi lineamenti sfioriti prima che dall'età dalla sofferenza, la vedova piangente continuò il suo racconto:

« — Me l'hanno ucciso... è morto in conseguenza delle ferite... Me l'hanno ucciso dopo averlo rovinato».

« — Ma chi sono i colpevoli, signora?»

« — Loro! quelli dell'*Intelligence Service*».

«Dal 3 maggio del 1925, epoca in cui suo marito aveva reso l'anima al Grande Giustiziere, la moglie di Giuliano Chevreau la si trova instan-

cabile nelle anticamere dei Ministeri e per le strade che portano all'Ambasciata d'Inghilterra».

«Con un coraggio che si potrebbe portare ad esempio a tutte le donne francesi, la signora Chevreau sale il suo calvario con ostinazione irriducibile».

«Dal Quai d'Orsay all'Eliseo ella va gridando il suo dolore. Allontanata, respinta continuamente da mesi, ella ricomincia i suoi tentativi, cade sugli scogli che incontra sul suo cammino, poi si rialza e continua a proclamare l'innocenza del marito ed a chiedere riparazione».

«Eppure bisognerà che un giorno questa voce di donna venga udita perchè le sue strazianti proteste finiranno coll'aver ragione di ogni resistenza».

«Questa povera vedova ossessiona l'Ambasciata d'Inghilterra, inonda il *Foreign Office* colle

sue suppliche che son giunte fino a Buckingham Palace a turbare la serenità di Re Giorgio».

«Come vedremo, molti senatori, deputati e ministri francesi, commossi da tanto strazio, hanno già messo la loro influenza al servizio della disgraziata, che piange un marito teneramente amato ed odiosamente rapito nella pienezza della gioventù al suo affetto».

«Anche alcuni inglesi – la verità dev'essere proclamata – ed inglesi che non erano di poco conto, gente di cuore certamente ed anche di gran cuore, hanno intercesso a Londra a favore della nostra disgraziata compatriotta».

«Tutte le loro lettere si trovano nell'incartamento ed è mio dovere pubblicarle».

«Eppure tanto interessamento, le pressioni del nostro Ambasciatore, ogni sforzo fatto sono fino ad ora rimasti sterili».

«E questo perchè con tutta la loro influenza gli uomini di Downing Street sbarrano la via sulla quale avanza una francese sola che rifiuta ostinatamente di disperare della giustizia umana e specialmente del Monarca che si è dichiarato il primo «gentleman» del suo Impero».

«Al di là della Manica si sono accumulate menzogne su menzogne; ma noi smentiremo, coll'aiuto degli stessi documenti ufficiali, tutti questi nemici della verità e stigmatizzeremo i carnefici di Giuliano Chevreau».

«Carnefici», è così che li chiamava – e chi lo avrebbe mai creduto? – il portiere dell'Ambasciata del Faubourg Saint Honoré il quale, preso anche lui da compassione, ha fedelmente aiutato questa donna fino al giorno in cui le sue imprudenti dimostrazioni di pietà hanno causato anche la sua disgrazia».

«Il troppo sensibile portiere è stato spietatamente licenziato ed ecco quel che costa l'immisschiarsi negli affari dell'*Intelligence Service*».

« — Il suo successore – mi ha confessato la signora Chevreau – ha ricevuto l'ordine di non lasciarmi nemmeno entrare. Che devo fare? Scrivere... scrivere sempre...»

«E la mia visitatrice si è eretta con energia ostinata:

« — Vorrei rivolgermi all'opinione pubblica. In essa ripongo la mia ultima speranza. Nei ministeri mi è stato detto: «Fate rumore (*sic*) se volete essere ascoltata. È ancora il sistema migliore». Ed allora, signore, faccio conto su di voi, per parlare di me ai vostri lettori».

«Ne ho assunto l'impegno e manterrò fedelmente la promessa, narrando le sofferenze e la morte di Giuliano Chevreau».

«Egli era professore al Liceo Imperiale di Mosca, dottore in Filologia e uditore all'Università delle lingue orientali, quando scoppiò la rivoluzione russa».

«Il nostro compatriotta decise di fuggir subito dall'inferno bolscevico, a piccole tappe, attraversando l'ex-impero degli Czar, che l'ondata rossa aveva già sommerso da settentrione a mezzodì».

«Dopo infinite peripezie, nel Caucaso, in Armenia ed in Mesopotamia, il destino condusse Chevreau coi suoi libri, i suoi bagagli ed i suoi apparecchi ortopedici – poichè era zoppo dalla nascita – fino in Persia dove egli si fermò nella cittadina di Enzeli per riposare finalmente dopo quella affannosa peregrinazione».

«Vi fu accolto dalla popolazione con cordialità e venne anche assunto al collegio Rusc'digé assai reputato, per insegnarvi le lingue estere».

«Giuliano Chevreau si creò rapidamente relazioni molto lusinghiere e dai dintorni veniva sempre qualcuno per chiedergli consiglio o per ricorrere alla sua scienza».

«Quel letterato era inoltre un giurista intelligente e talvolta si occupava anche, e con successo, di operazioni finanziarie. La sua rinomanza era perciò rapidamente cresciuta in tutto il paese. Giuliano Chevreau, dopo aver ottenuto una cattedra alla Università persiana di Okhovat e l'incarico di lezioni alla Missione americana in Persia, poteva sperare di crearsi nell'Impero del Re dei Re una posizione tanto onorifica quanto lucrosa».

«Con un patriottismo degno del massimo elogio il nostro compatriotta insegnava a quelle lontane popolazioni ad amare la Francia. La cattedra gli permetteva il più utile degli apostolati ed egli insegnava ai fanciulli di Enzeli, come a quelli

di Okhovat, l'epopea magnifica della nostra Storia civilizzatrice attraverso il mondo. Quell'educatore era un apostolo, e questo fu la sua perdita».

«Si deve sapere che in quel tempo – maggio, giugno 1918 – il paese dello Scià era in piena effervescenza. Bande di predoni avevano attraversato la frontiera settentrionale dell'Impero persiano e truppe inglesi, addette alla sorveglianza della via delle Indie, erano accorse in gran fretta per sbarrare l'avanzata agli invasori».

«Giuliano Chevreau non era anglofobo, tutt'altro – e d'altronde doveva poi provarlo – ma l'influenza che aveva acquistato sulle sponde del Mar Caspio, la piccola preponderanza che formava aureola attorno alla sua qualità di francese, ebbero il potere di esasperare gli ufficiali di Sua Maestà britannica».

«Quel professore era un intruso: non aveva forse l'audacia abbastanza strana di voler insegnare la lingua di Racine ai piccoli persiani? Occorreva liberarsene per poter sostituirlo con un magistrato della vecchia Inghilterra».

«Questo, almeno, fu il ragionamento che fece il colonnello Mathews comandante il distaccamento militare della provincia di Enzeli».

«Per giungere al suo scopo, l'ufficiale inglese finse una viva simpatia per Giuliano Chevreau e lo colmò di premure. Vedremo come i doni degli inglesi non sian sempre scevri di pericoli».

«Il nostro professore, accettò senza la minima diffidenza i doni di quel nuovo Artaserse e, come ringraziamento per tante cortesie, offerse di dare agli inglesi tutte le informazioni che potevano occorrer loro».

«Francia ed Inghilterra non erano forse alleate e l'esercito inglese non si trovava forse colà per difendere la causa franco-inglese contro i predoni ed i bolscevichi?»

«Giuliano Chevreau, che aveva compiuto il viaggio terribile a traverso la steppa russa ed i monti del Caucaso, poteva dare informazioni utilissime ai nuovi arrivati, e lo fece. Il colonnello Mathews lo mise subito in relazione coll'ufficiale dell'*Intelligence Service*».

«Da quel giorno il nostro professore troppo fiducioso fu perduto».

«Tutti i francesi che direttamente od indirettamente si mettono a disposizione del *Secret Office* di oltre Manica, arrischiano di far presto o tardi la fine che fu riservata al professor Giuliano Chevreau. Non metteremo mai troppo in guardia i nostri compatriotti contro i pericoli che affrontano,

facendosi assoldare dagli uomini di Downing Street».

«Chevreau conobbe troppo gravi segreti o commise l'imprudenza di pretendere un compenso che gli era stato promesso? Certamente, non lo si saprà mai. Sta però il fatto che il nostro disgraziato compatriotta si riposava dalle fatiche dell'insegnamento, decifrando un libro in sanscrito nel giardino della dogana di Enzeli, quando una pattuglia inglese, comandata appositamente per ciò, lo arrestò alle quattro del pomeriggio del 7 agosto del 1918».

«Nonostante le sue proteste venne condotto al posto di polizia dove gli vennero tolti denaro e documenti. Egli osò protestare e chiese l'intervento del console di Francia ma gli risero sul volto».

«Venne brutalmente spogliato degli abiti e poi crudelmente bastonato da una soldatesca spietata».

«Quel francese, quel professore, quel suddito di una Potenza alleata stette così per tre giorni rinchiuso in una guardina «senza che mai gli venisse portato di che nutrirsi».

«Si rimane increduli di fronte a tanta crudeltà».

«Ma per Giuliano Chevreau non era, quello, che il principio del calvario sulla strada del quale doveva cadere sovente per poi, un giorno, non rialzarsi più».

«Ma che poteva un povero professore, contro la formidabile potenza dell'*Intelligence Service*?»

«Gli venne dimostrato fino a qual profondità si possa precipitare».

«Dopo tre giorni di torture indicibili, i soldati inglesi tolsero Giuliano Chevreau dalla sua prigio-

ne e lo condussero, mani e piedi legati, come un volgare malfattore, verso una destinazione ignota».

«Senza processo, senza neppure che gli venisse data la minima spiegazione, il nostro disgraziato compatriotta fu gettato, lui lo stimato professore di Università, fra un branco di ladri da strada. E così venne trascinato, sotto un sole torrido, per centinaia di chilometri, a Kasvine, a Sultan-Abad, ad Hamaden, a Hirmanscià».

«Il disgraziato dovette camminare senza tregua coi piedi sanguinanti, rôso dalla febbre e dalla disperazione. Egli cadde ad ognuna delle stazioni del suo spaventoso calvario».

«Ad Hamadan l'ufficiale che comandava la scorta, lo fece rialzare a colpi di calcio di fucile fratturandogli una costola, schiacciandogli il naso e fracassandogli la mascella».

«E quell'uomo che mai aveva avuto a che fare colla giustizia, fu maltrattato più di un condannato ai lavori forzati a vita. Si voleva che morisse...»

«Lasciata Enzeli, l'11 agosto del 1918, questo martire giunse il 24 settembre – un mese e mezzo dopo il suo arresto – ad Hinaidi vicino a Bagdad dove dovette finire sopra un letto d'ospedale».

«Ormai il professor Giuliano Chevreau non era più che uno scheletro: quel giovane si era mutato in un vecchio cadente! Non è forse vero che le vendette dell'*Intelligence Service* sorpassano in orrore i supplizi dell'inferno di Dante?»

«A Bagdad era giunto l'ordine di far scomparire il professore francese dal numero dei vivi; e gli inglesi provvidero subito all'esecuzione di questo orrendo compito».

«Il povero professore continuò ad essere trattato in modo odioso: fu costretto a dormire sopra un materasso putrido, fra lenzuola piene d'insetti».

«Straziato dai dolori che gli causava la costola fratturata, tormentato da una dissenteria aggravata da una bronchite doppia, l'ex-professore del Liceo Imperiale di Pietroburgo volle lagnarsi per quei cattivi trattamenti col colonnello medico capo dell'ospedale; ma questi gli rispose apostrofandolo rudemente con termini rivoltanti:

« — Tutto questo va benissimo per un francese!»

«Questa scena scandalosa è riferita per disteso in un rapporto che venne raccolto durante un'inchiesta dal sindaco di Saint-Mars-la-Brière (Sarthe) e trasmesso il 5 maggio 1919 al ministro degli Esteri».

«In seguito a quel temerario reclamo Giuliano Chevreau dovette sopportare nuove torture: durante il suo soggiorno all'ospedale si giunse finanche a privarlo del suo apparecchio ortopedico nell'intenzione confessata, scrisse egli prima di morire «di farlo soffrir maggiormente».

«Da quel giorno due guardie indigene vennero destinate alla speciale custodia del francese relegato nella categoria dei paria».

«Però fra quei carnefici era anche un uomo compassionevole ed era il dottor Talbot medico militare inglese, che si occupò caritatevolmente di quel disgraziato e spinse il proprio coraggio fino a fargli di nascosto, e per recargli sollievo, una piccola operazione chirurgica».

«Ma che poteva fare, solo, il dott. Talbot, contro il medico capo e tutti i suoi confratelli coalizzati? Rassegnarsi a veder torturare un innocente!»

«Però il 28 novembre il viso del disgraziato sempre steso sul suo giaciglio, venne illuminato da una tenue luce di speranza».

«Al campo di Anaidi v'era grande agitazione perchè una missione militare francese doveva fare un giro d'ispezione».

«Finalmente Giuliano Chevreau avrebbe visto dei compatriotti che avrebbero ben saputo difenderlo e salvarlo...»

«Ma il colonnello Wheelam vegliava; comprese il pericolo e fece trasportare il prigioniero in una cantina per sottrarlo alla vista della missione francese».

«Tanta crudeltà sarebbe bastata da sola per giustificare, non appena fosse giunta a sua conoscenza, una protesta indignata del nostro Governo!»

«Purtroppo vedremo che invece esso non ne fece nulla!»

«E a dispetto di tutte queste sofferenze, il povero professore continuava a vivere... ed allora il dottor Mac Ready, per venir a capo della sua resistenza, tentò di avvelenarlo».

«Col pretesto di fargli prendere un medicamento, quel miserabile versò al disgraziato un bicchier d'acqua dove era disciolto arsenico. Colto da un istintivo presentimento, Chevreau respinse quel rimedio mortale e rovesciò la bevanda.

«Da quel momento il dott. Mac Ready non si contenne più e diede libero sfogo ai suoi apprezzamenti astiosi contro quel disgraziato in particolare e contro la Francia in generale».

«Finalmente, il 10 dicembre, Giuliano Chevreau venne interrogato – per la prima volta dopo l'arresto – da un ufficiale dell'*Intelligence Service*

il quale lo informò che egli era accusato di spionaggio ai danni dell'Inghilterra e, per provargli la verità della sua affermazione, gli appioppò un pugno terribile sul capo».

«Dopo di ciò venne soltanto fatto sapere al prigioniero, che doveva lasciare il letto dell'ospedale per essere unito al primo convoglio in partenza».

«Da Bagdad, Giuliano Chevreau venne mandato nelle Indie. Di campo in campo, di carcere in carcere, il dottore in filologia venne trascinato attraverso l'Asia contro ogni senso della legalità e secondo il solo capriccio dei suoi carnefici».

«Nel momento in cui, dopo il suo primo interrogatorio, egli credeva di esser finalmente giunto alla fine della via crucis delle umane sofferenze, il nostro povero compatriotta dovette correre ancora, inciampando sempre più, perchè il suo apparecchio ortopedico si era rotto durante queste

tragiche avventure, a traverso deserti, su piste ardenti».

«Durante quest'ultimo viaggio, egli venne abbandonato al capriccio della soldatesca indigena: ma non insistiamo e chiniamo la fronte...

Quell'uomo non era che francese e perciò i suoi carnefici non potevano che esser certi dell'impunità... Ecco come i vincitori della Marna e di Verdun sanno farsi rispettare nel mondo!»

«Non appena giunto in India, Giuliano Chevreau venne imbarcato sopra un trasporto di truppe destinato in Egitto. Là, certamente spaventate dalle conseguenze di tante crudeltà, le autorità inglesi decisero improvvisamente, il 7 marzo 1919, di consegnare il loro prigioniero sfinito al comandante francese della base di Porto Said».

«Ritornato in Francia, Giuliano Chevreau sbarcò una sera d'estate nel suo paese natale,

Saint-Mars-La-Brière e fu accolto dai suoi vecchi genitori».

«Là, fino dall'arrivo, seppe che dietro domanda dell'*Intelligence Service*, era stato messo sotto la sorveglianza speciale della *Sûreté générale* e che gli era vietato di allontanarsi più di venti chilometri dal suo domicilio».

«Allora quel poveretto, quel rassegnato, quel pacifico, quell'infermo i cui giorni erano ormai contati, si ribellò».

«Avrebbe messo sossopra cielo e terra per tentare di farsi rendere giustizia».

«Loret d'Aubigny, deputato della Sarthe, prese per primo le difese del suo concittadino ed il 15 agosto 1919 domandò al Ministro degli Esteri per qual motivo Giuliano Chevreau fosse stato arbitrariamente arrestato ad Enzeli in Persia».

«Il 16 settembre, il signor de Fleuriau, nostro Ambasciatore a Londra, incaricato in modo speciale di un'inchiesta su questo fatto scandaloso, ricevette dal conte Curzon of Kedleston, che allora era Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, una nota straordinaria nella quale era detto che:

1° Giuliano Chevreau era stato arrestato mentre esaminava in modo sospetto il deposito di petrolio inglese e la stazione di T.S.F. di Kazvine;

2° si era trovato indosso a Chevreau una lettera del Comitato d'Alleanza Islamica la quale provava la sua partecipazione ad un vasto complotto che d'altronde non era nemmeno ben specificato».

«Dal canto suo il signor Ferdinando Buisson, presidente della «Lega dei diritti dell'uomo», fu commosso dal racconto delle sofferenze sopportate da Giuliano Chevreau e, nel *Journal Officiel*

del 16 novembre 1910¹⁷, rivolse al ministro degli Esteri, la seguente interrogazione scritta:

«N° 5372 – Il signor Ferdinando Buisson, deputato, domanda al Signor Ministro degli Esteri quali ragioni abbiano potuto addurre le autorità inglesi per legittimare l'arresto di un cittadino francese in territorio persiano, il suo internamento in un campo di prigionieri e quale protesta, allora e poi, il Governo francese abbia fatto per questo abuso di potere».

Gli venne subito risposto:

«Il caso del signor Chevreau è stato esaminato ripetutamente e colla massima cura dal Ministero degli Esteri, che ha anche fatto passi in suo favore a Londra. Il *Foreign Office* ha risposto che il signor Chevreau era stato arrestato nell'agosto del

¹⁷ Così nell'originale, anche si tratta presumibilmente di 1919.

1918 a Kazvine, dalle autorità inglesi che, in quella regione, comandavano le forze opposte ai turchi, mentre egli stava esaminando depositi di petrolio e apparecchi di T. S. F. Siccome egli non potè dare spiegazioni soddisfacenti della sua condotta ed essendo state trovate fra le sue carte lettere compromettenti, egli venne accompagnato sotto scorta a Bagdad. Gli inglesi negano che egli sia stato maltrattato ed hanno fatto opposizione alle domande che son loro state presentate. Siccome le affermazioni del signor Chevreau e quelle delle autorità inglesi sono contraddittorie, non è stato possibile far luce sulla questione nè ottenere soddisfazione alcuna al signor Chevreau».

«Volta a volta, i signori Herriot, Caillaux, Cordellet, Lebert, Bokanowski, Galpin, Ajam, de Rougé si sono interessati presso il Ministero per cercar di far luce su questo affare appassionante e di far

rendere giustizia al nostro disgraziato compatriotta».

«Ma tutto fu vano. Ad ogni reclamo da parte nostra, il *Foreign Office* rispose con un rifiuto categorico».

«Ora se, coll'imparzialità che ci ha guidati in questa indagine, noi abbiamo scrupolosamente riportati gli argomenti ufficiali dell'Inghilterra, vedremo quel che si debba pensare dell'inesattezza e della mala fede di quelle affermazioni».

«Fra i passi ufficiali fatti a favore del disgraziato Giuliano Chevreau, quello del signor Bokanowski, ci aiuterà a far un poco di luce su questo dramma».

«Avendo egli trasmesso al Ministero degli Esteri una domanda di indagine e di riparazione pecuniaria fatta dalla signora Chevreau, il rimpianto deputato del dipartimento della Senna – morto

tragicamente nella disgrazia aviatoria che ancor tutti rammentano – ricevette il 15 dicembre 1925 la seguente risposta che dobbiamo pubblicare:

REPUBBLICA FRANCESE

MINISTERO

DEGLI AFFARI ESTERI

ASIA-OCEANIA

Parigi, 15 dicembre 1925

Signor Ministro,

«Colla vostra lettera del 30 dello scorso novembre, avete voluto trasmettermi, segnalandola alla mia attenzione, una domanda della signora vedova Chevreau, abitante ad Asnières, cité Sequiez N. 4, tendente ad ottenere dal Governo inglese un'indennità a riparazione del danno causato al di lei marito col suo arresto avvenuto in Persia nel 1918 ad opera delle autorità inglesi.

«Ho l'onore di riferirvi che, per rispondere al desiderio espresso dallo stesso signor Chevreau, la nostra Ambasciata di Londra ha già parecchie volte, dietro istruzioni impartitele dal mio dipartimento, sottoposto al *Foreign Office* questo reclamo; ma le varie investigazioni fatte dalle autorità inglesi le hanno indotte a smentire nel modo più formale le affermazioni del signor Chevreau e ad opporre un rifiuto categorico alle domande di indennità da lui avanzate.

«Nello scorso mese di ottobre ho trasmesso un'altra lettera della signora Chevreau al signor de Fleuriau il quale – se detta lettera indicherà altri fatti suscettibili da permettere nuovi passi – non mancherà di valersene.

«Vogliate gradire, signor Ministro, l'espressione della mia massima considerazione».

Pel Presidente del Consiglio
Ministro degli Esteri
Il Consigliere di Stato Min. Pleni-
potenz.
Direttore degli Aff. Polit. e Comm.
firmato: LAROCHE

Al signor BOKANOWSKI
ex Ministro, Deputato della
Senna
Parigi

«Ed ora sono gli stessi fatti e documenti inglesi che ci permetteranno di annientare il sistema delle autorità inglesi le quali, per tentar di difendersi, non esitano ad accusare un innocente».

Giuliano Chevreau non è mai stato a Kazvine; egli è stato arrestato mentre era seduto nel giardino della Dogana di Enzeli e la distanza che di-

vide queste due località non deve essere inferiore ai duecentocinquanta chilometri».

«Fortunatamente esiste la testimonianza del Direttore provinciale delle Dogane, signor Huxin, e quella del cassiere provinciale, i quali il 14 marzo 1923 scrissero:

«Dichiariamo che il signor Chevreau è stato arrestato dietro il Magazzino del Deposito delle Dogane di Enzeli».

Il signor Yessayants, capo contabile, ha a sua volta affermato, con una lettera che si trova nell'incartamento:

«Io testifico che il signor Chevreau, suddito francese, era un onest'uomo stimato da tutti: egli viveva ad Enzeli dove è stato arrestato nel giardino della Dogana».

Dev'essere anche citato il rapporto dell'americano Chas-R. Murray capo del *Foreign Mission*

Comittee of the Synod of Illinois nel quale è detto:

«Non soltanto il signor Chevreau non è mai stato ad esercitare lo spionaggio ad Enzeli, ma io so che egli ha invece, ad Enzeli, *fornito preziose informazioni alle autorità inglesi*».

«Noi potremmo certamente accontentarci di queste testimonianze se, il 18 novembre 1925, lo stesso *Foreign Office*, avvertito delle sue contraddizioni, non fosse stato costretto a confessare che, infatti, aveva commesso un errore. Questo sarebbe imputabile ad uno sbaglio di copiatura, come affermò in nome del signor Chamberlain il signor Lancelot Oliphant, commesso in una lettera che portava il N. E/667 f/384/0/34: non si trattava di Kazvine, ma di Kazian (il porto di Enzeli)».

«Ed allora, se si vuol accettare questa abile sostituzione, come si spiega la fiaba dell'arresto davanti ad un deposito di petrolio o ad una stazione di T. S. F.?»

«Il signor Lancelot Oliphant, come il signor Chamberlain, son muti a questo riguardo e preferiscono che non si insista...»

«Noi vedremo d'altronde che la favola inventata dall'*Intelligence Service*, è intessuta di ben altre inesattezze».

«Che si deve pensare della lettera indirizzata al Comitato Islamico che al momento dell'arresto fu trovata in dosso a Giuliano Chevreau? Abbiamo visto che il Governo inglese la considerava come uno dei capi di accusa».

«Quella lettera innocente non aveva nulla da vedere colle operazioni dell'esercito inglese in Persia: essa riguardava soltanto – come venne

d'altronde dichiarato al nostro Console dal direttore delle Dogane di Enzeli – la sostituzione da parte dello stesso Chevreau di un altro francese, il signor Demorgny, figlio dell'avvocato alla corte di Parigi, che allora aveva le funzioni di controllore in uno degli uffici del luogo».

«Che il nostro disgraziato professore abbia posto la sua candidatura alla sostituzione del signor Demorgny e che abbia conservato su di sè la lettera del Comitato Islamico colla quale veniva avvertito dei passi fatti in suo favore, non era forse legittimo? Giuliano Chevreau voleva utilizzare in quel nuovo impiego il tempo che gli lasciavano disponibile le lezioni, aumentando così sensibilmente i suoi emolumenti. Non è cosa naturalissima?»

«In tal modo resta provato:

1° che il nostro disgraziato compatriotta è stato arrestato nei giardini di Enzeli e non davanti ai depositi di petrolio di Kazvin come da principio hanno preteso gli inglesi (vedi lettera del *Foreign Office* firmata da Lancelot Oliphant);

2° che su di lui non poté essere trovato nessun documento compromettente poichè la corrispondenza scambiata col Comitato Islamico non si riferiva che ad un affare assolutamente privato il quale interessava la candidatura del professore».

«Dunque, calpestando ogni legalità, un francese è stato arrestato in paese neutro dagli alleati della Francia, ed incarcerato per parecchi mesi senza mai esser stato giudicato».

«Ma l'*Intelligence Service*, il quale si preoccupa giustamente dello scalpore che questo affare disgraziato può sollevare, oggi si sforza di giocare sulle parole».

«In una nota inviata al nostro Ambasciatore a Londra, è detto che il signor Chevreau – di cui ora si conosce lo spaventoso calvario – è sempre stato umanamente trattato, durante la sua lunga prigionia».

«Anzi, il *Foreign Office*, al quale ormai una menzogna più o meno non importa, afferma:

«That M. Chevreau appears to have been treated with every consideration».

«Un'affermazione simile sarebbe buffa se non fosse tragicamente crudele! Giuliano Chevreau avrebbe volentieri fatto a meno di quella *consideration* che l'ha portato dritto dritto alla tomba».

«Ed ora bisogna che i suoi carnefici odano il racconto della sua agonia; non risparmieremo loro nessun particolare».

«Questi pretesi «buoni trattamenti» parleranno da sè».

«Da Saint-Mars-la-Brière, la vittima della soldataglia inglese si era recata ad Asnières per avvicinarsi a coloro che si interessavano alla sua sorte disgraziata sperando di poter, così, farsi rendere giustizia più rapidamente».

«Occorre sapere che Giuliano Chevreau aveva intentato una doppia azione amministrativa:

1° presso il Ministero degli Esteri per ottenere le scuse del Governo inglese pel suo arresto arbitrario;

2° presso la Commissione delle Riparazioni (incartamento N. 28681) per tentar di recuperare il valore di quanto aveva lasciato ad Enzeli e che era stato saccheggiato dalle truppe inglesi».

«Infatti, mentre il loro prigioniero si trascinava di carcere in carcere, i suoi persecutori si dividevano le sue spoglie frutto di vent'anni di lavoro accanito.

«Al momento del suo arresto Chevreau possedeva 325.000 franchi in titoli ed in contanti che aveva commesso l'imprudenza di lasciare fra i suoi libri e i suoi abiti».

«Gli ufficiali dell'*Intelligence Service*, dopo aver mandato il loro prigioniero a Bagdad, devono essersi diviso denaro ed abiti: il fatto sta che, parecchi mesi dopo la sua disgrazia, il Console di Francia, per ordine delle Autorità di occupazione mise allo incanto pubblico i monili ed ogni altro oggetto appartenente a Chevreau ma non ne ricavò che 183 krans equivalenti a 202 franchi ed 82 centesimi».

«Dunque tutto il resto era stato rubato!»

«Ed i colpevoli non eran gente da restituire il mal tolto nemmeno al cospetto della Commissione delle Riparazioni».

«Ma il martire di Enzeli non disperava».

«Dal suo letto di dolore, che non doveva più lasciare, scrisse lettere su lettere ed una, anche, diretta personalmente al Re d'Inghilterra».

«Lottò fino al suo ultimo respiro contro la cospirazione dell'oblio e del silenzio».

«Ma che poteva un povero professore rovinato ed agonizzante contro l'onnipotenza dell'*Intelligence Service*?»

«Anche fra gli spasimi dell'agonia non ristette dal ripetere:

« — Giustizia! giustizia! fatemi giustizia».

«Ogni mattina, all'arrivo della posta, egli domandava ansiosamente:

« — Non c'è, finalmente, una lettera per me?»

«E le sue invocazioni divennero così strazianti che sua moglie si rassegnò a mentire per calmarne le angosce».

«Quella nobile e degna sposa corse dal signor Marx, presidente del partito radicale di Asnières, amico del signor Israel il quale era allora segretario generale della Presidenza del Consiglio, e tanto fece e tanto disse che il signor Marx acconsentì, dietro le sue disperate richieste, a scrivere al povero Giuliano Chevreau:

«Sono incaricato dal signor Israel di comunicarvi che la vostra questione è sulla via di una soluzione favorevole».

«Purtroppo non era vero! ma quella menzogna raddolcì l'agonia del poveretto».

«Poi cominciò il delirio e, nei sussulti che gli davano gli ultimi spasimi, Giuliano Chevreau si dibatteva ancora contro i suoi nemici di Persia e stringeva fra le dita contratte la lettera che gli prometteva giustizia».

«Finalmente spirò, la notte del 1° maggio 1925, fra le braccia dell'abate Babin dell'Istituto Pasteur, di Asnières».

«Il sacerdote, in preda a violenta emozione, mormorò rivolgendosi al Crocifisso:

« — Mio Dio, è un santo ed un martire colui che avete richiamato a Voi».

«Almeno aveva cessato di soffrire».

Questa fu la fine edificante di uno dei migliori pionieri dell'influenza francese in Oriente, vilmente assassinato dall'*Intelligence Service*».

«Morto Giuliano Chevreau, sua moglie non ebbe più che uno scopo nella sua vita: far rendere giustizia alla sua memoria ed ottenere la restituzione di tutti i beni che gli erano stati rubati in Persia, od almeno un equo indennizzo».

«Con ardore instancabile, coll'ostinazione che nasce dai grandi dolori, la vedova del professore

martire ha inondato i nostri Ministeri ed il *Foreign Office* di proteste sublimi e commoventi. Ha saputo galvanizzare le energie ed aprire le porte più ermeticamente chiuse».

«Una debole donna, sorretta dal suo dolore diventa, così, capace di ogni ardimento e la signora Chevreau ce ne ha dato un esempio che può stare fra quelli dell'eroismo femminile».

«Se degli uomini non hanno ascoltato un marito agonizzante, essi non hanno la crudeltà di respingerne la vedova che porta nel suo cuore dolorante le stigmate delle ferite da lui subite durante lo spaventoso calvario di cui la povera tomba di Asnières fu l'ultima stazione».

«Il *Foreign Office* pretendeva un fatto nuovo per continuare l'indagine e questo fatto nuovo è ora chiaramente specificato poichè sir Lancelot Oliphant, segretario di Chamberlain, ha dovuto ri-

conoscere, colla sua lettera del 18 novembre 1925, che l'arresto era stato effettuato ad Enzeli e non davanti al deposito di petrolio od alla stazione T.S.F. di Kazvin».

«Dopo la morte di Giuliano Chevreau venne ripresa l'offensiva francese contro il mutismo ipocrita e la mala fede degli uffici dell'*Intelligence Service*».

«Ed ancora una volta noi ritroviamo, alla testa del battaglione di assalto, numerosi parlamentari al fianco dei signori Herriot e d'Aubigny».

Per cinque volte il nostro Ambasciatore a Londra, incaricato dal Ministero degli Esteri è ritornato all'assalto e per cinque volte il *Foreign Office* gli ha risposto con note di una concisione assolutamente britannica che, malgrado gli errori che aveva commesso – ed abbiamo visto che essi ri-

ducono a zero l'imputazione – gli era impossibile di procedere ad una nuova inchiesta».

«Finalmente il 31 dicembre del 1926 il ministro inglese ha confessato la sua estrema confusione proponendo, come transazione, questa cosa enorme, inverosimile: *la riabilitazione di un francese che non è stato mai nè giudicato, nè condannato...*»

«Non si può leggere senza emozione questo documento sconcertante».

«Questo però non impedisce al *Foreign Office* di rifiutare le sanzioni e le indennità richieste»

«L'*Intelligence Service* – e questo ne è un nuovo esempio – è un organismo intangibile, dinanzi al quale tutto deve inchinarsi».

«Così gli agenti dell'Inghilterra possono liberamente disonorare, rovinare, assassinare, senza

che sian tenuti perciò a render conto delle proprie azioni alle loro vittime».

«La coscienza umana non può non ribellarsi di fronte a procedimenti simili».

«Ed a noi spiace di non condividere l'opinione troppo diplomatica del signor de Fleuriau dicendogli che, invece, l'accettare una così miserevole transazione comprometterebbe per sempre sulle rive del Tamigi la nostra dignità e la nostra riputazione nazionale».

«Il signor Bokanowski l'aveva ben compreso quando dichiarava:

«Nell'affare Chevreau è anche un poco in gioco l'onore francese».

«L'accettazione della proposta inglese costituirebbe una specie di rifiuto di giustizia poichè non si può ammettere, nè in diritto nè in fatto, *la riabi-*

litazione di un uomo che non è mai stato nè giudicato nè condannato».

«Ora, se il *Foreign Office* ha improvvisamente abbandonato il suo atteggiamento d'intransigenza, ciò significa che s'è convinto della situazione sgradevole in cui arrischiava di mettersi per questo affare disgraziato».

«L'*Intelligence Service* vuol evitare lo scandalo».

«Non si deve però credere che gli assassini di Giuliano Chevreau debbano preoccuparsi eccessivamente dell'idea di dover comparire dinanzi alla giustizia del loro paese perchè un articolo del Codice d'oltre Manica vieta le azioni giudiziarie contro i «servitori del re» per atti commessi nell'esercizio delle loro funzioni».

«Dunque un'azione intentata presso i tribunali inglesi non sarebbe che una commedia, poichè i

querelanti verrebbero subito indotti a rinunciare alle loro pretese col pretesto che lo Stato inglese non può essere condannato dai suoi stessi giudici».

«La signora Chevreau arrischierebbe di perdere, coi magistrati inglesi, tanto il suo tempo quanto il suo denaro».

«Ed allora, che fare?»

«Un avvocato internazionalista, consultato su tale questione ha manifestato l'opinione che l'affare potrebbe essere utilmente portato dinanzi al Tribunale misto dell'Aja».

«Ed è precisamente là, e non altrove, che dobbiamo difendere la memoria del professore martire e gli interessi materiali dei suoi eredi».

«Anche fra gli stessi inglesi vi è chi – e l'abbiamo già detto – si è deliberatamente schierato fra i difensori della vedova Chevreau; un vero genti-

uomo, il generale Clive, addetto militare inglese a Parigi, ha già messo a disposizione della povera signora tutta la sua influenza».

«Ma perchè, anche davanti a questo grande soldato, le porte di Downing Street son rimaste chiuse?»

«Gli è stato risposto evasivamente ed egli ha dovuto darne comunicazione, con rincrescimento, alla signora Chevreau con lettera del 23 luglio».

«Così, per quanto egli sia addetto militare, il generale inglese non ha potuto ottenere comunicazione dell'incartamento Chevreau!»

«Abbiamo già visto che esso contiene documenti a dozzine, eppure gli è stato risposto che negli uffici di Londra *non si trova traccia alcuna del fatto in questione...*».

CAPITOLO XV

L'AVVENTURIERO DAI CENTO ASPETTI

Accennerò brevemente alle gesta di un altro avventuriero di gran risma, che, se è meno conosciuto di quel colonnello Lawrence di cui ho celebrato le resurrezioni, non gli è certo inferiore per genialità nella furfanteria avventurosa: Ignazio Timoteo Trebitch Lincoln.

Di costui si è parlato nel maggio dell'anno scorso, quando da Sciangai – dove si trovava in qualità di prete buddista di uno di quei monasteri – egli all'improvviso, con una piccola scorta di discepoli, fece scalo a Vancouver nel Canada e proseguì poi per l'Inghilterra. Sbarcato a Liverpool, fu subito chiuso dalle autorità inglesi nella

prigione di Walton Gaol e, quindi, rispedito al Canada. Da quel giorno non se ne sa più nulla. Ha raggiunto realmente il Canada? È ritornato in Cina? Si è fermato a mezza strada e in altro continente?

Mistero. Un giorno di questi – prossimo o futuro che sia – con tutta probabilità apprenderemo che Lincoln è morto... fracassandosi il cranio in motocicletta. O, forse, l'inventiva e le risorse dell'*Intelligence Service* essendo infinite, la morte sarà diversa e assai più pittoresca di quella che colpì il colonnello Lawrence.

* * *

Ignazio Timoteo nacque una sessantina d'anni orsono in un piccolo villaggio della Gallizia con la denominazione nettamente ebraica di Trebitch. Ma non raggiunse neppure il grado di rabbino nella

sua comunità. Piccolo spazio, breve orizzonte, niente da fare in quel paesetto pidocchioso e onesto. Nessuna onestà, invece, nel giovane Ignazio. Molta intelligenza, infinita scaltrezza e un desiderio avvampante di lusso, di vita comoda, di scandalo. Ambiziosissimo, egli non aveva nome, non aveva famiglia, era profondamente, irrimediabilmente immorale.

Partì, quindi, verso l'ignoto e l'ignoto per lui fu ricco di mutamenti, colorito e colmo di sorprese, come un caleidoscopio. A vent'anni, l'ottimo Trebitch aveva adottato infinite religioni e altrettante nazionalità. Era stato talmudista a Sambor, ministro luterano ad Amburgo, prete anglicano a Morreale nel Canadà e infine Vicario presbiteriano nella Contea di Kent.

Dovunque arrivava, si conquistava la fiducia dei superiori e dei fedeli e finiva con lo scompari-

re, portando con sè la cassa della comunità e il denaro dei suoi ingenui protettori.

A venticinque anni, cambiando di pelle come un serpente, si dà a correr l'Europa, con l'incarico di condurre un'inchiesta per conto dei Quacqueri di Londra.

Poichè l'Inghilterra riserba ancora di queste sorprese a chi ben non conosce il suo popolo: possiede i Quacqueri e costoro inviano messi segreti in seno agli altri popoli, per compiere inchieste... religiose!

Molto dovette imparare Trebitch nei due anni che durò quel suo peregrinare. Certo è, ad ogni modo, che in Francia prese moglie sotto un nome falso e in pari tempo chiese ed ottenne la cittadinanza britannica.

Lincoln fece la sua prima apparizione ufficiale. E, tornato in Inghilterra, gettò alle ortiche la sua

redengote da pastore e si diede alla sociologia e alla politica. Il capo del Partito liberale, Seebohm Rowentree, lo prese per segretario e per amico e Lincoln seppe così bene approfittare della sua nuova posizione, che nel 1910 fu eletto deputato di Garlington.

Indubbiamente, la sua personalità politica si impone. Il piccolo ebreo galiziano ha tutto quel che occorre, compresa l'ipocrisia, per piacere agli inglesi. Ma egli ne abusa. Il desiderio sfrenato di lusso lo induce a gettarsi nella finanza. Crea una banca, imbastisce colossali intrighi finanziari, offende gli interessi dei suoi concorrenti. Evidentemente, è così ch'egli dimostra di non aver calcolato tutto. Prima sui giornali e poi alla Camera dei Comuni, i suoi nemici gli gettano in volto la sua vita passata. È il crollo subitaneo. La banca chiu-

de gli sportelli, la moglie e il figlio lo abbandonano – e Lincoln scompare.

È da questo momento che l'avventuriero diventa interessante, oltre che dal punto di vista criminologico, da quello romanzesco.

* * *

Lo ritroviamo nel 1912 rappresentante di commercio a Bruxelles; nel 1913 in Romania, agente segreto di una Potenza balcanica.

Dopo l'attentato di Serajevo, si ricorda d'essere suddito inglese e corre a Londra.

E l'*Intelligence Service* lo assolda.

Era l'uomo adatto.

Adatto, ma malfido. Per sei mesi egli serve i suoi padroni; il settimo vende alla Germania documenti e servigi.

E di nuovo scompare, dopo avere assassinato i *policemans*, che tentavano di arrestarlo.

A New York ruba per mangiare. Lo acchiappano. Rimane dieci mesi in prigione e poi evade. Qualcuno lo vede in Francia, ma subito dopo passa in Germania, dove ha ancora amicizie sicure. Prende parte al *putsch* di Kapp e riesce a fuggire, prima a Ginevra, poi in Italia, di dove lo espellono d'urgenza.

Oramai, non vi è che un solo paese, in cui egli possa rifugiarsi: la Russia dei Soviety. E i Soviety lo accolgono, lo apprezzano nel suo giusto valore e lo inviano in India a combattere con le sue stesse armi quell'*Intelligence Service*, di cui egli conosce molti segreti.

Intanto, il segreto di mutar personalità. Ed infatti, per potersi muovere a suo agio, Lincoln, appena laggiù, entra in un monastero di bonzi e ne

esce prete buddista. Gli mancava quella religione e poi le aveva passate tutte!

* * *

Che cosa ha fatto in India Ignazio Timoteo Trebitch Lincoln, col saio di cotone grigio, le calze bianche e le pantofole di corda?

Quante volte ha mutato un tal costume con quello di un mercante di Kobul o di un prete afgano, per poter varcare liberamente la frontiera indiana? Quanto filo da torcere ha dato agli agenti inglesi oppure s'è di nuovo unito ad essi?

Nell'Indostan, c'era una taglia sulla sua testa, ma lui non è stato mai preso. Lo hanno veduto in Cina, dove si faceva chiamare Karl Grimsel.

In India ha appartenuto al seguito cosmopolita del Gandhi.

E ad un tratto, circondato da cinque frati buddisti e da cinque monache, ha avuto la tranquilla sfacciataggine di far ritorno in Inghilterra.

Perchè mai, Ignazio Timoteo sentì il bisogno, proprio nel maggio scorso, di sbarcare a Liverpool? Mistero.

Uno dei tanti misteri, che l'*Intelligence Service* – onnipresente ed onnisciente – non svelerà mai.

CAPITOLO XVI

IL MILIARDARIO FORNITORE DI PRO- IETTILI DUM-DUM

La Commissione inglese d'inchiesta sulle fabbriche di armi e munizioni ha fatto conoscere al vasto pubblico del mondo, alcuni giorni or sono, i verbali delle sue sedute.

Secondo quel che i giornali hanno pubblicato, tale commissione aveva il compito di raccogliere dalle deposizioni dei vari testimoni interrogati elementi atti a risolvere l'amletico dubbio: se sia meglio che le armi e le munizioni continuino ad esser fabbricate dai privati, come lo sono state finora, o se sia meglio, invece, che le fabbrichi lo Stato.

Non preoccupiamoci proprio noi della questione e limitiamoci a constatare che, comunque, l'industria delle armi è molto prospera e fiorente in Inghilterra e che coloro i quali vi sono interessati ne traggono pingui profitti.

E osserviamo che quei tali verbali, così come i giornali inglesi ce li hanno fatti conoscere, sono comici. C'è realmente da farsi buon sangue a leggerli.

— È vero – chiede un membro della Commissione al generale Lawrence, presidente della *Vickers* e della *Vickers Armstrong* – che sir Basilio Zaharoff fungeva da agente della *Compagnia Vickers*?

La risposta del generale è ineffabile:

— In verità, non lo so. Ma so che negli ultimi venti anni sir Zaharoff ci ha procurato un'enorme quantità d'affari.

Il candore britannico! Il generale Lawrence non sa se Basilio Zaharoff sia stato o no l'agente di quelle compagnie delle quali egli è presidente! Ebbene, Zaharoff è niente meno e soltanto il padrone, l'assoluto padrone di quelle due aziende e del generale Lawrence con esse, e non da ieri, ma da diecine e diecine di anni! Parliamo un poco di questo levantino, il quale oggi è Gran Croce dell'Ordine del Bagno e Membro dell'Ordine dell'Impero, possiede, per sua confessione, oltre quattro miliardi di franchi e che ha avuto una parte decisiva in tutte le mene tenebrose, che da una trentina d'anni hanno sconvolto il mondo.

* * *

Le origini.¹⁸

18 Nel compilare le note di questo capitolo, mi sono attenuto ad una delle molte versioni riguardanti le origini del nostro avventuriero. C'è un li-

Sir Basilio dice di esser nato sulle rive del Bosforo, da padre russo e da madre greca; ma non dice la verità. Roberto Boucard afferma che un'indagine della *Sûreté Générale* francese, ordi-

bro di Robert Neumann (*Sir Basil Zaharoff – Grasset – Paris*), che lo fa nascere a Tatavla, povero e sudicio quartiere di Costantinopoli. Ma come precisare anche soltanto questo dato di fatto, se i *documenti ufficiali* stessi fanno nascere Zaharoff in quattro luoghi diversi? Un vero Omero in quarantottesimo! Lui stesso ebbe a dichiarare nel 1873, davanti ad un tribunale di Londra, che era nato a Tatavla nel 1851. Ma, nel 1892, quando è già diventato uno dei capi della «*Maxim Nordenfelt*» (fabbrica di sottomarini e di mitragliatrici), l'ottimo Zaharoff crede opportuno procurarsi un certificato del Patriarca di Costantinopoli con cui si asserisce che sir Basil è nato a Muchliu, in Au-

nata sul suo conto molto tempo addietro, quand'egli non era che un oscuro mediatore di merci diverse, rivelò che il suo vero nome è Zaccaria e che l'avventuriero è di origine bulgara.

Altro fatto assodato è che Basilio Zaccaria, figlio di un povero agente di cambio di Galata – uno di quegli agenti, che non hanno nè ufficio, nè talvolta casa, ma fanno i cambia valute ambulanti sulle piazze e sul ponte dei piroscafi appena giunti o in procinto di salpare – iniziò la sua portentosa carriera come *groom* in un albergo di

stralia, il 6 ottobre 1849. Più tardi ancora, egli dirà, con prodigioso senso di adattamento e di opportunità, di esser nato al Fanaro (il quartiere aristocratico greco di Costantinopoli), il che lo nobilita. Un tale, infine, che si spaccia per suo figlio, gli dà un quarto, e forse non ultimo, luogo di nascita. (n. d. A.).

Patrasso. Di qui passò a Costantinopoli, dove si mise a far la guida agli stranieri, che desideravano conoscere i bassifondi di Pera.

Fu in tal modo che incontrò la fortuna sotto la specie di un inglese, insolitamente ciarliero e comunicativo. Anche il ragazzo era piacevole, del resto, e conosceva tutti i segreti più maleodoranti della città. Condusse il cliente in varie case così dette di piacere e questi, in uno slancio di gratitudine forse alcoolica, gli rivelò d'essere il rappresentante della famosa fabbrica d'armi «*Vickers and Maxim*» e d'esser venuto in Turchia per vendere al Sultano qualcuno dei suoi ottimi prodotti: cannoni, fucili, mitragliatrici.

Basilio Zaccaria ebbe l'intuizione pronta: o acciuffava la fortuna questa volta o non più. Il discorsetto che fece all'inglese fu tanto breve, quanto convincente: egli conosceva assai bene

taluni personaggi importanti ed influenti del seguito del Sultano, non erano forse costoro i suoi «clienti» prediletti? Ebbene, nulla di più facile per lui che *influire* su costoro tanto influenti. Perché il rappresentante della «Vickers» non avrebbe voluto valersi dell'opera sua come mediatore? Quanti ottimi affari gli avrebbe procurati e per una ben modesta provvigione!

L'inglese accettò e lo mise immediatamente alla prova.

La prova riuscì oltre ogni speranza e l'inglese assunse Zaccaria in... pianta stabile. Al seguito del nuovo padrone, il *groom* dell'albergo malfamato di Patrasso, la guida esperta delle case di piacere di Pera, iniziò il suo giro dell'Europa e la sua ascensione verso la ricchezza e il potere.

Abile, agile, duttile, privo di scrupoli, esperto nell'arte della corruzione, il giovane levantino ri-

portò in Russia un grande successo, riuscendo a strappare al Ministro della Guerra una grossa ordinazione di armi.

La casa «*Vickers and Maxim*» seppe apprezzare il valore del nuovo acquisto e lo inviò a Pietroburgo quale suo rappresentante ufficiale. Fu in quell'epoca che Zaccaria si trasformò in Zaharoff.

E da questo momento egli bruciò le tappe con velocità impressionante. Dopo tre anni di permanenza in Russia, il direttore della «*Vickers and Maxim*» morì improvvisamente e il consiglio d'amministrazione lo sostituì con Basilio Zaharoff.

Una volta direttore dell'importante fabbrica di cannoni e mitragliatrici, l'ex-guida di Pera entrò trionfalmente nella Storia.

Egli inondò l'Europa dei suoi prodotti; vendette fucili ai serbi, agli austriaci; alla Grecia, sua patria d'adozione, per difenderla contro il suo nemico

ereditario, il turco, il che non gli impedì di fornire con altrettanta premura le armi a quello stesso nemico ereditario. Il denaro e i cannoni di sir Basilio Zaharoff non conoscono frontiere e gli stessi oceani non servono ad arrestare la forsennata attività di quest'uomo insaziabile.

Percorse l'America del Sud in lungo e in largo per lanciare i diversi Stati l'uno contro l'altro dopo averli provvisti di munizioni e di materiali da guerra con la speranza, assai spesso realizzata, di suscitare sanguinosi conflitti dai quali lui solo avrebbe tratto profitto.

Qualche tempo prima della dichiarazione di guerra del 1914, quest'uomo sorprendente preparava per la Germania un'enorme spedizione di munizioni. Siccome gli Imperi Centrali non poterono ritirare la totalità del materiale ordinato, egli

acconsentì a cedere quel che gli rimaneva all'esercito inglese.

Durante le ostilità, l'*Intelligence Service* procurò a Sir Basilio guadagni favolosi, che furono valutati ad un miliardo e seicento milioni di franchi, dei quali egli versò scrupolosamente il decimo nelle casse di Downing Street.

L'influenza di sir Basilio andava sempre aumentando. Re Giorgio V lo riceveva frequentemente a Buckingham Palace e gli conferì il titolo di baronetto.

Così Zaccaria si chiama oggi, e di pieno diritto, sir Basilio Zaharoff.

Il destino veramente prodigioso di questo personaggio tanto deleterio all'umanità non tardò a fare di lui il confidente dei grandi capi politici e militari e lo portò, naturalmente, a formulare la sua opinione sulle operazioni di guerra.

Sir Basilio Zaharoff, divenne commendatore dell'Ordine del Bagno e Grand'Ufficiale della Legion d'Onore. Viaggiava liberamente lungo la frontiera francese e i suoi viaggi eran tenuti scrupolosamente segreti. Non bastò: l'Inghilterra mise durante la guerra a sua disposizione uno dei propri incrociatori corazzati, perchè egli potesse recarsi da un porto all'altro con la massima sicurezza.

Oggi, sir Basilio Zaharoff parla da padrone ed impone – quando non gli riesca di farle accettare spontaneamente – le sue volontà ai potenti della terra. Può decidere l'invio in qualsiasi parte del globo di armi e di proiettili ed è lui che rifornisce le orde del Negus di quei proiettili dum-dum, che fanno strazio delle carni dei nostri soldati.

Non si erra, affermando che dietro le decisioni di Ginevra si profila sinistra e lugubre l'ombra di

questo bulgaro grecizzato e fattosi inglese per propria indiscutibile utilità.

D'altronde, da vero greco, questo astuto levantino tiene aperti gli occhi su ogni tappeto verde del mondo: è il principale azionista della casa da giuoco di Montecarlo e trae da quella *roulette* tutti i vantaggi del banco.

Parecchie volte all'anno egli soggiorna a lungo sulla Costa Azzurra, paradiso dell'universo.

Eppure sir Basilio Zaharoff, giunto all'apogeo della gloria e della fortuna non è felice. Il suo stomaco lo tradisce e non corrisponde per nulla all'agilità della sua mente e la sua salute delicata lo costringe ad un regime severissimo. Egli, però, ha almeno la consolazione di farsi servire le monotone vivande prescrittegli dai medici in vasellame d'oro.

E neppure in amore, quest'uomo che ha tutte le armi a propria disposizione, può dirsi fortunato. Per quanto egli abbia avuto un idillio nella sua vita e straordinariamente lungo, la sorte lo ha privato del suo bene, proprio quando, dopo anni e anni di attesa, era riuscito a conquistarlo tutto per sè.

Fu nel 1889, che Basilio, viaggiando in Ispagna, fece l'incontro della Duchessa di Marchena e Villafranca, moglie di un Borbone, cugino di Re Alfonso XIII. Il marito della nobile donna era pazzo e, come tale, vegetava rinchiuso in un manicomio. È assai probabile che Zaharoff abbia cominciato a farle la corte, perchè la donna lo aiutasse ad ottenere qualche grossa ordinazione d'armi dal Governo spagnolo. Ma è altrettanto vero che, preso al giuoco, egli s'innamorò sul serio. Per trentaquattr'anni, Basilio attese con pazienza

e fedeltà che il pazzo tirasse le cuoia, per impalmarne la vedova. Era per lui, quel matrimonio, il coronamento di tutta la carriera! Il *groom* sudicetto e servile di Pera metteva i talloni sul letto d'una duchessa autentica, imparentata con un monarca... E finalmente, il sogno si realizzò. Il 22 settembre 1924, egli sposava la vedova di un Borbone. La cerimonia ebbe luogo nel castello di Balincourt, dove il mercante di cannoni aveva installata la duchessa.

Ma la felicità del nuovo sposo fu breve. Il 26 febbraio del 1926, la castellana morì.

Così si volatizzava pel vincitore il trofeo della vittoria!

Le mani nodose del vecchio avventuriero, molto probabilmente, avevano – seppur metaforicamente, non meno effettivamente – soffocato la vita nella gola delicata della dama, che aveva cre-

duto di poter vendere la propria nobiltà e il proprio corpo ad un mercante senza scrupoli, il quale, per lei, aveva investito i propri capitali nella bisca principesca di Monaco e aveva persino sovvenzionato il tentativo di restaurazione monarchica di Carlo di Asburgo in Ungheria...

* * *

Questo è l'uomo che il generale Lawrence, presidente della *Vickers* ha detto con serafico candore di non conoscere bene. Or sono sessanta e un anno, egli compariva dinanzi al tribunale di Old Bailey per esser fuggito dalla casa di suo zio, rubandogli tutto il denaro che aveva trovato... Oggi, non ha più bisogno nè di rubare a quel modo, nè di fuggire; oggi questo ignobile individuo compie gesta ben più abiette.

CAPITOLO XVII
L'IGNOBILE SPECULAZIONE CHE
L'INGHILTERRA FECE SULLA
GUERRA MONDIALE

Riporto tutto quanto Roberto Boucard ha scritto.

Mentre si svolge la più grottesca e tragica commedia alla quale il mondo abbia mai assistito – quella delle *sanzioni*, e di essa ben presto si potrà fare l'autentica storia – ricordare con la giustificata passione e con la precisione documentata di Boucard l'ignobile speculazione che l'Inghilterra fece sulla guerra mondiale, mi sembra edificante.

Questo mio volume – nel quale io ho fatto soltanto opera di raccoglitore scrupoloso – riceve tutta la luce che gli occorre a giustificarlo, soprattutto dalle pagine che seguono.

Ecco quel che dice Boucard:

«Sfidando lo scandalo ed i fulmini dell'*Intelligence Service*, l'Ammiraglio W. P. Consett non ha avuto timore di scrivere:

«Fu il nostro commercio coi neutri vicini della Germania, che ha permesso ai nostri nemici di resistere più di due anni e per poco non ci portò al disastro».

«Ed infatti bisogna arrendersi all'evidenza».

«La guerra durò assai più a lungo di quanto fosse necessario e, rifornendo la Germania a traverso i neutri, i commercianti della «City» assunsero una delittuosa responsabilità».

«Quando nell'Agosto del 1914 fu scatenato improvvisamente il conflitto europeo, la Germania sperava che la sua azione sarebbe stata breve e decisiva perchè non era nè pronta nè attrezzata per una guerra della durata di cinque anni».

« — Se non raggiungeremo Parigi in tre mesi saremo battuti — ha dichiarato un Ambasciatore tedesco».

«E la partecipazione inglese alla guerra e la battaglia della Marna ridussero a zero la speranza di una rapida vittoria».

«Gli Imperi Centrali furono costretti a considerare, allora, un problema economico molto complesso: le loro risorse non corrispondevano ai loro bisogni e non avevano più il necessario per nutrire e vestire le loro truppe innumerevoli; rifornirle di munizioni e procurare i viveri alla popolazione civile».

«Fin dal dicembre del 1914 la Germania, vinta dalle forze economiche, era sull'orlo della disfatta».

«Fortunatamente pei tedeschi, fin da allora essi cominciarono a ricevere, a traverso l'Olanda, la Svezia, la Norvegia, e la Danimarca, quanto loro occorreva».

«Libere dalla sorveglianza delle flotte alleate, merci d'ogni sorta, destinate ai paesi scandinavi, accumulate al sicuro, erano al riparo da ogni intervento dei belligeranti dell'Intesa».

«Furono le riserve inglesi – ha scritto il vice ammiraglio W. P. Consett – che salvarono realmente la Germania dalla fame e dall'esaurimento».

«In quell'epoca Copenaghen conobbe un periodo di prosperità senza precedenti; riceveva rifornimenti ad esuberanza ed i profittatori si arricchì-

rono vendendo alla Germania tutto quanto le era necessario per continuare la guerra.

«Carni, pesce, cotone, ecc., giunsero nell'Hannover mediante treni diretti speciali ed è anche da rilevare che questi treni viaggiavano con carbone inglese e che tutto il materiale era pure inglese».

«Questo commercio grandioso continuò liberamente e l'impegno morale preso dai neutri di non far trarre beneficio ai nostri nemici delle merci che importavano venne così continuamente ed apertamente violato».

«Malgrado i rapporti dei suoi agenti, malgrado le statistiche ufficiali, le quali provavano chiaramente che una quantità di prodotti greggi e lavorati passavano quotidianamente in Germania, dove il disastro veniva evitato grazie a questo provvidenziale afflusso di risorse, il Governo inglese

persistette nel non voler controllare le esportazioni dei suoi connazionali».

«Per quale misteriosa ragione?»

«Perchè l'*Intelligence Service* trovava ottimo questo stato di cose che permetteva ai commercianti della City di far fortuna e gli procurava grandi benefici: il motivo indicato era che *non si doveva scontentare la clientela dell'Inghilterra per facilitarle, dopo la guerra, la ripresa degli sbocchi internazionali per i suoi prodotti*».

«L'ipocrisia di questo ragionamento potrebbe apparire comica, se non fosse tragica».

«E la marina inglese aveva ricevuto l'ordine da Downing Street di non opporsi al libero passaggio delle navi mercantili destinate agli Stati scandinavi».

«Così, mentre nelle trincee la morte ci colpiva continuamente, i nostri amici ci pugnallavano alle spalle rifornendo i nemici nostri e loro».

«Ma l'Inghilterra non aveva forse la possibilità ed il dovere di esercitare, colla stretta applicazione dei suoi diritti sul mare, un rigoroso controllo sui convogli di navi mercantili protetti dalla sua flotta onnipotente? Anche col rischio di sacrificare il suo commercio scandinavo, doveva, a qualunque costo, vietare l'ingresso nei porti degli Stati del nord alle merci prodotte dai paesi alleati».

«Ma nei consigli del Governo inglese, prevalse una bassa preoccupazione mercantile!»

«Quanto si comprende la fremente indignazione del vice-ammiraglio W. P. Consett che, informando di questi fatti, nel dicembre del 1916, l'Ammiragliato, ne riceveva questa risposta tanto laconica quanto stupefacente: «Lasciate fare».

«Nella storia del mondo non v'è esempio di una situazione economica tanto preponderante quanto quella degli Alleati nel 1914».

«L'Inghilterra aveva il controllo dei mari e, in tal modo, teneva nelle sue mani un'arma irresistibile».

«Fin dai primi mesi del 1915, alla Germania sarebbe mancato il carbone se il combustibile inglese non fosse affluito nei paesi scandinavi».

«E così nel solo mese di settembre del 1914 la Svezia ricevette 33.000 tonnellate di carbone che quasi per intero vennero assorbite dagli Imperi Centrali».

«Fu grazie a questa insensata prodigalità che Ludendorff rifiutò, nel giugno del 1917, di distogliere dalla sua armata 50.000 operai per le miniere della Ruhr dichiarando:

« — È inutile indebolire il nostro esercito: i minatori inglesi lavorano per noi».

«Le esportazioni di carbone nella Svezia non tardarono d'altronde a raggiungere la cifra formidabile di 100.000 ed anche 150.000 tonnellate mensili, *più del doppio del traffico annuale dell'anteguerra*».

«Sir Ralph Paget, Ambasciatore di Gran Bretagna a Copenaghen, informò lui pure che quel carbone avrebbe «ucciso soldati inglesi». E la sua voce non venne ascoltata».

«La Germania mancava inoltre di quelle sostanze oleose che per mezzo dell'estrazione della glicerina permettono la fabbricazione degli esplosivi».

«Questi semi si ottengono soltanto nei paesi caldi come l'India, l'Argentina, l'Egitto e l'Africa Orientale. *Senza semi oleosi gli Imperi Centrali*

sarebbero stati irrimediabilmente privi di glicerina e perciò di esplosivi».

«Ma la sola Danimarca ne ricevette 75.000 tonnellate nel 1915 ed 80.000 tonnellate nel 1916: si rammenti che prima della guerra l'importazione di semi in Danimarca non raggiungeva le 23.000 tonnellate».

«La flotta mercantile inglese, protetta dalla Marina reale, venne dunque impiegata nel rifornimento, per i tedeschi, degli esplosivi necessari per la continuazione della guerra».

«Gli eroici soldati inglesi che dormono sotto le nostre pianure del Nord sono stati, così, deliberatamente uccisi dai loro fratelli».

«D'altronde fino dal 1915 la Germania cominciò a difettare di lubrificanti e giunse ad offrire sul mercato di Copenaghen, 1800 marchi per un

barile d'olio il cui valore commerciale a quel tempo non raggiungeva i 200 marchi».

«Come conseguenza di tanta scarsità le officine di Essen sarebbero state immancabilmente prive dell'olio necessario per le loro macchine: e così Gerard, Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, poteva scrivere nel dicembre dello stesso anno al suo governo:

«La mancanza di lubrificanti, porta la Germania ad una rapida sconfitta».

«Fortunatamente l'Inghilterra vegliava! Le sue navi portarono a Copenaghen i barili d'olio necessario, e le navi tedesche accostarono direttamente quelle inglesi per riceverne la consegna».

«Questi fatti incredibili sono confermati dalle statistiche del *Board of Trade*. Fin da quando vennero pubblicate, associazioni di ex-combat-

tenti di oltre Manica indignarono ed elevarono le loro proteste».

«Non si può che condividere la loro legittima emozione ed augurare che queste righe non siano mai lette dalle mogli e dalle madri che piangono i loro cari le cui tombe son disseminate dai Vosgi all'Yser».

«Ma il carbone, gli esplosivi ed i lubrificanti non erano i soli prodotti che mancassero agli Imperi Centrali».

«Questi mancarono anche di grano, di cotone e di rame a tal segno che, fin dal principio del 1915, senza l'aiuto del rifornimento inglese, non avrebbero potuto continuare la lotta».

«Il tedesco Wangenheim lo riconosce nel suo libro dal titolo: «I segreti del Bosforo» ed aggiunge questa frase profetica e certamente degna d'essere meditata dai francesi: «*La prossima vol-*

ta immagazzineremo rame e cotone per cinque anni».

«Rammentiamo che, quanto al rame la produzione mondiale, nel 1914-1915 è stata di circa 1.250.000 tonnellate in America e di sole 40.000 tonnellate in Germania, cifra quest'ultima che non corrispondeva neppure ad un ottavo del consumo annuo da parte della Germania stessa trattandosi di metallo continuamente impiegato nella guerra terrestre e marittima».

«E gli Imperi centrali ricevettero dall'America, attraverso la Svezia, 12455 tonnellate di rame durante gli ultimi due mesi del 1914».

«Quanto al cotone, senza l'appoggio delle colonie inglesi, la situazione della Germania sarebbe stata quasi disperata. *Senza cotone non avrebbe potuto produrre la nitrocellulosa necessaria per*

gli esplosivi e perciò entro sei mesi si sarebbe trovata alla mercè dei suoi avversari vincitori».

«Ma, sempre grazie all'Inghilterra ed agli Stati scandinavi, gli Imperi Centrali poterono approvvigionarsi con una facilità di cui loro stessi furono sorpresi».

«Ne daremo un solo esempio: mentre nel 1913 l'esportazione del cotone dalla Svezia in Germania non era stata che di 286 tonnellate, nel 1915 essa salì a 76.000 tonnellate».

«L'eloquenza di queste cifre ufficiali deve confondere gli scettici se ve ne sono ancora».

«Per quanto riguarda il grano ed i prodotti alimentari, la Germania sarebbe stata rapidamente ridotta ad uno stato assai prossimo alla fame non bastando il suo territorio a sfamare nè la popolazione civile, nè l'esercito. E fu certamente per im-

pedire questa possibilità che l'Inghilterra ha voluto provvedere a tutti i suoi bisogni».

«Lo scandalo fu tale che il 26 gennaio del 1916 il «commander» Leverton-Harris ebbe il coraggio di denunciarlo dalla tribuna della Camera dei Comuni; ma allora imperversava la censura, come da noi, e l'opinione pubblica inglese venne accuratamente mantenuta all'oscuro di questi fatti sconcertanti!»

«Quanto al tè, bevanda essenzialmente inglese, i soldati tedeschi ne furono – e chi l'avrebbe mai creduto? – sempre ampiamente provvisti».

«Ecco, per solo esempio, la tabella delle esportazioni inglesi di tè (in tonnellate):

	Nel 1913	Nel 1916
In Svezia	109	2.952
In Norvegia	78	1.176
In Dani-	370	4.528
	310	

marca

«Chiario?»

«Giustamente indignato pel tradimento di taluni dei suoi compatriotti e per la strana debolezza del suo governo, l'Ammiraglio W. P. Consett, allora addetto navale in Danimarca, scrisse il 4 aprile del 1916 all'Ammiragliato:

«Dopo il cacao ed il caffè, è ora la volta del tè. Tutte le banchine di Copenaghen ne son colme.

«Ho passeggiato fra migliaia di casse ed ho provato un'impressione assai penosa. Questo tè, destinato alla Germania, giunge qui dalle nostre Colonie. *È cosa assolutamente incomprensibile!* Perchè permettiamo che questo carico ingombrante venga spedito dall'Estremo Oriente per dar conforto ai nostri nemici? *È forse da stupire se ci si tratta da ipocriti?»*

«Chiedo che, per l'edificazione dei nostri pronipoti, questa lettera (pubblicata a pag. 162 del libro «The Triumph of Unarmed Forces») venga compresa in tutti i libri scolastici come prefazione alla Storia d'Inghilterra».

Ricordiamo preziosamente la confessione dell'Ammiraglio Consett e rendiamogli omaggio per aver rifiutato di patteggiare coi mercanti felloi che, cinicamente, rifornivano i tedeschi pur fingendo di combatterli».

«Ed intanto i soldati inglesi si congelavano nelle trincee inondate delle Fiandre...»

«Sarebbero certamente in diritto di rivolgersi agli uomini di Downing Street per chiedere loro la resa dei conti... come facciamo noi».

«Così, durante tutta la durata della guerra, il rifornimento della Germania – tanto in munizioni, quanto in prodotti alimentari – avvenne per grazia

della flotta inglese ed a traverso gli Stati scandinavi».

«L'Ammiraglio inglese W. P. Consett non fu il solo che protestò contro questo scandalo perchè gli addetti navali e militari francesi alle Ambasciate in Olanda, in Danimarca, in Svezia ed in Norvegia, hanno essi pure scrupolosamente segnalato al nostro governo lo spaventoso tradimento dei mercanti della «City».

«Questi documenti (telegrammi, lettere e rapporti) dormono ora negli archivi segreti del 2° ufficio del Ministero della guerra ed in quelli del Servizio Informazioni della Marina».

«È là che gli storici veramente imparziali della guerra e del dopo guerra dovranno attingere la loro tragica documentazione».

«Bisogna riconoscere che i diversi governi francesi hanno tentato svariatissime volte di richia-

mare gli alleati inglesi al rispetto delle convenzioni e della fede giurata: ma Londra ha sempre rifiutato di prendere in considerazione i nostri gridi di dolore minacciando ad ogni istante di ridurre la sua partecipazione militare od, anche, di concludere una pace separata».

«Che potevamo fare?

«Nascondere questi fatti perchè l'orrore e la disperazione non si impadronissero del popolo francese che continuava a lottare valorosamente contro l'invasore impegnando tutte le sue forze vive».

«Ma il cinismo dei commercianti d'oltre Manica non conobbe limiti; essi tentavano finanche di giustificare la loro azione inqualificabile col pretesto che le esportazioni inglesi negli Imperi Centrali «sottraevano al nemico l'oro di cui profittava-

no precipitando con ciò la rovina della Germania».

«Queste espressioni sono esattamente quelle di cui si servì il Governo inglese per rispondere alle proteste dell'Ammiraglio Consett».

«Di fronte a tanta incoscienza si rimane allibiti...»

«Ma i mercanti della «City» son colti ancora una volta in flagrante delitto di menzogna. Ed eccone la prova».

«I tedeschi non pagavano in oro i loro acquisti perchè l'oro che esportarono durante la guerra rappresenta una quantità insignificante: avevano infatti l'abitudine di pagare gli acquisti mediante «buoni governativi» che le banche olandesi e scandinave accettavano».

«Invece, i neutri avevano preso la precauzione di fondare le loro transazioni colle Potenze dell'Intesa, sulla base oro».

«E se nei paesi scandinavi avvenne sì grande afflusso del metallo prezioso lo si deve soltanto agli Alleati. *E questo permise alle Banche del Nord di aprire crediti tanto vasti ai nostri nemici*».

«Come si sa, questi prestiti fatti ai tedeschi, vennero *integralmente* rimborsati alla fine del 1921; e siccome la Germania ha mancato agli obblighi dei pagamenti imposti dal trattato di Versailles, oggi gli Alleati avrebbero il diritto di rivolgersi ai neutri per reclamare la loro parte di quei rimborsi privilegiati».

«Infatti i nostri interessi sono stati subordinati a quelli degli Stati che hanno manifestato una neutralità notoriamente benevola verso i nostri

nemici raggiungendo così una prosperità eccezionale».

«Solo fra tutti gli Alleati, il Belgio eroico ebbe il coraggio di protestare contro quei rimborsi reclamando dagli Stati scandinavi un compenso per il furto dei suoi beni».

«Ma la Commissione delle Riparazioni soffocò accuratamente quella voce discordante. *Per l'onore dell'Inghilterra era necessario mettere sotto silenzio il traffico degli scandinavi*».

«Si sa a quale somma ammontassero, al giorno dell'armistizio, i crediti accordati agli Imperi Centrali dalle Banche del Nord?»

«Eccone la specificazione molto edificante:

Danimarca	154.000.000 di corone
Svezia	193.000.000 di

	corone
e	85.000.000 di
d	dollari
Norvegia	72.000.000 di co-
	rone
Olanda	66.000.000 di fio-
	rini

«In totale, circa 65.000.000, di sterline».

«Affrettandosi a saldare questo debito, la Germania ha così deliberatamente sottratto agli Alleati questi 65 milioni di sterline».

«Ma la venalità dei mercanti della «City» e degli uomini di Downing Street ci è costata – purtroppo! – molto di più».

«Non soltanto, come l'abbiamo provato, gli inglesi hanno fornito alla Germania le munizioni ed i prodotti alimentari che le occorreavano per conti-

nuare le ostilità; ma hanno messo a sua disposizione anche un credito in denaro».

«Non è alla leggera che l'Ammiraglio W. P. Consett, consigliere navale al Consiglio Supremo, lancia ai suoi concittadini questa orribile accusa. Egli chiede loro ragione di fronte al Mondo ed alla Storia quando scrive:

«Tutti i miei sforzi per stabilire un controllo sulle operazioni dei fondi destinati alla Germania nelle banche neutre, rimasero infruttuosi. Anche dopo la entrata in guerra dell'America, nel 1917, nessun controllo finanziario venne effettuato, mentre una azione combinata sarebbe stata irresistibile».

«Così i finanzieri neutri, i quali erano notoriamente i banchieri della Germania, vennero trattati, durante la guerra, con speciale deferenza quando si recavano in Inghilterra».

«Uno di essi, e non dei minori, è anche stato frequentemente ricevuto a Londra da un Ministro di Sua Maestà; egli però se ne fece vanto e compromise così l'uomo di Stato inglese».

«Ma ben altro è ancor più grave».

«Nel 1918 i tedeschi fecero enormi sforzi per raccogliere grandi quantità di carta monetata inglese ed americana allo scopo non taciuto di trasformare i marchi del tesoro del Reich in divise apprezzate».

«L'addetto militare americano in Scandinavia intravide il pericolo e ne avvertì il suo governo che vietò l'esportazione nei paesi del Nord della carta monetata degli U. S. A.».

«Ma i complici di Downing Street vegliavano».

«Come lo dichiara l'Ammiraglio W. P. Consett, invece di aprir gli occhi ai suoi compatriotti e di illuminare gli americani sull'inevitabile catastrofe

del marco favorita dal Reich, l'«*Intelligence Service*» fece trasportare dai corrieri diplomatici del «*Foreign Office*» le somme (in moneta straniera) sottratte alla credulità dei capitalisti dal governo tedesco».

«I guadagni realizzati con queste vendite scandalose, furono ingentissimi: l'ammiraglio inglese li valuta al 50% delle sterline e dei dollari trasportati».

«Vi è un particolare gustoso».

«Alcune ditte americane avendo risaputo di questo traffico tanto remunerativo, domandarono al *Wer Trade Board* facilitazioni che permettesse loro di partecipare a quella cuccagna. La domanda venne respinta e furono denunciati al loro Governo».

«Gli inglesi volevano essere i soli ad attingere alla sorgente d'oro».

«L'Ammiraglio W. P. Consett si permette di rivolgere al suo Governo tre domande che ci sembra interessante ripetere qui:

1^a A chi apparteneva il denaro trasportato dai corrieri ufficiali del *Foreign Office*?

2^a Chi suggerì a questi l'affare?

3^a In quali tasche entrarono gli utili?»

«È facile comprendere che il Governo inglese non ha risposto a questo questionario tanto imbarazzante».

«Eppure sa quanto noi che l'«Intelligence Service» fu l'istigatore dell'operazione e ne è stato il beneficiario unitamente ai finanzieri internazionali della «City» di cui si è fatto il protettore molto abbondantemente remunerato».

«Era il tempo in cui lord Robert Cecil era – oh derisione delle qualifiche ufficiali! – Ministro del blocco!...»

«E l'Ammiraglio Consett conclude dichiarando:

« — Questo traffico era grossolanamente (*sic*) sleale verso i nostri Alleati e le stesse nostre forze combattenti».

«Tale contributo coraggioso ed imparziale alla Storia della Grande Guerra merita d'essere conosciuto dal mondo intero. No?»

«Bisogna stigmatizzare i traditori anche se non si possa ottenere il giusto castigo».

«E l'Ammiraglio W. P. Consett si è assai onorato rifiutando di disonorarsi».

«Ma le spese scandalose per il rifornimento della Germania fatto dall'Inghilterra furono note a certi iniziati fin dal principio del 1915».

«Alcuni timidi articoli della stampa, interpellanze presentate al parlamento inglese arrischiavano di sommuovere l'opinione pubblica, il che non doveva avvenire a nessun costo, e per far tacere questi «ficcanaso» il Governo di Sua Maestà ebbe un'idea geniale. Nell'ottobre del 1915 incaricò sir Alexander Henderson di un'inchiesta in Olanda e negli Stati scandinavi per studiare «in modo indipendente», venne detto, la natura degli approvvigionamenti che entravano in Germania».

«Fin dal suo arrivo in Danimarca vennero comunicate a sir Alexander Henderson le cifre ufficiali delle spedizioni dalla Danimarca alla Germania».

«Eccole, in tonnellate (metriche), paragonate a quelle del 1913:

	Nel 1913	Nel 1916
Pesce	25.516	106.694

Conserve	134	19.758
Formaggi	57	4.344
Uova	1.160	20.422
Grassi	72	6.794
Burro	11.317	36.591

«Ma queste cifre non comprendevano le merci che avevano transitato pel porto franco di Copenaghen, e siccome eran state date dagli stessi danesi e senza, naturalmente, indicare gli articoli di contrabbando, si dovevano almeno raddoppiare o triplicare per poter apprezzare approssimativamente il traffico generale».

«Ma non v'è peggior sordo di chi non voglia intendere. Sir Alexander Henderson dichiarò: «che era difficile comprendere l'esatto senso aritmetico di quelle tabelle».

«Un bimbo di cinque anni avrebbe capito e giudicato; ma l'investigatore, servilmente parziale, sapeva quale dovesse essere il tono del rapporto che doveva fare».

«Sir Alexander Henderson guardò tutto senza voler veder nulla».

«E quando, il 23 febbraio del 1916, egli salì alla tribuna della Camera dei Lords per riferire sulla missione compiuta, affermò sulla sua coscienza che tutto andava pel meglio nel più severo dei blocchi e dichiarò, pure, che la somma delle merci transitanti di contrabbando era infima e che, per di più, i neutri erano sante persone incapaci di trafficare col nemico dell'Inghilterra».

«Il Governo inglese respirò; lo scandalo era ucciso in embrione».

«Volta a volta, Lord Grey e Lord Robert Cecil si congratularono pei risultati della missione di sir

Alexander Henderson e si congratularono uomini di Stato e finanziari! I piccoli beneficî non dovevano forse aumentare?»

«Per rispondere alle geremiadi di questi francesi – irrimediabilmente incapaci di comprendere «il bello sport commerciale» – Lord Grey spinse la burla, o l'impudenza, fino a mandarci una copia dell'edificante rapporto di Henderson».

«Non fu d'altronde che un affronto di più!»

«Ed in quel tempo, le navi tedesche continuavano a ricevere «dal ponte stesso delle navi da carico inglesi», a Copenaghen, la consegna delle merci varie che eran loro destinate».

«Nella Storia non v'è certamente esempio di compromessi così odiosi. Sir Alexander Henderson ed i suoi protettori, Lord Grey e Lord Robert Cecil, hanno assunto di fronte ai nostri morti e a

quelli inglesi, una responsabilità il cui ricordo deve ossessionare le loro notti d'insonnia».

«Il vice Ammiraglio W. P. Consett li ha indicati al disprezzo delle generazioni presenti e future».

«Quanto a sir Alexander Henderson fu – come compenso per questo delitto – creato Lord e Pari del Regno».

«Sir Alexander Henderson, è diventato Lord Faringdon».

«Non si potrebbe certamente tacciare di parzialità o d'esagerazione l'Ammiraglio W. P. Consett quando scrive:

«Il nostro *miserabile e disonorante commercio* ha prolungato considerevolmente la guerra. Un mondo sfinito soffre ancora, dopo più di cinque anni, delle conseguenze di una tale calamità».

La conferma dei fatti riferiti dall'ex-membro del Consiglio Supremo Interalleato ci è stata d'altronde fornita dalla stessa Germania».

«Il 4 agosto del 1914 il ministro dell'Interno del Reich ordinò il censimento di tutte le derrate alimentari esistenti allora in Germania ed il risultato di quell'inventario «kolossal» fu deplorabile».

«Il governo tedesco, informato della penuria di viveri che lo minacciava, incaricò *Herr Geheimrat Frisch*, direttore della «Zentral Einkauf Gesellschaft» di recarsi immediatamente ad Amburgo per un colloquio segreto con *Herr Ballin* il famoso armatore».

«Dall'accordo di questi due uomini nacque l'associazione che, coll'aiuto dell'Inghilterra, doveva provvedere, per tutta la durata delle ostilità al rifornimento metodico degli Imperi Centrali».

«*Herr* Albert Ballin controllava, per interposte persone, numerose imprese inglesi: era un magnate della finanza internazionale e, per questo, era *persona gratissima* a Downing Street».

«Ottenere il nolo necessario, le banchine soccorrenti e, per le sue navi, il «libero transito» fu un giochetto per la nuova associazione».

«Come prezzo della loro colpevole compiacenza, gli uomini di Downing Street ricevettero grasse prebende e larghe partecipazioni agli utili».

«Si potrebbero citare taluni banchieri ed armatori di Ledenhal Street che in pochi mesi realizzarono fortune favolose. Giustizia vorrebbe che i loro nomi fossero, un giorno, pubblicati per indicarli al disprezzo del pubblico; ma taluni di essi son già morti e si può esitare ad invocare l'obbrobrio su intere famiglie nelle quali i discendenti sono innocenti dei delitti paterni».

«Eppure, malgrado l'alleanza Frisch-Ballin-Downing Streett and Co, nel 1916 i tedeschi cominciarono a provare una vera penuria di alimenti».

«In quel tempo le navi inglesi erano usate soprattutto nel trasporto di materie prime (carbone, cotone, olio, grassi, rame, nickel ecc.) destinate alla continuazione della guerra terrestre e marittima».

E l'Ammiraglio W. P. Consett ha dichiarato:
«Sarebbe bastato intralciare un pochino le combinazioni di Frisch-Ballin in un periodo specialmente critico – marzo 1916 – per precipitare la Germania nel disastro».

«Che venne fatto allora?»

«Venne intensificata la partenza delle navi da carico».

«Durante l'autunno del 1915 il governo del Reich aveva sperato di concludere una pace separata colla Russia per migliorare la situazione alimentare dell'Impero. Le sue speranze andarono deluse. Allora sviluppò l'associazione Frisch-Ballin-Downing Street and Co aggiungendovi taluni profittatori, molto altolocati, degli Stati scandinavi e dell'Olanda».

«Si potrebbe anche, a questo punto, citar dei nomi. Perché farlo? Per i neutri, che furono contemporaneamente complici dei nostri amici e dei nostri nemici, la prescrizione è ormai dichiarata sul quadrante dell'oblio».

«Comunque, il ventre della Germania inghiottì nel 1916 più di 300.000 tonnellate di generi alimentari inglesi e scandinavi».

«Nelle sue memorie, Ludendorff allude sovente alla situazione critica della sua Patria prima della

mietitura del 1915; ma le risorse della Romania invasa furono allora, come nel 1917 lo furono gli approvvigionamenti dell'Ukraina, ottimi rincarzi pel soddisfacimento del formidabile appetito degli Austro-Tedeschi».

«Già prima della guerra – scrive Ludendorff – si conosceva l'importanza del carbone, del ferro e dei viveri; ma soltanto le ostilità ne dimostrarono al mondo l'utilità decisiva».

«E se in quel tempo i tedeschi dicevano:

«*Gott strafe England*» ciò non era che un motto destinato all'esportazione. In realtà tutti i tedeschi supplicavano il loro vecchio Dio di benedire la Inghilterra che li nutriva e li armava contro di noi»

«Nell'aprile del 1917 l'entrata in guerra dell'America rischiò di vibrare un colpo mortale all'associazione Frisch-Ballin-Downing Street and Co».

«Il primo atto degli Stati Uniti fu quello di chiedere a Balfour alcune spiegazioni sul funzionamento del blocco ed il futuro conte si recò a Washington».

«Là i nostri nuovi alleati costrinsero l'Inghilterra a vietare l'importazione negli Stati scandinavi dei cereali, dei metalli, del cotone e degli oli, ed a sopprimere il rifornimento di foraggi alla Danimarca».

«Balfour accettò e firmò queste nuove convenzioni, *ma omise di comunicarle alle legazioni inglesi interessate*».

«Il traffico continuò dunque come pel passato, ma più discretamente; l'Inghilterra temeva d'essere scoperta dall'America in flagrante delitto di slealtà».

«Allora era segretario al *Foreign Office* sir Eyre Crowe».

«Pare che a quel tempo l'Ammiragliato inglese si sia indignato della parte che si faceva rappresentare alla Marina; questa giustizia deve esser resa alla flotta inglese le cui nobili tradizioni mal si adattano ai procedimenti dei mercanti della «City».

«Sir Eyre Crowe ingiunse all'Ammiragliato di eseguire i suoi ordini senza discutere della politica di guerra dell'Impero».

«È infatti manifesto che i dirigenti di Downing Street abbian tentato quanto v'era di tentabile per impedire che la tragedia sanguinosa terminasse troppo rapidamente».

«Quando, nel 1914, i primi contingenti inglesi firmarono un poco dovunque dei contratti d'affitto di tre e di quattro anni, la nostra mente, talvolta troppo semplicista, s'affrettò a mettere in ridicolo la loro previdenza, ma i capi dell'esercito inglese

sapevano che il conflitto avrebbe durato parecchi inverni e, pur senza conoscerne le ragioni esatte, prendevano le loro precauzioni».

«Chi costringeva dunque la Nazione inglese a sistemarsi così nella guerra? Erano i mercanti della «City» ed i finanzieri internazionali che volevano, loro, moltiplicare i propri guadagni e mantenere con ogni cura quella provvidenziale gallina dalle uova d'oro».

«Una pace prematura, provocata dallo schiacciamento della Germania, avrebbe infatti deluso i loro calcoli e compromesso i loro guadagni».

«E – purtroppo! – furono così forti da evitare alla loro cupidigia una tale delusione!»

«Grazie alle somme ingentissime guadagnate durante le ostilità, i trafficanti di Ledenhal Street sono, oggi, i banchieri del mondo».

«Furono contro di noi nella guerra e restano contro di noi in pace».

«I loro diplomatici hanno lavorato con grande abilità, per costringerci ad abbandonare il bacino della Ruhr, perchè il Governo inglese temeva che la nostra occupazione di una parte della Germania sfociasse nella creazione di un blocco industriale franco-tedesco nocivo ai sacrosanti interessi d'oltre Manica».

Che importa a quei signori se la Francia, scossa e ferita, corre perciò il rischio di una nuova invasione?»

«La parola «guerra» è sempre, per loro, sinonimo di denaro».

* * *

Ho voluto chiudere questo volume, condotto, come ho detto, sulla traccia dei documenti rivelati

da Roberto Boucard, con questo capitolo che, svelando l'infame dietroscena del prolungarsi della guerra europea, bolla a sangue i metodi dell'*Intelligence Service* inglese.

Tali metodi dal 1918 ad oggi non sono mutati.

L'azione dell'Inghilterra contro l'Italia, mentre dura la nostra vittoriosa e santa guerra di rivendicazione e di punizione in Abissinia, ne è una prova.

Ma oggi l'Inghilterra ha trovato contro di sè una Nazione di oltre quarantaquattro milioni di abitanti, strettamente uniti attorno ad un Uomo, che li governa e li guida con la forza della sua passione e del suo genio.

E per la prima volta le mene dell'*Intelligence Service* si sono dimostrate e si dimostrano vane contro la lealtà, il valore, la tenacia del soldato italiano e contro la compattezza di un popolo, che

ha secoli di storia gloriosa dietro di sè e che,
ritemperato e come risorto con forze nuove, guarda all'avvenire, che è suo.

FINE

INDICE

Proemio

CAP. I – Lo spionaggio inglese attraverso i secoli

CAP. II – Il N. 10 di Downing Street

CAP. III – «Allevamento» di spie

CAP. IV – Una grande fabbrica di notizie false

CAP. V – Sorprendenti rivelazioni di trucchi di guerra

CAP. VI – Un agente prodigioso

CAP. VII – Le resurrezioni di Lawrence

CAP. VIII – Petrolio!

CAP. IX – L'«Intelligence Service» nell'esercito americano

CAP. X – L'Hôtel Bristol a Varsavia

CAP. XI – Chi fece morire Lord Kitchener?

CAP. XII – Imprese sudice e odiose

CAP. XIII – India e Egitto

CAP. XIV – Uno dei più crudeli delitti dell'«Intelligence Service»

CAP. XV – L'avventuriero dai cento aspetti

CAP. XVI – Il miliardario fornitore di proiettili
dum-dum

CAP. XVII – L'ignobile speculazione che l'Inghilterra fece sulla guerra mondiale